

L'ESTATE DELLA *PORTIERA*: POLEMICHE SUL LINGUAGGIO DI GENERE PER IL CALCIO FEMMINILE

Marco Giani

1. INTRODUZIONE

1.1. *L'avventura delle #RagazzeMondiali*

L'estate del 2019 verrà ricordata, nell'immaginario di italiane e italiani, non solo come quella della lotta fra il *capitano* Salvini e la *capitana* Carola Rackete (Corbolante, 2019), ma anche come quella dell'avventura delle *#RagazzeMondiali*, il fortunato hashtag che ha accompagnato sui social le azzurre della Nazionale femminile di calcio nella loro maestosa e inaspettata cavalcata durante i Mondiali Femminili, disputatisi in Francia dal 7 giugno al 7 luglio 2019 (Chimera, 2019). Nonostante l'eliminazione nella semifinale contro i Paesi Bassi (29 giugno), le calciatrici della selezione italiana hanno avuto il loro riconoscimento finale nel ricevimento a loro accordato a furor di popolo dal presidente Mattarella, il 4 luglio¹.

L'avventura delle azzurre, grazie anche all'inedito e assolutamente decisivo supporto dello *storytelling* mediatico di giganti televisivi come RAI e Sky (Frisone, 2019), e delle principali testate giornalistiche nazionali (l'8 giugno sia *La Gazzetta dello Sport*² sia il suo magazine *Sport Week*³ hanno dedicato la copertina alle azzurre), ha conquistato il cuore delle italiane ma soprattutto degli italiani, abituati a considerare il calcio come una cosa loro, non un gioco da signorine (Gramellini, 2019).

Una novità importante nel campo dei mass media: le telecronache delle partite sono state affidate totalmente a delle donne. Per il commento tecnico Sky e la RAI si sono presentate ai nastri di partenza potendo offrire ai propri telespettatori il commento tecnico di due vere e proprie leggende del calcio femminile azzurro, quali rispettivamente le ex calciatrici Carolina Morace per Sky e Patrizia Panico per la RAI (Frisone, 2019). Aldo Grasso, sul *Corriere della Sera*, ha provato a delineare le caratteristiche stilistiche delle telecroniste mondiali, novità per un mondo tradizionalmente dominato da voci maschili (Grasso, 2019).

1.2. *Una polemica linguistica*

L'avventura delle azzurre ha però dato vita anche ad una polemica linguistica⁴, scoppiata (nonostante qualche esca fosse stata accesa prima, senza trovare però

¹ <https://www.figc.it/it/nazionali/news/le-azzurre-ricevute-al-quirinale-mattarella-avete-vinto-il-vostro-mondiale/> .

² https://twitter.com/Gazzetta_it/status/1137207624309596160 .

³ <https://www.gazzetta.it/sportweek2017/?data=20190608> .

⁴ Oltre le polemiche, il Mondiale Femminile 2019 andrebbe studiato anche per quanto riguarda i fenomeni linguistici che ha generato, o diffuso, fra i quali segnalo l'emergere di una inedita prima persona plurale accordata al femminile («siamo inesperte») usata dai tifosi maschi delle azzurre: vd. <https://twitter.com/jacopopiotto/status/1136963470652518406> .

l'occasione buona per divenire incendio) all'altezza degli ottavi di finale, ossia Italia - Cina (25 giugno), partita vinta abbastanza agilmente dalle azzurre per 2 a 0. L'indomani la blogger femminista de *Il Post* Giulia Siviero racconta così l'evento scatenante, in incipit del suo *Noi nel linguaggio e la portiera della nazionale*:

Ieri, durante la partita della nazionale italiana, le telecroniste hanno detto: “(...) Laura Giuliani, il nostro portiere che ci tiene ad essere chiamata *portiere* e non *portiera*. Ce lo ha detto nei giorni scorsi, c'è appunto anche questa questione del linguaggio che continua a interessare, questi termini che se fossero declinati al femminile sarebbero decisamente cacofonici. Sono le stesse giocatrici che hanno detto no: preferiamo che cominci a passare un'interpretazione neutra del ruolo piuttosto che declinare tutto al femminile”. “Sono assolutamente d'accordo, questo già lo sapevamo, le giocatrici sono le prime a dirci a segnalarci queste cose...” “L'*arbitro* è chi dirige, *il portiere* è chi sta in porta, quindi a prescindere da uomo o donna è il ruolo che conta, quello deve passare, più che stravolgere un linguaggio in maniera...” “Sembra una forzatura, no?” (Siviero 2019)⁵

1.3. *Questioni di metodo*

Nel corso del presente lavoro, seguiremo la polemica che, durante l'estate 2019, ha appassionato sul web italofofoni ed italofofone circa le forme grammaticali (l'innovativo femminile es. *la portiera*, o il tradizionale maschile non marcato es. *il portiere*) da utilizzare per parlare di Laura Giuliani e compagne. Per evitare ambiguità, per definire i sostenitori delle due mozioni⁶ utilizzeremo rispettivamente le etichette di *femminilizzante* e di *neutralista*, senza nessuna particolare connotazione⁷.

Il corpus, che scegliamo di limitare cronologicamente al 31 agosto 2019 (con un paio di eccezioni, segnalate), sarà quindi composto da articoli di giornale nella versione web, blog, schede lessicali tratte da siti, tweet, post Facebook, comunicati stampa, ma non mancheranno ulteriori fonti quali video e registrazioni radiofoniche (trascritti per l'occasione), post Instagram, editoria sportiva divulgativa.

La polemica verrà analizzata come una vera e propria questione della lingua; l'approccio cronologico sarà quindi fondamentale, anche se - vista l'ampiezza delle fonti - sarà accostato ad altri approcci (come quello dell'analisi statistica dei testi (i numerosi spogli) o quello dell'approccio sociolinguistico), al fine di consegnare al lettore delle chiavi

⁵ Una nota metodologica: per migliorare la leggibilità del presente lavoro, in tutte le citazioni in cui i termini di cui tratta il discorso metalinguistico non fossero marcati col corsivo o con le virgolette (come in questo caso), verranno segnalati col corsivo.

⁶ Sulla scelta terminologica di *mozione* per parlare delle diverse forme grammaticali disponibili per esprimere il femminile, vd. Zarra 2017:28.

⁷ Tale scelta terminologica è ispirata a quella adottata in un passaggio da Gomez Gane: dovendo definire le due posizioni per cui nomina paladini la presidente Boldrini e il presidente Napolitano, il linguista parla di «chi sostiene attivamente la diffusione della femminilizzazione» e di chi «ritiene che le cariche debbano mantenere la neutralità istituzionale tramite il genere maschile» (Gomez Gane 2019:13), perifrasi che descrivono la situazione in maniera molto più veritiera di coppie possibili a forte tasso connotativo quali *femminista/maschilista*, *progressista/conservatore*, persino *rivoluzionario/conservativo*. Mi sembra che l'uso della coppia *femminilizzante/neutralista* focalizzi l'attenzione non tanto sui sostenitori, quanto sull'effetto linguistico: da una parte, infatti, c'è chi vorrebbe l'adozione di nuove forme lessicalmente femminili, dall'altra chi ritiene assolutamente legittimo conservare l'uso non marcato (colloquialmente, “neutro”, per quanto tale dizione sia contestata sia a livello terminologico sia soprattutto a livello contenutistico dai femminilizzanti) del maschile.

tematiche e/o legate alla natura dei produttori della polemica che lo aiutino a crearsi delle mappe per attraversare la rigogliosa foresta che *la portiera* ha generato.

Giornalisti e giornaliste verranno visti non tanto come produttori di lingua giornalistica, quanto come persone che riflettono su di essa, come sostenitori di posizioni pro o contro una data forma: come vedremo, infatti, il tema è appunto la battaglia consumatasi all'interno del giornalismo italiano da alcuni suoi membri affinché anche il resto della comunità giornalistica adottasse, nell'ottica di una buona pratica che avrebbe dovuto diventare un modello per i lettori, alcune forme innovative quali *portiera* e *difensora*. La voce dei parlanti - che avrebbero dovuto semplicemente recepire ed accettare l'innovazione - verrà analizzata nella forma di feedback del commento a fondo pagina web e soprattutto della risposta su Twitter; vista la loro importanza, nel caso delle dirette interessate (le calciatrici), ci si spingerà fino alla trascrizione dei loro interventi in video reperibili in rete.

Se proprio quest'ultima - la voce delle calciatrici, arroccate in posizione neutralista - è la grande novità rispetto al passato, è anche vero che la questione della portiera non è affatto isolata, ma si inserisce entro le varie polemiche di questi ultimi anni circa l'adozione dei femminili dei titoli di professione e di cariche (*la presidente* voluto e sostenuto da Laura Boldrini, *le sindache* Appendino e Raggi, fino ad arrivare al recentissimo esempio di *assessora* e *revisora*, recentemente fatti adottare nel Comune di Milano da Cristina Tajano, titolare dell'Assessorato alle Politiche per il Lavoro, Attività produttive e Risorse Umane⁸): come vedremo, spesso gli attori della nuova polemica si richiameranno ai contenuti e/o alle conquiste di quelle, in un senso o nell'altro.

Proprio per questo, prima di proseguire la lettura dell'articolo di Giulia Siviero, andando così oltre la citazione - in ordine di apparizione - delle telecroniste Patrizia Panico e Tiziana Alla, sarà necessario fare un doppio passo indietro. Col primo entreremo nel magazzino delle munizioni ideologiche del fronte femminilizzante, provando ad analizzare un agile strumento di lotta disponibile nel 2019 ai professionisti dell'informazione che avessero voluto approfondire la questione del linguaggio di genere, avendo non solo un quadro teorico ma anche delle indicazioni pratiche d'azione. Col secondo, ascolteremo la voce del Presidente dell'Accademia della Crusca, istituzione che vedremo anche durante la polemica dell'estate 2019 venir strumentalizzata da alcuni rappresentanti del fronte femminilizzante in quanto supposta dispensatrice di «regole» e/o di forme «corrette» (anziché «consigliate» e «promosse»).

2. ISTRUZIONI FEMMINILIZZANTI PER GIORNALISTE E GIORNALISTI

2.1. *Uno strumento per cambiare la lingua*

Avendo - come vedremo - il collettivo di giornaliste GiULia un ruolo centrale all'interno del fronte femminilizzante, sarà bene partire da una loro recentissima pubblicazione, che esplicita le posizioni linguistiche poi di fatto sottese alla battaglia intrapresa nell'estate del 2019.

«Stereotipi. Donne nei media» è un agile volumetto, pubblicato da GiULia (acronimo di Giornaliste Unite Libere Autonome), associazione nata nel 2011, fondata da «giornaliste

⁸ https://www.ilmessaggero.it/mind_the_gap/parita_genero_comune_milano_comunicazioni_ufficiali-4658717.html . Per quanto ormai residuali, le polemiche non sono mancate nemmeno in questo caso: vd. ad es. <https://bakecalavoro.wordpress.com/2019/08/04/dopo-velletri-anche-il-comune-di-milano-boldrinizza-il-linguaggio/> .

professioniste e pubbliciste che aderiscono allo spirito democratico, antifascista e solidaristico del Manifesto fondativo»; fra i due «obiettivi principali» di quest'ultimo, c'è proprio la volontà di «modificare lo squilibrio informativo sulle donne anche utilizzando un linguaggio privo di stereotipi e declinato al femminile»⁹.

La destinazione di *Stereotipi* è esplicitata nell'introduzione (intitolata *Perché e per chi questo libretto*): «come già i precedenti nostri manuali [...] anche questo è destinato ai colleghi giornalisti, il cui lavoro è sempre più condizionato dai tempi stretti dell'online. Coi rischi conseguenti dell'automatico irriflessivo» (Cosi, 2019:6). Ci concentreremo in questa sede soprattutto sul primo intervento (centrale, del resto, nell'economia del testo stesso, sia per la posizione d'apertura, sia per la lunghezza rispetto a molti dei successivi), più specificatamente linguistico, firmato dalla docente di linguistica Stefania Cavagnoli (Università di Roma Tor Vergata).

2.2. Il sessismo dell'italiano

Riprendendo le teorie di Sapir e Whorf, Cavagnoli ricorda come, nel momento in cui si decide di parlare una determinata lingua, «i nostri discorsi non sono ciò che un singolo soggetto in piena libertà decide di dire», appartenendo piuttosto ad un «processo discorsivo» che trascende l'individuo e che proietta su di esso alcuni condizionamenti, fra cui quello di genere, con tutto il suo carico di stereotipi, tanto più infidi quanto «inconsci», e quindi non considerati «significativi per le conseguenze che possono creare all'interno della comunicazione» (Cavagnoli, 2019:10-11).

Nella lingua italiana, in particolare, agisce un sessismo strutturale che «veicola immagini per cui è normale che le donne guadagnino meno, ricoprano posizioni meno importanti, appaiano meno» (Cavagnoli, 2019:12). Uno dei punti generativi di tale sessismo è individuato nell'androcentrismo della flessione nominale: poiché in italiano il genere grammaticale maschile è «considerato il genere normativo, quello a cui ci si riferisce per formare le altre flessioni», il maschile non solo predomina nella «rappresentazione della realtà», ma pure «viene addirittura considerato neutro[,] procedendo così ad un appiattimento della realtà» (Cavagnoli, 2019:14), mentre «le differenze femminili sono sempre state registrate come uno scarto rispetto alla norma» (Cavagnoli, 2019:24)¹⁰. L'azione femminilizzante, che potrebbe invertire la rotta, è nella pratica ostacolata dall'asimmetria semantica, cioè dal fenomeno che «attribuisce significati diversi alla stessa parola, nelle due versioni di femminile e maschile», per la quale, ad es. «se la parola *segretario* rimanda ad una carica di un certo livello [...], la variante femminile [*segretaria*] rimanda ad una professione esecutiva» (Cavagnoli, 2019:16)¹¹.

L'androcentrismo inquina a tal punto la percezione degli italofoeni da far creder loro che esista un «“maschile neutro” intendendolo come categoria inclusiva di maschile e femminile» (Cavagnoli, 2019:26). Lungi dall'essere una scelta come le altre, «la neutralizzazione (usando *uomo* in senso non marcato, con il significato di *uomo* e di *donna*)

⁹ <https://giulia.globalist.it/chi-siamo>.

¹⁰ D'altra parte, «esiste [...] un aspetto diacronico della normalità: essa cambia a seconda dei cambiamenti legati alla società» (Cavagnoli 2019:25)

¹¹ Sul fatto che molte asimmetrie semantiche (ad es. *massaggiatore/massaggiatrice*) rimandino «purtroppo ad aspetti sessuali e fisici», vd. Cavagnoli 2019:21,28. L'asimmetria semantica è peraltro fenomeno riscontrabile anche in altre lingue europee, come il tedesco (ad es. *Direktor* 'direttore, capo di una compagnia' / *Direktrive* 'donna impegnata in un negozio di moda': vd. Zarra 2017:96) e il francese (vd. Zarra 2017:81).

è» al contrario «una precisa scelta che veicola un messaggio in cui un elemento emerge sull'altro», mentre scegliendo il «doppio sostantivo (*giuristi* e *giuriste* [...]) si rimarca la differenza, da un lato, e la compresenza, la simmetria dall'altro (Cavagnoli, 2019:16). Se «le resistenze ai cambiamenti sono normali», d'altra parte «le scuse utilizzate per non cambiare sono spesso molto fragili, a partire da quel “suona male” che spesso si sente. In realtà la reazione di fastidio per certe parole al femminile è legata a parole che rappresentano ruoli di potere» (Cavagnoli, 2019:28).

2.3. «*Imparare ad usare le parole in modo adeguato*»

«Imparare ad usare le parole in modo adeguato, vuol dire modificare i rapporti di potere» (Cavagnoli, 2019:17)¹²: per sostenere la tesi portante della linguistica femminista, Cavagnoli cita Fabiana Fusco, secondo la quale in fondo «*ministra, sindaca, ingegnera* sono parole come le altre, né belle né brutte: l'unica differenza sta nel fatto che i parlanti non sono sempre abituati a pronunziarli o scriverle». Così, sarà «solo continuando a discutere e a far circolare i nuovi termini, attraverso grammatiche, dizionari, saggi di divulgazione linguistiche e i mezzi di informazione» che «si potrà giungere a un cambiamento nei comportamenti linguistici realmente condiviso dalle cittadine e dai cittadini» (cit. in Cavagnoli, 2019:17).

Gli attori principali del cambiamento linguistico sono individuati non tanto nelle leggi dello stato - «sebbene alcune direttive possano aiutare a mettere in atto una lingua differenziata» (Cavagnoli, 2019:28) -, quanto nella scuola e nella famiglia, così come nel «lavoro delle giornaliste e dei giornalisti», nonché in quello «delle esperte della comunicazione, ma anche di chi lavora nelle risorse del personale e in politica» (Cavagnoli, 2019:30). Da qui si comprende bene l'attacco delle conclusioni del saggio, che spinge il lettore non semplicemente alla riflessione, quanto proprio al cambiamento della propria lingua e della propria scrittura: «Che fare per favorire l'attenzione, la riflessione e il conseguente cambiamento dell'uso della lingua nelle parlanti e nei parlanti?» (Cavagnoli, 2019:39)¹³.

2.4. *Come cambiare?*

Se «la necessità di nominare le donne, in tutti i ruoli che rappresentano nella società, è il punto di partenza per un cambiamento effettivo nella realtà linguistica», le «poche norme utili per una modifica sociale» rimangono quelle individuate da Alma Sabatini nel 1987 (Cavagnoli 2019:26), come ad esempio quelle legate agli agentivi, ossia «quei sostantivi che designano le professioni o le cariche ricoperte». Così, ad esempio, le parole in *-o* prenderanno un femminile in *-a* (*capitana*), le parole in *-iere* un femminile in *-iera* (*portiera*), le parole in *-sore* un femminile in *-sora* (*difensora*), mentre per i nomi epiceni (cioè «che terminano in *-e*», participi presenti e composti con *capo-*), «la grammatica prevede la differenziazione attraverso l'anteposizione dell'articolo al femminile» (Cavagnoli, 2019:27).

¹² Tale uso di *adeguato*, significativamente in correlazione a *corretta coniugazione*, ricorre in altri punti del volume *Stereotipi*: «E chissà che, nel frattempo, il mondo dello sport non impari un linguaggio e un comportamento adeguato: non più offese su razza, orientamento sessuale, religione, ma solo sano spirito atletico e corretta coniugazione dei ruoli in italiano (*arbitra, portiera, difensora, allenatrice...*)» (Ricci 2019).

¹³ Si noti come, a pag. 214 nel libretto, venga pubblicata (sempre a firma di Stefania Cavagnoli), una tabella intitolata «Le regole, in breve», contenente un sunto delle indicazioni sulle varie forme di femminile, fra cui ad es. masch. *difensore* > femm. *difensora*.

3. IL FEMMINILIZZANTE MODERATO DELLA CRUSCA

3.1. *La posizione ufficiale dell'Accademia della Crusca*

La seconda pre-lettura, utilissima a tracciare delle linee sulla recentissima storia delle polemiche sui nomi femminili, dotando così il lettore non solo di un'indispensabile bussola storiografica (per quanto sul recentissimo passato, quasi presente), ma soprattutto di un formidabile «contributo alla riflessione su di un tema attuale, sufficientemente chiaro nelle sue linee generali, ma ancora contrastato ed incerto in molti dettagli» (Marazzini, 2017b:121), è «“Quasi una rivoluzione”. I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero» (Firenze, Accademia della Crusca, 2017). Cinque i contributi che costituiscono il libretto, firmati da Claudio Marazzini (che ne firma tre), Yorick Gomez Gane, Giuseppe Zarra¹⁴; in questa sede, tuttavia, ci interesseremo ad alcuni snodi del primo e del secondo firmati da Marazzini, visto che, nell'economia di «“Quasi una rivoluzione”», i pezzi firmati dall'attuale Presidente della Crusca hanno come scopo primario quello di «delinea[re] e motiva[re] la posizione ufficiale dell'Accademia sul linguaggio di genere» (Gomez Gane, 2019:14).

3.2. *La società chiama, l'Accademia risponde*

Sin dall'incipit della «Premessa» a «“Quasi una rivoluzione”», Marazzini mette il proprio lettore a parte del clima da *culture war* imperversante sulla Crusca, e sulla sua decisione di appoggiare le forme femminilizzanti dei nomi di professioni e di cariche. Si tratta infatti di «una questione peraltro controversa e in continua evoluzione», e per la quale «giornalisti, funzionari regionali e comunali, esponenti dei ministeri, talora ministri e funzionari di altissimo grado, e persino [la] presidente della Camera» (Marazzini, 2017:6) interpellano «in maniera impegnativa» l'Accademia. Per rispondere a tale «grande esigenza di rinnovamento» che «si collega al mutare della condizione femminile» nella società italiana, l'Accademia ha pensato di «mettere a punto una serie di risposte, per non farsi trovare impreparati» (Marazzini, 2017:6).

3.3. «Non si dica che la Crusca impone»

D'altra parte, però, il Presidente ricorda che «l'entusiasmo per il cambiamento non poteva, né può, tradursi nel medesimo atteggiamento in contesti molto diversi» (Marazzini, 2017:6). L'invito di Marazzini alla cautela è importante: se infatti «l'Accademia della Crusca non era, non è e non sarà certo spaventata dall'accusa di essere succube di fronte alle richieste del partito “femminile”» (Marazzini, 2017:7)¹⁵,

¹⁴ Come raccontato in incipit dal Presidente Claudio Marazzini, il libretto è nato da un'idea del Direttivo dell'Accademia della Crusca, il quale nel febbraio del 2016, su proposta di Vittorio Coletti, ha deciso di bandire una borsa di studio «per una ricerca sui titoli di cariche pubbliche e professioni esercitate da donne nelle principali lingue europee» (Marazzini 2017:6), borsa vinta da Giuseppe Zarra (il cui studio comparativo occupa la parte centrale del libretto), e condotta sotto il controllo scientifico di Yorick Gomez Gane (a cui va la curatela, e che firma la «Prefazione»). Se il cuore più rigorosamente scientifico del volumetto è occupato da «I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero» di Zarra, Marazzini si prende la responsabilità del “rivestimento esterno” critico, firmando una «Premessa», nonché, a fondo volume, la riflessione «Qualche precisazione sul tema del “linguaggio di genere”, mentre i lavori sono in corso», e infine riproponendo - in versione modificata - un proprio articolo («Polemiche sul linguaggio di genere») pubblicato nel gennaio 2017 su *Famiglia Cristiana*.

¹⁵ Il timore di Marazzini non è affatto esagerato, visto che in rete si possono leggere commenti di utenti secondo cui l'Accademia della Crusca «allineandosi al Pensiero Unico ha gettato al vento tutta la sua

d'altra parte «occorre distinguere tra le legittime aspirazioni dei protagonisti e delle protagoniste della rivoluzione civile, e coloro che sono chiamati a dare un supporto tecnico per tradurre le rivoluzioni in norme linguistiche e istituzionali» (Marazzini, 2017:6). All'inizio di *Qualche precisazione*, Marazzini diventa ancora più esplicito al riguardo, affermando che bisogna «sgomberare il campo dall'illusione che l'Accademia voglia fornire un decalogo di comportamento, un catechismo o un libretto rosso a cui ci si debba attenere obbligatoriamente, pena l'esclusione dal consesso dei buoni parlanti e scriventi (Marazzini, 2017b:121). Infatti, se «gli atteggiamenti rigidamente normativi sono stati abbandonati in tanti altri settori della lingua» (come le pronunce regionali, gli usi dell'italiano dell'uso medio o del neo-standard, i neologismi e i forestierismi), non si comprender perché «soltanto nel linguaggio di genere vorremmo imporre una norma rigida, priva di alternative e oscillazioni»:

Solo in questo settore verremmo a scoprire che il parlante deve essere guidato senza che possa sgarrare e senza che gli sia permesso allontanarsi dal sentiero tracciato e segnato da chiarimenti di chi pratica questo tipo di studi? Ovviamente la tolleranza che usiamo nei confronti di molte oscillazioni nell'uso deve essere applicata anche qui. Quindi non si dica che la Crusca “impone” (Marazzini, 2017b:122)

3.4. *Comprender le ragioni altrui, convincere con la riflessione*

Pur convintissimo della ragionevolezza del sostegno civilizzante alla battaglia femminilizzante (necessaria per aggiornare la lingua italiana all'avvenuta evoluzione della società italiana, che finalmente permette alle donne l'accesso a quelle cariche un tempo a loro non accessibili), il Presidente della Crusca prova lo stesso ad osservare con attenzione il campo avversario, molto meno omogeneo di quanto potrebbe sembrare, includendo al suo interno la comicità raffinata di Luciana Littizzetto¹⁶, il giornalismo becero e mistificante di *Liberò* (Marazzini, 2017:8), e soprattutto il Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, dietro il cui «parere autorevole»¹⁷ «molti critici delle nuove denominazioni si sono subito collocati (nascosti?)» (Marazzini, 2017:9). Raccontando di averne parlato con Napolitano stesso, Marazzini ricorda ai lettori che bisogna «considerare seriamente il contenuto delle sue obiezioni» (Marazzini, 2017:9), non tanto per rinunciare alla mozione femminilizzante, anzi¹⁸, quanto per preservare un

autorevolezza e secoli di saggezza» (utente 2012, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/04/sgarbi-contro-boldrini-ministra-e-sindaca-cara-presidenta-boldrina-sei-una-zucca-vuota/3295537/>).

¹⁶ Vengono riportati ampi brani del pezzo firmato nel marzo 2015 dalla comica torinese, che così commentava la collaborazione fra l'Accademia della Crusca e la presidente Boldrini: «A me non me ne frega niente che mettano la versione femminile del mio mestiere. A me interessa che ci sia posto per me donna per fare quel mestiere» (cit. in Marazzini 2017:7).

¹⁷ Rivolgendosi il 15 dicembre nel 2016 a Valeria Fedeli, allora Ministra dell'Istruzione nel governo Gentiloni, il Presidente della Repubblica disse: «Valeria Fedeli non si dorrà se insisto in una licenza che mi sono preso da molto tempo, quella di reagire alla trasformazione di dignitosi vocaboli della lingua italiana nell'orribile appellativo di *ministra* o nell'abominevole appellativo di *sindaca*» (cit. in Zarra 2017:35)

¹⁸ Da una parte, Marazzini afferma che è «facile [...] ribattere che i giudizi di “bruttezza” attribuiti alle parole nuove, come *sindaca* e *ministra* sono troppo soggettivi per essere assunti validamente come strumento di misura» (Marazzini 2017:9), mentre molto più preoccupanti sono le possibili conseguenze giuridiche dell'abolizione del maschile neutro, visto l'uso massiccio che ne fanno sia la Costituzione sia le leggi della Repubblica Italiana (Marazzini 2017:9-10, Gomez Gane 2017:16-17). Al riguardo, è interessante segnalare un piccolo esempio storico, addirittura d'epoca fascista: viste le crescenti pressioni per l'apertura

clima civile di dialogo per cui i «molti» che, riflettendo «sul proprio uso linguistico», lo potranno correggere e migliorare, « sottoponendo a critica non solo le proprie parole, ma anche i residui di un'ideologia oppressiva e retrograda dalla quale si scoprirono infestati», dovranno poterlo fare volontariamente, e non perché sottoposti ad autoritarie «scuole di correzione». L'«autoritarismo applicato con leggerezza e irresponsabilità» sarebbe infatti «un danno gravissimo per la buona convivenza civile» (Marazzini, 2017b:129).

Tener conto dell'inevitabile resistenza dei parlanti è secondo Marazzini fondamentale per chi voglia innovare la lingua, pena «complicare le cose in conseguenza di un atteggiamento troppo logicistico», che può persino portare «a una sorta di paralisi comunicativa, perché a questo punto non si sa più come si debba dire, per rispettare quella che ci sembra la norma tradizionale e non urtare la sensibilità di nessuno» (Marazzini, 2017b:123). Inoltre, «non si deve dimenticare che la lingua accetta oscillazioni e che non è necessario avere sempre una e una sola soluzione univoca». Da questa affermazione Marazzini allarga il campo, affermando che

la lingua è una democrazia, in cui la maggioranza governa, i grammatici prendono atto delle innovazioni e cercano di farle andare d'accordo con la tradizione, e le minoranze, anche ribelli, hanno pur diritto di esistere, senza dover temere l'eliminazione fisica o la cosiddetta gogna mediatica. Dunque accorderò il diritto di esistere e di scrivere e di parlare anche al passatista che non è nemmeno arrivato ad accettare «la sindaca». Naturalmente sarà lecito cercare di convincerlo [...], ma dovrà essere una lezione di razionalità, non un anatema (Marazzini 2017b:123)¹⁹

3.5. *Storicizzare le «Raccomandazioni» di Alma Sabatini*

Marazzini offre al proprio lettore un'utilissima considerazione critica delle pagine di Alma Sabatini²⁰, il «giudizio storico» sulle quali è «soggetto a divergenze» (Marazzini, 2017b:128). La prima critica mossa al fascicolo *Raccomandazioni*, pubblicato nel 1986 per conto della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, patrocinato dal governo Craxi, è quella di essere «una trasposizione troppo meccanica e forzata di quanto andava allora di moda nella cultura anglosassone». La seconda critica consiste nel giudicare lo studio *Il sessismo nella lingua italiana* (1987) «di modesta qualità», ad es. per l'esagerata condanna, da parte dell'autrice, del suffisso - *essa*, «considerato spregiativo» e «contestato per professioni come *avvocatessa*, *vigilessa*, e anche per *studentessa*. Ovviamente *studentessa* non è mai stato avvertito da nessuno come offensivo, e infatti tutti abbiamo continuato a usarlo senza remore di sorta» (Marazzini, 2017b:129).

alle donne del Circolo Filologico di Milano, nel 1937 i soci contrari all'innovazione tentarono di appellarsi al fatto che lo Statuto parlasse esclusivamente di *soci*: obiezione a cui si rispose che «l'eccezione formale giuridica [...] non regge: la lettera dello Statuto parla di *Soci*, cioè plurale di *Socio* e *Socia*» (Bascapé 1940:9).

¹⁹ Vd. anche: «Affermo [...] con perentoria certezza che, in questa fase storica, è necessario un confronto tra gli usi differenti. L'ideologia di chi rivendica il cambiamento non può richiedere e produrre un immediato adeguamento dell'una o dell'altra parte a un uso uniforme, che non esiste ancora né nella norma né nella comune sensibilità dei parlanti» (Marazzini 2017b:125)

²⁰ Sull'argomento, vd. anche Marazzini 2017:8. All'interno della polemica dell'estate 2019, l'autorità di Alma Sabatini (o della Presidenza del Consiglio che le chiese di scrivere i *Suggerimenti*: curiosamente, però, non si cita mai il nome di Craxi, che aveva la presidenza di quel governo) verrà spesso utilizzata come normativa dal fronte femminilizzante.

3.6. *Prospettive future*

Nella chiusura della propria «Premessa», Marazzini lancia uno sguardo al futuro, chiedendosi «fin dove le donne del futuro sentiranno la necessità di portare le loro rivendicazioni»: «si arresteranno al di qua della lingua, come propone Luciana Littizzetto? O rivendicheranno titoli tutti femminili?». Inoltre, «l'eventuale manomissione della tradizione normativa della lingua si fermerà alla richiesta di qualche elemento lessicale con uscita femminile, o arriverà a pretendere modificazioni più profonde, per esempio nel meccanismo dell'accordo?» (Marazzini, 2017:11; vd. anche Marazzini, 2017b:125)²¹. Quello che è in gioco in profondità è la risposta alla domanda su chi, in ultima istanza, debba essere il *dominus* della lingua: «si tratta di vedere fin dove si debba spingere questo gioco, e fino a che punto il sistema della lingua, che abbiamo sempre reputato sostanzialmente naturale, cioè affidato alla volontà collettiva dei parlanti, si debba piegare alle esigenze eventuali di una normativa vincolante dettata dall'esterno» (Marazzini, 2017:12).

4. NUVOLE ALL'ORIZZONTE (MAGGIO-INIZIO GIUGNO)

4.1. *Come nominarle? Un problema concreto*

Con l'inizio dei Mondiali, prendere una decisione circa i nomi dei ruoli²² delle calciatrici²³ è diventato un problema pratico assillante, come denunciato da alcuni professionisti dell'informazione. Parlando di Milena Bertolini il 9 giugno per *Repubblica*, Alessandra Retico esplicita i propri dubbi di italoфона riguardo al ruolo rivestito durante l'attività calcistica dell'attuale *ct*²⁴: «difensore (*difensora?* *Difenditrice?* Non esiste manco una parola calcistica con la *A* per dirlo)» (Retico, 2019). Già il 2 giugno qualcuno intuiva profeticamente, sperando di scongiurarle, le polemiche che si stavano profilando all'orizzonte: «Oggi ho fatto una battuta sul fatto che spero che i telecronisti non dicano "la portiera", "la terzina" e "la libera" (ricordando tra l'altro che già si dice "l'ala" e "la punta" anche nel calcio maschile) e sono stato accusato di sessismo»²⁵.

²¹ Ricordando come la regola tradizionale che vuole l'accordo plurale al maschile sia dovuta semplicemente al «valore più vicino al 'neutro' del maschile rispetto al femminile» (Marazzini 2017b:125) in italiano - così come in francese, lingua geneticamente vicina alla nostra (Marazzini 2017b:127) - il Presidente della Crusca esprime le sue perplessità circa un eventuale innovazione in questo campo: «voglio insistere sul fatto che interventi artificiali sul meccanismo della lingua possono alla fin fine complicare inutilmente la vita del parlante, perché la lingua è un meccanismo che generalmente assume da sé la struttura richiesta per l'equilibrio del sistema» (Marazzini 2017b:126).

²² Si ricordi che «nel calcio, ci sono quattro posizioni principali (portiere, difensore, centrocampista e attaccante) ed ancora altre che specificano la posizione di un calciatore o di una calciatrice sul campo» (Burová 2014:16).

²³ Il video di presentazione de «Le 23 azzurre», messo on-line il 1° giugno da *Repubblica* per presentare la lista delle 23 convocate per il Mondiale: <https://youtu.be/1FTH91oi6tA>, usa esclusivamente solo forme plurali maschili non marcate (*portieri, difensori, centrocampisti*), obbedendo - come vedremo in seguito - alla forma testuale della lista di convocazione.

²⁴ Si ricordi che la sigla sta per *commissario tecnico* (o anche *commissaria tecnica*, come vedremo più avanti), ossia l'allenatore (o allenatrice) della *selezione* 'squadra' nazionale.

²⁵ *Francesco* (utente @Francisccktrue), <https://twitter.com/Francisccktrue/status/1135160971020918789>.

4.2. *Il manifesto «Media, Donne, Sport»*

Già a fine maggio GiULia Giornaliste e UISP avevano lanciato congiuntamente il manifesto *Media, Donne, Sport: idee guida per una diversa informazione*²⁶, all'interno del quale si consigliava, fra le altre cose, di «declinare al femminile i ruoli, le funzioni e le cariche: ad esempio *la centrocampista, l'arbitra, la dirigente, la presidente, la coach, l'allenatrice*» - si noti, in questa lista esemplificativa, l'assenza de *la portiera* e de *la difensora/difenditrice*, forme che entreranno in gioco solo successivamente. Commentando per *Io Donna* questo particolare punto del manifesto, Simona Regina scrive che «se suona male è solo questione di abitudine», perché l'italiano «è in grado di garantire la trasparenza di genere attraverso articoli (*il/la pilota*) e desinenze (*giocatore/giocatrice*). Si tratta, in fondo, di rispettare semplicemente la grammatica italiana, perché il maschile non è neutro. E usandolo come tale si mette in ombra, rendendolo invisibile, il genere femminile» (Regina, 2019).

4.3. *«Ma io faccio la giornalista» (Silvia Garambois)*

Il 9 giugno, Silvia Garambois, giornalista e presidente di GiULia, dichiara a *Il Messaggero*:

Finalmente oggi tutti i giornali si stanno interrogando su come chiamare chi gioca in porta e chi arbitra una partita. Finalmente con questi mondiali cominciamo a scrivere “portiera” e “arbitra”. E a chi dice che “portiera” fa pensare a chi sta in guardiola nel palazzo, si risponde che lo stesso vale per “portiere” (Ugolini 2019)

Secondo Garambois, si tratta semplicemente di «una questione di abitudine: molto probabilmente si riferiscono a ruoli in cui le donne erano poco presenti. Ora ci sono e il linguaggio si adegua. L'Accademia della Crusca insegna» (Ugolini, 2019). E le donne che, ricoprendo incarichi di vertice, «non vogliono sentirsi chiamate al femminile?», chiede l'inviata de *Il Messaggero*. Netta la risposta della presidente: «È vero, ma io faccio la giornalista. E credo che sia una battaglia culturale che va fatta. Inoltre noi abbiamo il dovere del rispetto della lingua italiana che va oltre i sentimenti delle persone che abbiamo di fronte. Se la grammatica mi indica il femminile, va usato [...]» (Ugolini, 2019).

Il 14 giugno Silvia Garambois ribadirà le proprie posizioni durante un dialogo radiofonico con Massimo Persotti, durante la trasmissione radiofonica *Salvalingua*²⁷: «noi siamo per l'appunto giornaliste, non siamo docenti di linguistica, però come giornaliste pensiamo che ogni cosa vada battezzata per quello che è, ed ogni ruolo vada identificato per quello che è»²⁸.

Quando Persotti racconta che, per raccontare la stessa partita del Mondiale, l'ANSA ha usato *portiera*, e *La Gazzetta dello Sport* invece *arbitro*, Garambois loda il fatto che «l'ANSA usi il femminile in maniera corretta [...], perché l'ANSA è l'agenzia di stampa più diffusa,

²⁶ <https://giulia.globalist.it/attualita/2019/05/28/media-donne-sport-idee-guida-per-una-diversa-informazione-2042067.html> . Sulla presentazione romana del manifesto (28 maggio 2019), vd. <http://www.uisp.it/nazionale/pagina/media-donne-sport-uisp-e-giulia-giornaliste-per-una-rivoluzione-culturale> .

²⁷ <https://youtu.be/szDcrTvtC-Y> .

²⁸ Per non appesantire la lettura, in questo caso e nei seguenti si decide di non seguire i criteri scientifici normalmente usati nelle trascrizioni di testi orali.

quella ripresa da tutti i giornali», sostenendo poi un ruolo non solo attivo ma addirittura civilizzante dei professionisti dell'informazione, che non devono fermarsi davanti a niente né tantomeno a nessuno²⁹. Lo scopo finale è l'estensione allo sport di quanto accaduto in politica³⁰.

4.4. *Suggerimenti per bambini e bambine sul "calcio (al) femminile"*

Gli interventi sul web prima del 25 giugno non sono poi così numerosi: servirà la miccia di Italia - Cina, con l'esplicitazione della mozione per il maschile non marcato da parte delle calciatrici per innescare veramente la polemica: prima di quella data, è il fronte femminilizzante a produrre, incontrastato, testi propositivi³¹. Così, l'11 giugno c'è anche chi si preoccupa dei piccoli, scrivendo per il giornale per bambini online *Echino* un pezzo intitolato «Viva le azzurre!!!». Oltre a raccontare del Mondiale di Francia, si parla delle forme maschili non marcate *terzino*, *capitano* e *arbitro* ascoltate nelle prime telecronache, accusando i "grandi" di ignorare la grammatica da loro stessi propinata ai "piccoli"³².

Il 22 giugno interviene sul blog femminista *Vitamine Vaganti* Donatella Caione, ponendo, oltre alla questione dei nomi dei ruoli (in particolare, il mancato uso dei femminili de *il capitano*, *l'arbitro*, *il terzino*, *il libero*), pure quella da usare per la stessa disciplina. Caione infatti nota che molti giornali nei titoli³³ fanno riferimento «al "calcio al femminile" piuttosto che al "calcio femminile". Quanta differenza può fare una preposizione!» (Caione, 2019).

4.5. *Le proposte di Gabriele Lippi*

Il giorno stesso di Italia - Cina (25 giugno) Gabriele Lippi, su *Lettera Donna*, dà conto - nel suo *I Mondiali femminili e la mancanza del linguaggio di genere* - del fatto che, a differenza dell'Italia, il Mondiale di Francia 2019 abbia sollevato nel paese ospitante una vera e propria questione linguistica nazionale, coi giornali transalpini generalmente pronti a passare a forme femminili (Lippi, 2019). Da qui le dettagliate proposte del giornalista, in fatto di lessico al femminile:

Partiamo dai ruoli: esistono parole che non ci creano problemi come *attaccante*, *centrocampista*, *regista*, *ala*, *punta*: nate per essere unisex o addirittura da sempre declinate al femminile. Altre invece prevedono entrambe le

²⁹ «Del resto, Sergio Lepri, che è stato il mitico direttore dell'ANSA per vent'anni, è stato quello che ha imposto all'allora presidente Iotti di farsi chiamare la presidente di Montecitorio, della Camera, anche se lei voleva farsi chiamare il presidente ...». Per tale ruolo storico di Lepri, vd. Zarra 2017:35. Interrogata più avanti circa le professioniste che dichiarano, visti i sacrifici fatti per emergere in ambienti professionali particolarmente maschilisti, la loro preferenza ad essere chiamate con il maschile non marcato, Garambois divide la questione in due piani: «Un conto è la posizione personale, un altro è la responsabilità linguistica che abbiamo noi che siamo giornalisti giornaliste, che prescinde dalla persona che abbiamo davanti, per quanto altisonante sia il suo ruolo: ora, lei può anche intendersi anche come *ministro*, la ministra Buongiorno, ma per me, nel momento in cui scrivo, *ministra* resta»

³⁰ «Quindi quello che è successo in politica, il riconoscimento che abbiamo, *le ministre*, *le assessore*, *le consigliere*, è giusto che avvenga anche nel mondo dello sport, con *le arbitre*, *le portiere*, *le centravanti*».

³¹ Twitter, comunque, fornisce testimonianze delle prime avvisaglie di reazione neutralista, come ad es. questo tweet del 18 giugno: «Basta che non me la chiamate #portiera che mi viene voglia di salire in macchina #MondialiFemminili non esageriamo col femminismo. Non c'è bisogno di devastare l'italiano» (utente @vespertili, <https://twitter.com/Vespertili/status/1141068347062259713>).

³² <https://www.echino.it/viva-le-azzurre>.

³³ L'articolo al cui titolo si fa riferimento dovrebbe essere Antonelli 2019.

forme ed è proprio per questo che sarebbe il caso di iniziare a usarle correttamente. Laura Giuliani è una *portiera*, non un *portiere*. Non la *portiera* di un'automobile ma una che difende i pali della propria quadra, esattamente come fanno Buffon e Donnarumma, ma lo fa essendo donna. Sara Gama è una *difensora*, non un *difensore* come lei e le colleghe di ruolo vengono definite ancora su Wikipedia e qualsiasi altro articolo possiate trovare in rete. Alia Guagni gioca *terzina*, pur non avendo niente a che fare con Dante, mentre la ct Milena Bertolini è stata chiarissima: «Non chiamatemi Mister, chiamatemi Ms». (Lippi 2019)

Il giornalista passa poi alle espressioni come *marcatura a uomo* e *(fallo da) ultimo uomo*, e quindi alla comparazione con altri due sport (pallanuoto e pallavolo) in cui le giocatrici «il problema non se lo sono mai poste»³⁴.

Lippi torna quindi al contesto francese, in cui i media «hanno girato al femminile praticamente tutte le parole [...], andando oltre il linguaggio ufficiale della Federazione che si ostina chiamare la ct Corinne Diacre *sélectionneur*» ('selezionatore'), fermandosi solamente davanti a *entraîneur* 'allenatore' perché la forma *entraîneuse* «era utilizzata negli anni Cinquanta per definire le donne assunte nei locali e sedurre i clienti maschi». Lippi conclude: «Noi italiani non abbiamo problemi di questo tipo, e allora cosa aspettiamo a introdurre il linguaggio di genere anche nel calcio?» (Lippi, 2019).

5. 25 E 26 GIUGNO: I GIORNI DELLA PORTIERA

5.1. «Cominciamo dunque noi per prime a nominarci senza paura» (Giulia Siviero)

Riprendendo la lettura del pezzo di Giulia Siviero³⁵, pubblicato il 26 giugno³⁶, leggiamo il commento riguardo all'opinione delle telecroniste, fondata a sua volta sulla volontà di Laura Giuliani e compagne:

Lo scambio è perfetto. Perché mostra come sia, innanzitutto, tutta una questione di abitudine: mentre si dice che la declinazione al femminile è “una forzatura” (e in un certo senso all'inizio lo sarà sempre stata, ma tant'è) si usa senza alcun problema “le giocatrici”. Per molti mestieri e professioni in cui la presenza delle donne è consolidata e la vecchia abitudine è già stata sostituita, la declinazione al femminile non suscita (più) alcuna obiezione e viene usata (ora) in modo automatico: *infermiera, maestra, operaia, modella, cuoca*.

³⁴ «Nella pallanuoto il problema non se lo sono mai poste: quando una giocatrice finisce nel pozzetto per un fallo grave, l'altra squadra gioca *con l'uomo in più*, ma non è che entri in vasca un giocatore maschio. Nel volley, dove l'abitudine al femminile è decisamente più diffusa, ci sono *schiaiatrici, alzatrici e opposta*, ma il *libero* – termine casualmente mutuato dal contesto calcistico – resta *libero*, non diventa *libera*» (Lippi 2019).

³⁵ Giulia Siviero era già intervenuta nel dibattito linguistico nel 2014, su *Il Manifesto* (allora a proposito di termini come *femminicidio* e soprattutto *avvocata*), con argomentazioni simili, fra cui il ricorso normativo alla Crusca. L'articolo è interessante perché contiene la testimonianza autobiografica di come sia iniziata la sua riflessione linguistica femminilizzante: durante la lezione di filosofia «la mia insegnante si rivolgeva alla classe usando il plurale femminile. Ogni volta, si alzava un virile brusio di protesta. Alla fine della lezione è stato chiesto a noi ragazze perché quando qualcuno parlava includendoci in un presunto neutro maschile non avessimo la stessa reazione» (Siviero 2014).

³⁶ Grazie ai due tweet <https://twitter.com/glsiviero/status/1143573782105337858> e <https://twitter.com/glsiviero/status/1143587152711868416> (e relativi commenti), entrambi scritti da Giulia Siviero il 25 giugno, si può seguire in qualche modo la genesi di alcuni nuclei concettuali dell'articolo, pubblicato l'indomani.

Mentre per altri mestieri, nei quali le donne sono visibili solamente da poco, è un problema. La prima obiezione al loro uso è che “suona male”, “è brutto”, “è cacofonico”. Ma, oggi, mi sembra più scioccante dire “Marguerite Yourcenar è uno scrittore famoso” che non “Marguerite Yourcenar è una scrittrice famosa”, mentre un tempo forse valeva il contrario. Una parola nuova viene insomma giudicata brutta, molto spesso, proprio in quanto è nuova: perché va contro la tradizione, la purezza, la continuità. Come dice però nelle sue *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* la linguista Alma Sabatini – che ha scritto quel manuale nel 1987 per la Presidenza del Consiglio dei Ministri – «in molti casi è proprio la mancanza del termine nuovo a causare scorrettezza e dissonanze nella lingua». Insomma, va a finire innanzitutto che non ci capiamo (Siviero 2019)

Dopo aver ricordato il funzionamento della «finzione dell'universale neutro»³⁷, Siviero passa al piano più propriamente linguistico, ricordando che «una regola sul genere grammaticale femminile di ruoli istituzionali e professioni è stata comunque stabilita. Lo ha fatto Sabatini negli anni Ottanta, poi l'Accademia della Crusca e pure il CNR» (Siviero, 2019). Il femminile de *il portiere* seguirà dunque l'«indicazione per le parole che finiscono in *-ere*», ossia di farle finire in *-a*» (es. *ingegnere/ingegnera, ferroviere/ferroviere*). I dizionari da tempo registrano *portiera* come femminile di *portiere* ‘custode di un palazzo’:

Ma in quel caso, mi pare che nessuno abbia sollevato l'obiezione che si è sentita circolare nelle ultime ore su Laura Giuliani: e cioè che “portiera” non va bene perché fa pensare alla portiera della macchina. Vale il contesto, dunque. Anche nel caso in cui la portiera sia la persona che sta in porta per impedire l'entrata della palla: è evidente che quella cosa verde è un campo da calcio e non un parco macchine, no? (Siviero 2019)

Dal momento che è già accaduto che «la grammatica si sia adeguata» allorché «le donne hanno cominciato ad occupare i posti che un tempo erano dominio dei maschi» (es. *operaia*), si «può continuare a farlo, nessuno è diventato sordo. Iniziamo ad usare, ad esempio durante la telecronaca, le forme corrette e cominceranno a suonarci benissimo». Si arriva così all'appello finale di Giulia Siviero:

Cominciamo dunque noi per prime a nominarci senza paura, vorrei dire a Laura Giuliani: a forzare, a sopportare il fastidio nelle orecchie, lo scarto, a cambiare dal momento in cui apriamo bocca quel modello che finora ha rappresentato l'unico riferimento e che vogliamo trasformare: ché questo porta immediatamente con sé tutta una serie di significati reali e sostanziali. Iniziare a rivendicare un riconoscimento continuando a nominarsi come un uomo, significa non aver compreso la trappola: l'adattamento al modello maschile, l'essere pensate e rappresentate come brave o legittimate in quel ruolo solo se lo siamo come un uomo. Ma solo formalmente, come è evidente, pagandone poi un prezzo personale altissimo (Siviero 2019)

³⁷ «la differenza femminile scompare e viene inglobata (dal due all'uno): quando le donne sono rese invisibili nella lingua, da un presunto neutro maschile, lo sono anche nella mente e nella vita vera (il mondo del lavoro, per fare un esempio, è costruito su un modello che considera la maternità un'interruzione). Ed è uno dei trucchi più semplici ed efficaci su cui è stata costruita la società patriarcale. Il linguaggio non è qualche cosa di “naturale” o di “neutro”, è una costruzione che ha un soggetto ben preciso e che rimanda a un sistema ben preciso» (Siviero 2019)

5.2. *Guardar la partita alla Casa Internazionale delle Donne*

Facendo un passo indietro su cosa era successo il giorno precedente, Gabriele Lippi firma un reportage sulla partita del 25 giugno, vista alla Casa Internazionale delle Donne di Roma, «ritrovo del femminismo romano» dove «si tifa per le Azzurre» (Lippi, 2019b). La particolarità del pubblico è evidente sin da prima del fischio d'inizio: durante *Fratelli d'Italia*, Lippi racconta che «le parole dell'inno vengono riadattate per l'occasione: «Sorelle d'Italia», canta qualcuna dalle prime file, dove spunta una maglia azzurra da tifosa vera. Ascolto quella nuova versione del *Canto degli italiani* e penso che Goffredo Mameli, se potesse sentirla, forse non se ne dispiacerebbe» (Lippi, 2019b). La particolarità del pubblico è più volte sottolineata: «la sensazione è che davvero non si tratti solo di un pallone preso a calci, non per tutte queste ragazze e donne che forse non sono mai state appassionate di calcio ma che lo sono diventate di questa nazionale e questo Mondiale, arrivando a guardare persino le partite delle altre squadre» (Lippi, 2019b)³⁸. Fra le appassionate, Lippi incontra Giorgia, calciatrice (fino a 14 anni in squadre miste, coi maschi) e sostenitrice della Casa Internazionale delle Donne, la quale «gioca difensore, anzi “difensora”. Non è ancora sicura di come si dica ma è “a favore del cambiamento del linguaggio”» (Lippi, 2019b). «Quello del linguaggio di genere», infatti, «è un tema particolarmente sentito, qui». Si arriva naturalmente a parlarne, dopo l'osservazione di Patrizia Panico su Laura Giuliani:

Ma in sala i mormorii e mugugni cominciano a sentirsi: «Ma cosa stanno dicendo? Esattamente l'opposto di quello che dovrebbero dire?». Mi fermo a parlarne con Francesca, le racconto che proprio in giornata ho scritto un articolo sul tema e che l'argomento ha suscitato un discreto vespaio sul mio profilo Facebook. Per lei è importante dire *portiera* e non *portiere*, anche se a Laura Giuliani non piace (Lippi 2019b)

5.3. *La complessità di un problema (Patrizia Chimera)*

Il 27 giugno la blogger Patrizia Chimera firma uno degli interventi femminilizzanti più complessi e sofferti, indice che - forse anche per le polemiche scatenatesi nei due giorni precedenti sui social - i punti di difficoltà emersi sono stati effettivamente numerosi, e vanno affrontati nel particolare. È il caso di *portiera*, la cui omonimia con lo sportello dell'automobile potrebbe portare il termine calcistico ad una degradazione semantica e quindi ad una situazione di

³⁸ L'estraneità di buona parte del pubblico accorso alla Casa Internazionale delle Donne di Roma è sottolineato nel resoconto di Maria Carla Sicilia, ivi recatasi in occasione di Giamaica - Italia (15 giugno): vd. Sicilia 2019. Nella conclusione dell'articolo, partendo da un episodio legato a Piercarlo Presutti, capo della redazione sportiva dell'ANSA invitato al dibattito post-partita, la giornalista de *Il Foglio* sostiene che «quando il dibattito si polarizza, perché per alcuni schierarsi è più importante che partecipare, inevitabilmente una parte di pubblico si perde. Si perde quel pubblico, per esempio, a cui di calcio frega poco, ma che di farne una questione di genere no, non ha voglia. Che volentieri avrebbe colto l'occasione per tifare Italia, come solo ai mondiali si può fare, ma che di fronte all'idea di “segregazione sportiva” non ce la fa a buttare giù la birra. E allora ci si chiede, ma per sostenere un cambiamento culturale che già sta mettendo radici, non sarebbe meglio lasciare che le immagini delle ragazze mondiali parlino per sé? Sono donne, cocciute, con le tette, i capelli lunghi o corti, alcuni tinti, corrono sul campo, segnano cinque gol: rappresentano un messaggio che vale più di mille parole». Da qui, la conclusione: «Ma se il messaggio inclusivo dev'essere, meglio non eccedere con la polarizzazione del dibattito. Altrimenti ad ascoltarlo resteranno in pochi» (Sicilia 2019).

asimmetria semantica come quella che affligge la coppia *segretario* - *segretaria*. Passando alla direzione tecnica del team,

Con l'*allenatore* o *allenatrice* (non tutte le squadre sono allenate da donne, ovviamente), si può ovviare con un generico *coach*. Fortunati gli inglesi che non hanno questi tecnicismi. Milena Bertolini, ct della nazionale azzurra, ha chiesto di non essere chiamata *Mister*, ma *Miss*. Per ovvi motivi di identità (Chimera 2019b)

L'intervento di Chimera si distingue da altri del fronte femminilizzante ad es. nel richiamo sobrio e non normativo delle indicazioni della Crusca, spiegando ad es. al proprio lettore che secondo l'Accademia la forma femminile è «linguisticamente corretta» (non «la regola» o «l'unica accettabile»), nonché «positivamente sintomatica di un mutamento nel linguaggio e della società», e che quindi tale uso innovativo «può essere un passo in avanti verso la parità di genere» (Chimera, 2019b).

In ogni caso, l'autrice riconosce che, *portiera* o non *portiera*, la questione terminologica in sé è assolutamente insufficiente, essendovene dietro un'altra:

attenzione, si potrebbe cadere in un tranello. Quello di diversificare troppo i ruoli. Di confondere gli spettatori. Perché quando non sono stati sdoganati termini al femminile, che premiano il linguaggio di genere, alla fine poco importa se sono maschili. L'importante è dimostrare di saper fare quello che ci si aspetta da quel ruolo. Se poi si vuole fare un ulteriore passo avanti, ben venga la grammatica di genere. E non solo nel mondo del calcio. È una questione di identificazione. Che fa bene a chi quei ruoli li ricopre e se li è sudati duramente. Che a parità di capacità, skills, esperienze, fatica duramente per cercare di raggiungere quello che ottengono i colleghi maschi (Chimera 2019b)

Per questo, la conclusione di Chimera è sì femminilizzante, ma sempre tenendo chiaro che il problema non coincide necessariamente con quello linguistico:

Dovremmo porci il problema anche in Italia? Forse sì, forse no. Non è una questione lessicale. Non solo. Anche la FIGC stessa ha deciso di «tradurre» i termini, parlando anche di *capocannoniera del Mondiale* e non di *capocannoniere*. Ma noi abbiamo altri problemi. Come quello di sdoganare il calcio femminile. E le Azzurre ce la stanno mettendo tutta in campo per dimostrare che sono all'altezza dello sport nazionale popolare. Facendo innamorare gli italiani (Chimera 2019b)³⁹

5.4. «Prima il talento, poi le declinazioni» (Simonetta Sciandivasci)

Il 29 giugno Simonetta Sciandivasci firma un pezzo per *Il Foglio (Quotidiano)*, intitolato *Prima il talento, poi le declinazioni*, circa (come recita il sottotitolo) «gli inutili dibattiti di

³⁹ L'articolo citato è <https://www.figc.it/it/nazionali/news/litalia-non-si-ferma-più-le-azzurre-battono-anche-la-cina-e-volano-ai-quarti-del-mondiale/>. Nel corso dell'articolo, vengono usate le forme femminili *la ct*, *capocannoniera* (2), ma anche i maschili non marcati *terminale offensivo*, *il capitano*, *arbitro*, *quarto ufficiale*. In realtà, secondo secondo Anna Burová, sarebbe proprio il lessico calcistico ad accogliere tradizionalmente la forma femminile, visto che quello militare vuole solo quella maschile: vd. Burová 2014:36-37.

genere e le Azzurre spiegate con Shakespeare», in cui prende posizione sulla questione linguistica, dopo aver

letto che durante la partita le telecroniste hanno discusso della richiesta della portiera Laura Giuliani di farsi chiamare portiere. Mi sono venute in mente Natalia Ginzburg ed Elsa Morante, che si facevano chiamare scrittori, e non per dar sponda al sessismo, ma per non consentire a nessuno, vista l'im maturità dei tempi, di associarle alle romanziere rosa. Pensavano a una cosa sola, la stessa a cui pensano le azzurre: vi facciamo vedere quanto siamo brave. Prima il talento, poi le declinazioni (Sciandivasci, 2019c)⁴⁰

Sciandivasci - che, si sarà notato, usa senza problemi *portiera* in prima battuta, senza connotazioni ironiche né discussioni successive - prova a investigare le motivazioni della preferenza di Laura Giuliani per il maschile non marcato: grazie all'esempio delle due grandi scrittrici del Novecento, riconduce la preferenza all'esistenza per nulla risibile di una mentalità attorno alle pioniere, di cui tener conto, mentalità immatura e maschilista per cui le donne possono far sì le stesse attività degli uomini, ma in versione "rosa" (come nel caso dei romanzi). Al contrario, la giornalista de *Il Foglio* - che di fatto non prende posizione sulla questione dei termini - vede nella motivazione sottostante la richiesta linguistica un moto di lotta emancipatoria femminile, affinché sia prima di tutto il loro *talento* ad essere accettato senza etichette linguistiche di fatto penalizzanti: al di là delle buone intenzioni delle promotrici delle nuove forme, infatti, quando si lotta è irrealistico non tener conto della *immaturità dei tempi*.

5.5. «Declinare al femminile non è un vezzo» (Mara Cinquepalmi)

Sempre il 29 giugno, per il sito di GiULiA Giornaliste, Mara Cinquepalmi firma un breve pezzo sulla polemica generata dalla «maldestra spiegazione sul perché non dobbiamo parlare di capitana o portiera» da parte di «una cronista Rai» (Cinquepalmi, 2019b). L'autrice affronta così l'obiezione circa l'omonimia de *la portiera* calcistica con la «signora Mariuccia che da anni fa la portiera di un grande condominio»: «Perché quando ci rivolgiamo a lei non ci poniamo il problema di chiamarla *portiera* e invece se ci riferiamo ad una calciatrice che gioca in quel ruolo pensiamo che sia uno stravolgimento della lingua?» (Cinquepalmi, 2019b).

L'articolo di Cinquepalmi è interessante storiograficamente perché, essendo pubblicato qualche giorno dopo il 26 giugno, riconosce l'emergere di due distinti fronti: «Da un lato chi come le telecroniste Rai ha bocciato il femminile, dall'altro chi come noi di GiULiA sostiene questa battaglia perché è anche con le parole che si riconosce il valore delle donne». La *ct* della Nazionale viene vista come un esempio positivo di donna che, dall'interno del mondo dello sport, ha capito cosa c'è in gioco:

⁴⁰ Nei giorni precedenti, la giornalista de *Il Foglio* aveva firmato altri due interessanti pezzi (Sciandivasci 2019 e Sciandivasci 2019b), preziosi per la futura ricostruzione storiografica, in cui denunciava la cappa di pesante conformismo scesa sulla stampa italiana durante i Mondiali femminili. L'accusa è che i giornalisti maschi (fra cui Mario Sconcerti, che aveva scritto di trovare nel mondo delle calciatrici «un Dio diverso»), tradizionalmente avversi al calcio femminile, si siano repentinamente convertiti alle lodi dello stesso per puro interesse: «non gliene fregava niente, cosa che, del calcio femminile, credo pensino molti suoi colleghi e, temo, mai e poi mai direbbero (la pagherebbero cara, per tutta la vita e oltre)» (Sciandivasci 2019).

Declinare al femminile non è un vezzo. Noi siamo ciò che diciamo. Lo ha spiegato bene anche la Ct Milena Bertolini che ha guidato le Azzurre in questa incredibile avventura. «Il cambiamento passa anche tramite immagini e modi di dire. Il rispetto è per tutti, ma più donne si vedono in certi ruoli e più si pensa che il calcio è un diritto di tutti. Sarebbe anche utile cambiare il linguaggio, io lo chiedo alle mie giocatrici: non dite *marcaturo a uomo*, ma *individuale*. Le parole definiscono il pensiero», ha spiegato la Ct in un'intervista al quotidiano *La Repubblica* (Cinquepalmi 2019b)⁴¹

Dopo aver ricordato il manifesto *Media, Donne e Sport*, Mara Cinquepalmi sottolinea che «bastano davvero poche regole di buon giornalismo per evitare di scrivere e parlare di sport femminile ricorrendo ai soliti vecchi stereotipi», concludendo così: «E a chi in queste settimane ha provato a dire che i ruoli nel calcio sono neutri, ricordiamo che di neutro c'è solo...il sapone» (Cinquepalmi, 2019b).

6. LA DISCESA IN CAMPO DI LINGUISTI E LINGUISTE

6.1. *La linguistica al servizio dei parlanti*

Fino ad ora, abbiamo passato in rassegna i vari interventi di blogger, giornalisti, opinionisti: passiamo ora a quella di linguisti e linguiiste, che hanno usato soprattutto i social come Twitter non solo per far sapere la loro opinione, ma anche - responsabilmente - per interloquire con i tanti parlanti e coi loro dubbi e le loro perplessità.

6.2. *I primi tweet di Antonelli (6 giugno)*

Giuseppe Antonelli (utente @gius_antonelli) interviene per la prima volta sull'argomento su Twitter il 6 giugno, commentando in questi termini la *gallery* del sito del *Corriere della Sera* che riportava i dubbi linguistici di Katia Serra - di cui parleremo successivamente: «Certo, diremo *portiera* e *arbitra*: e *capitana*, *terzina*, *mediana*, *libera*. Cosa c'è di strano? Non diciamo già *calciatrice*, *sciatrice*, *nuotatrice*, *saltatrice*? Forza ragazze!», aggiungendo poi «E poi quanti femminili già pronti: *la centrocampista*, *attaccante*, *tornante*, *centravanti*, *ala* e *mezzala*»⁴².

6.3. *L'articolo di Antonelli per La 27esima Ora (8 giugno)*

Scrivendo per il blog del *Corriere della Sera* un pezzo sul Mondiale Femminile, Antonelli afferma che «i tempi sono cambiati, e di conseguenza cambieranno anche le parole: diremo *portiera* e *arbitra*, e *capitana*, *terzina*, *libera*». L'innovazione è facilitata dalla stessa lingua italiana, visto che «molti femminili sono già lì senza neanche cambiare la desinenza: *la centrocampista*, *attaccante*, *centravanti*». Piuttosto, «quello di *difensore* è forse l'unico caso a creare problemi: ma è anche vero che – secondo una terminologia più aggiornata – si parlerà più che altro di *centrali* ed *esterne*».

Antonelli a questo punto affronta preventivamente le possibili obiezioni:

allora perché non *l'alo* e *il mezzalo*? Ma in quel caso a contare è la metafora, non il ruolo (in italiano la parola *ala* è solo femminile). Oppure: *portiera* come

⁴¹ L'intervista a *Repubblica* citata è Audisio 2019, che presenteremo successivamente: si noti, intanto, che la citazione è monca della parte finale, quella sulla "neutralità" di *centrale di difesa*.

⁴² https://twitter.com/gius_antonelli/status/1136656063044960256 .

chi sta in portineria? Già, proprio come per *portiere*. Ma non si confonde con la *portiera* dell'automobile? Già, ma allora dovremmo evitare molti altri termini calcistici: basta pensare al *rigore* nei conti pubblici, alla *rete* da pesca, al calcolo dell'*area*, all'*angolo* di tiro o anche al *calcio* che fa bene alle ossa. Certo: alcune sono parole nuove e in principio potranno suonare strane, ma basteranno un paio di telecronache passate a fare il tifo e ci sembrerà di averle usate sempre. Forza ragazze!

6.4. *Il dialogo fra Antonelli e Tomasin (17 giugno)*

Il 17 giugno Giuseppe Antonelli, postando la foto del riquadro di un giornale (presumibilmente, vista la grafica, il *Corriere della Sera*), che sotto il titolo «Uguaglianza», metteva una citazione di «Giuliani, portiere azzurro», chiedendo ai vari profili istituzionali della FIGC (compresi quelli dedicati al calcio femminile): «Uguaglianza vuol dire usare "il portiere" anche se in porta gioca una ragazza?»⁴³.

Come già visto, l'unico caso per cui Antonelli era restio a proporre una nuova forma era il femminile di *difensore*: ancora il 18 giugno, in effetti, quando su Twitter *Manuel de Lucia* (utente @Fenberbrace) gli farà notare «il problema» di una *difensora* significativamente accostata ai tipici strafalcioni da italiano popolare che contraddistinguono la comicità di Maccio Capotonda⁴⁴, il linguista glisserà con una battuta⁴⁵.

Il giorno prima, però, ci aveva pensato Lorenzo Tomasin (utente @LorenzoTomasin) a fornire una risposta: «E il femminile di *difensore*? Io sarei per *difensora*, un po' spagnolescente ma legittimo (sul modello di *signore/signora*: a me piace anche *professora* e *dottora*, ma non mi faccio illusioni; *difensoressa* in compenso non si può sentire)». Rispondendo alla domanda di un utente (*Massimilano*, utente @massideconca), circa «consigli di lettura su grammatica e questione di genere», è interessante notare come Tomasin, da buon filologo romano, consigli in prima battuta un *Gender from Latin to Romance* di Michele Loporcaro, e solo successivamente, «per l'italiano in particolare, il molto materiale rinvenibile nel sito dell'@AccademiaCrusca»⁴⁶, introducendo così nella discussione una prospettiva romanza, cosciente di quanto le radici latine influiscano sul sessismo del lessico italiano⁴⁷.

Lo stesso utente chiede a Tomasin: «e quindi non esiste più la neutralizzazione nel maschile?». Il linguista, dichiarando che «non parlerei di "neutralizzazione"», informa

⁴³ https://twitter.com/gius_antonelli/status/1140658482036793345.

⁴⁴ In effetti, nei video comici dell'attore-autore sono proprio le desinenze elementari (-a, -e, -o) a essere oggetti di neo-coniazione popolareggiante: vd. ad es. le celebri *la febbra, un ballerina*. Sul potere mediatico che Maccio Capotonda e Maurizio Crozza hanno avuto recentemente nel rilanciare fra gli italofoeni l'espressione *ma anche no!*, vd. Olmastroni 2013.

⁴⁵ «Ti voglio provocare... La portiera (dell'auto) la terzina (dantesca) la difensora (maccio capotonda) la mediana la centromediana metodista, la mezzala la trequartista l'ala la punta la mezza punta. Il problema è in difesa che dici? Non è da calcio all'italiana»; «Avere in difesa una terzina dantesca, però, mi sembra meraviglioso! :-)). (https://twitter.com/gius_antonelli/status/1141011542693076992)

⁴⁶ Chiamato in causa, l'account ufficiale dell'Accademia (utente @AccademiaCrusca), consiglia come punto di partenza Robustelli 2013. Da notare come, chiamato in causa il 25 giugno da un utente, lo stesso account incorra in un piccolo ma clamoroso autogol: sostenendo infatti che «ci sono dizionari che contengono già tutte le risposte...», posta lo screenshot dello Zanichelli 2020 (<https://twitter.com/AccademiaCrusca/status/1143795458353090563>), nel quale però è chiaramente scritto che la forma femminile *difensora* è attestata solamente per primo significato generico ('chi difende'), e non per il secondo 'giocatore che ricopre un ruolo nella difesa'.

⁴⁷ Sulle radici latine del «maschile generico», vd. Gomez Gane 2017:17.

che «oggi la tendenza generale è di femminilizzare i nomi di professione e sim., almeno nei casi in cui non risulti forzato o innaturale». A questo punto Tomasin anticipa l'ovvia domanda («e quando lo è?») rispondendo che «decide l'uso, la consuetudine, e aiutano i paralleli morfologici». Nel proseguimento della discussione, allorquando ci si sposta più verso il problema morfosintattico dell'accordo, Tomasin richiama l'attenzione sul peso psicologico di una potentissima forza sotterranea, ossia «la perfetta coerenza e simmetria nelle strutture linguistiche»⁴⁸, definita «una chimera da cui facciamo fatica a liberarci».

6.5. *Antonelli e la telecronaca di Italia - Cina (25 giugno)*

Il tweet⁴⁹ con cui Giuseppe Antonelli il 25 giugno accoglie le parole di Patrizia Panico e Tiziana Alla è veemente:

“Ci tiene a essere chiamata portiere”. “Termini che se fossero declinati al femminile sarebbero cacofonici”. “A prescindere da uomo o donna è il ruolo che conta: inutile stravolgere il linguaggio”. Ma “i termini al femminile in francese suonano un po' meglio”. Perché?

Pochi minuti dopo, il linguista lancia un secondo tweet, collegato al primo:

Perché in francese dovrebbero suonare meglio i femminili? La considerazione sulla cacofonia non ha senso. All'inizio si consideravano cacofoniche anche “dottoressa”, “professoressa”, “scienziata”. Il linguaggio non “si stravolge”, ma evolve con la società!

Dopo aver fatto, nel terzo, i complimenti alle azzurre, il quarto e ultimo tweet del linguista è dedicato ad un appello finale: «Sarebbe bello avere una risposta da @RaiSport @RaiUno @FIGC @FIGCfemminile @AzzurreFIGC!».

6.6. *La lettera di Cecilia Robustelli alle azzurre (26 giugno)*

Il 27 giugno *Assist - Associazione Nazionale Atlete* pubblica su Facebook una *lettera* (datata però 26 giugno)⁵⁰ di Cecilia Robustelli, «docente universitaria, linguista e grande combattente per i diritti delle donne», indirizzata «alle atlete e allo Staff della Nazionale Italiana femminile di calcio»⁵¹.

Dopo aver lodato il grande valore di modello femminile alternativo agli stereotipi che le azzurre stavano offrendo in quei giorni sui media, e averle accostate ad altre donne quali Samantha Cristoforetti, Cecilia Laschi e Fabiola Gianotti, Robustelli ricorda loro che d'altra parte nessuna di queste ultime «ha, oggi, la visibilità che avete voi in tutti gli strati della società». Per questo motivo, «potete fare molto per migliorare la condizione femminile in Italia e il futuro di tante bambine presentandovi come donne quali siete»:

⁴⁸ Per un esempio di «o tutto, o nulla», in ambito lessicale, vd. https://twitter.com/Annalisa_e_Luca/status/1143638583611469824.

⁴⁹ https://twitter.com/gius_antonelli/status/1143573763763703809.

⁵⁰ <https://www.facebook.com/assistitaly/posts/2320710064818566/>.

⁵¹ Nel *Breve vocabolario delle professioni e delle cariche*, posto in appendice al libretto di GiULia *Donne, grammatica e media. Suggestioni per l'uso dell'italiano* (2014), Cecilia Robustelli suggeriva le seguenti forme femminili per le sportive: *allenatrice, arbitra, atleta, campionessa, collaboratrice, coordinatrice, difensora/difenditrice, direttrice, dirigente, portiera* (selezione tratta da Argenziano 2018:123).

tuttavia, condizione necessaria «per farlo appieno» è l'uso di «un linguaggio che permetta di riconoscervi»:

Già siete definite, a ragione, *allenatrici, giocatrici, atlete, sportive* (e non *allenatori, giocatori, atleti, sportivi*). Ora vi chiedo di sostenere l'uso delle nuove forme femminili che grazie a voi stesse oggi esistono: *difensora, portiera, terzina, arbitra* accanto a *attaccante, (la) guardalinee*, ecc. Non è solo una questione di forma, ma di sostanza. Sentir parlare dell'*arbitro Nicastro* o del *calciatore Sodini* fa pensare a un uomo...ma sono due #donne. E ancora una volta il linguaggio nasconde la donna

La lettera di Cecilia Robustelli, a fronte di un contenuto privo di incrinature (ad es. la convinzione che preferendo il maschile non marcato le azzurre stiano di fatto rinunciando a presentarsi «come donne quali siete»; il fatto che sia «necessario» usare le forme femminilizzanti; l'adozione sistematica di tutte e quante le forme femminilizzanti, comprese *arbitra* e *difensora*), si segnala per il tono assolutamente pacato, anzi amicale col quale si rivolge da donna a donna alle proprie interlocutrici, come testimoniato per altro dall'invito finale ad un confronto *vis-a-vis*: «La questione è più complessa e sfaccettata e sarebbe interessante parlarne con voi: se vorrete possiamo organizzare un incontro per parlarne. Intanto vi lascio questo articolo...poi, chissà, se riparleremo insieme»⁵².

6.7. *Uno sguardo da lessicografa: Vera Gheno (1° luglio)*

Vera Gheno firma il 1° luglio 2019 una briosa scheda per la sezione *Cultura e attualità* del sito del dizionario Zingarelli (Gheno 2019), dedicata anche (ma non solo) alle «definizioni femminili che sono, di questi tempi, oggetto di aspre discussioni e dibattiti sia offline che online». Spiegando come il nuovo entusiasmo per il calcio femminile che ha conquistato l'Italia intera abbia fatto sorgere delle domande linguistiche a molti, Vera Gheno fa una premessa rigorosa, spiegando cioè al lettore che quella dello Zingarelli, che da anni ha deciso di «registrare le versioni femminili del maggior numero possibile di termini riferiti a ruoli e professioni, compresi, ovviamente, quelli sportivi», sia stata una deliberata scelta editoriale. Altra premessa che la linguista reputa necessaria è che «i femminili non si formano sempre mettendo *-a* in fondo alla parola, ma in maniere differenti a seconda della parola che dobbiamo coniugare».

Dopo aver presentato *calciatrici, arbitra* e *la guardalinee* (pl. *le guardalinee*), Gheno entra «nello specifico dei ruoli»:

abbiamo prima di tutto la *capitana*; poi, ecco la *portiera* (e non è strano che lo stesso termine voglia dire più cose: anche il *portiere* può essere quello di uno stabile, ma dal contesto capiamo che la parola è usata con un significato diverso); la *difensora* o *difenditrice* (essendo un femminile per ora poco usato, le due forme sono in concorrenza), la *terzina* (mentre per il ruolo di *libero*, al momento, il dizionario non riporta la versione femminile nell'accezione sportiva: chissà che un giorno...); l(a) *attaccante* (come tutti i termini che, alla lontana, derivano da participi presenti, anche qui cambia solo l'articolo: la *attaccante* come la *docente, la gerente, la presidente* – che ha anche il femminile *presidentessa*; differenza che si mantiene anche al plurale con *gli*

⁵² Il proprio articolo a cui la linguista rimanda è Robustelli 2013.

attaccanti e le attaccanti), la *centrocampista* (anche qui, cambia l'articolo al singolare, mentre forma maschile e femminile si differenziano al plurale: *i centrocampisti e le centrocampiste*), la *mediana* (Gheno, 2019)

Dopo aver affermato che «volendo, è possibile definire le nostre azzurre, con i loro ruoli, usando quasi esclusivamente le forme femminili», Vera Gheno conclude con un'importante nota bene finale che fa un implicito riferimento alle discussioni avvenute lungo tutto il mese:

Ricordiamo, tuttavia, che non è un obbligo: in questo momento storico, un dizionario e un linguista – anzi, *una* linguista come me – non possono che avallare l'esistenza e correttezza delle forme femminili; ma devono essere i parlanti a decidere se, come e quando adottare queste forme. Non si ottiene mai nulla di buono con la coercizione; dunque, quale che sia la vostra posizione in merito, usate le forme che preferite ma, soprattutto, cercate di avere rispetto di chi la pensa diversamente da voi (Gheno, 2019)

6.8. L'articolo di Rosario Coluccia (11 agosto)

Quando la polemica pareva già abbastanza placata, è Rosario Coluccia (anch'egli Accademico della Crusca) a intervenire in sede giornalistica, firmando un pezzo per il *Nuovo Quotidiano di Puglia* in data 11 agosto, nella rubrica «Parole al sole»⁵³.

Dopo aver ricordato la bella vicenda sportiva delle azzurre, Colucci racconta della polemica legata alla dichiarazione di Laura Giuliani, la quale «rifiuta la declinazione al femminile del ruolo che ricopre all'interno della squadra». Interrogandosi sui motivi di tale scelta, Coluccia ipotizza che *la portiera* non le piaccia «perché può far venire in mente una signora che ha l'incarico di custodire e talvolta pulire uno stabile (e Laura Giuliani fa un lavoro diverso)». Tuttavia, «non è così: Buffon e altri atleti famosissimi sono orgogliosi di definirsi “portieri” [...]. Non si vede perché una calciatrice non possa essere definita “portiera”. La parola in sé non ha nulla di negativo» (Coluccia, 2019).

Chiusa così la discussione su *portiera* (senza riferimento all'omonimia automobilistica), Coluccia sostiene che entrino «in ballo altre questioni», cioè «la rappresentazione delle donne attraverso il linguaggio», entrata nel dibattito pubblico anche grazie alle vicende di *sindaca*, grazie alla coppia Appendino - Raggi. Coluccia poi presenta e decostruisce le due principali motivazioni di chi si oppone alle nuove forme femminilizzanti, ossia l'incertezza di fronte a forme nuove, e valutazioni estetiche. Tali motivazioni - sostiene Coluccia - sono «sotterraneamente, di tipo culturale, e forse addirittura ideologico. Perché certe parole sarebbero “orribili” e “abominevoli” se declinate al femminile? Non riusciamo ad abituarci al fatto che, per la prima volta nella storia, le donne raggiungono posizioni di responsabilità un tempo esclusivamente maschili». Rimanendo nell'ambito dello sport,

non suscitano obiezioni *sciatrice* o *nuotatrice* (qualcuno definirebbe Deborah Compagnoni e Isolde Kostner *sciatori* o Federica Pellegrini *nuotatore?*). Rivendicando la propria identità, giustamente, Milena Bartolini, che guida la nazionale femminile di calcio, ha chiesto di essere definita non *mister*, ma

⁵³ Come scritto in un box informativo, gli interventi della rubrica nascono da «domande o riflessioni sulla lingua italiana (e sui dialetti)» dei lettori.

miss (se proprio dobbiamo usare termini inglesi e non italiani) (Coluccia 2019)

Coluccia, infine, anticipa i tempi e pone l'imminente problema linguistico che attende lo storico arbitraggio di Stéphanie Frappart⁵⁴, segnalando un articolo de *Il Messaggero* del 3 luglio che parlava di *arbitro donna* e *arbitri donne*. Il linguista, minimizzando ironicamente il cambiamento, commenta: «Ancora un passetto e avremmo digerito la novità, linguistica e ideologica: usiamo solo *arbitra* (al singolare), *arbitre* (al plurale), va meglio così»⁵⁵.

7. LA RESISTENZA DEI NEUTRALISTI: OBIEZIONI DAI SOCIAL

7.1. Introduzione

Se è vero che la discussione su *portiera* mostra il tasso di democraticità ormai raggiunto nel 2019, per cui i giornalisti possono esprimersi senza complessi di inferiorità rispetto ai linguisti, è pur vero che il web dà finalmente voce ai lettori, i quali si sono conquistati a loro volta il diritto di criticare giornalisti, blogger e opinion-maker vari, avanzando molte obiezioni rispetto ai contenuti (in certi casi, anche al metodo) della campagna giornalistica femminilizzante.

7.2. Commenti al tweet di Antonelli del 6 giugno

Il tweet di Antonelli del 6 giugno riceve molte risposte⁵⁶, la lettura delle quali sarà utile per capire la situazione precedente al 25 giugno - quando verrà introdotto l'argomento della volontà delle azzurre. Fra i tweet a cui poi il linguista non replica, se ne segnalano almeno due, di cui evidentemente terrà poi conto nella stesura del pezzo per *La 27 Ora*⁵⁷: 1) quello di Carlo Nardone (utente @cmnit), che fa notare ad Antonelli che «nel calcio moderno *terzini liberi* e forse pure *mediani* non esistono più»: di conseguenza, «dovremo parlare di *esterna/e, centrale/i ...*»; 2) Bastiano Ledda (utente @bustil) che obietta proponendo per assurdo maschili in -a mascolinizzati in -o: «*Elettricista pediatra geometra barista analista*. Ma per favore»⁵⁸. Come abbiamo già visto, nel pezzo dell'8 giugno, Antonelli si servirà di *esterna* e *centrale*, e «inventerà» l'ipotesi di **alo*. Molti i commenti ai quali Antonelli si impegna a rispondere. Continuando ad eludere la questione del femminile di *difensore*⁵⁹, è sicuramente l'omonimia de *la portiera* il problema

⁵⁴ Il 14 agosto 2019, a Istanbul, il Liverpool ha vinto la Supercoppa Europea 2019, sconfiggendo ai rigori il Chelsea. L'incontro era arbitrato dalla francese Stéphanie Frappart: era la prima volta che una partita tanto importante di calcio maschile era diretta da una donna (con annesse due guardalinee).

⁵⁵ In conclusione, Coluccia scrive che «oggi, con una società diversa, vanno declinati al femminile nomi finora pensati e usati al maschile, seguendo le regole della nostra grammatica, senza alcuna violazione della norma»: regole che secondo Coluccia si troverebbero proprio all'interno di quel «Quasi una rivoluzione» che - abbiamo già visto - è testo tutt'altro che normativo.

⁵⁶ https://twitter.com/gius_antonelli/status/1136656063044960256 .

⁵⁷ Fra gli altri, si notino i complimenti di Carmen Arecchia (utente @conti_lole): «Ottimo. La parità di genere passa anche dalla lingua», e soprattutto quelli dell'account di GiULia Giornaliste, che rimanda poi manifesto *Media e Sport*: <https://twitter.com/GiuliaGiornalis/status/1137335840206729218> ; Jég Riva (utente @jegriva) chiede «Perché fare distinzioni? Non si voleva eliminare i generi come in altre lingue fino a poco tempo fa?».

⁵⁸ Gli risponde Francesco (utente @il_letterino), «Non tutte le parole che finiscono per -a sono femminili, e quelle che ha elencato storpiandole erano già invariabili nel genere, a differenza degli esempi citati da @gius_antonelli. Peraltro i tuoi esempi sono chiariti al plurale: *elettrici/e, pediatri/e, geometri/e, baristi/e*».

⁵⁹ A Gippo il Parresiaste, utente @GippoParresiast, che chiedeva lumi circa «*difensora* o *difenditrice*», Antonelli risponde con un simpatico ««That is the question! :-))».

che affronta più spesso⁶⁰, forgiando però così sul campo quegli argomenti che poi utilizzerà l'8 giugno (ad es. *il calcio che fa bene alle ossa*⁶¹). Dopo aver rincuorato un'utente (Benedetta Nicolosi, utente @Bettynicolosi) a cui «alcune parole» risultavano «strane a dirsi», con un «All'inizio può sembrare così, ma dopo un paio di partite passate fare il tifo sembrerà di averle usate sempre!», Antonelli risponde un quesito più impegnativo, quello di *Gonza* (utente @astrogonza), la quale chiedeva se non fosse «possibile usare "la portiere", come a volte si usa "la presidente"?». Secondo il linguista, però, l'esempio di *la presidente* si applica a *la tornante* e *la attaccante*, mentre «*portiere* ha il suo femminile, che è proprio *portiera*!»⁶².

7.3. Un esempio di articolo femminilizzante (18 giugno)

Il 18 giugno *Il Fatto Quotidiano* pubblica un articolo su Italia - Brasile in cui vengono usate esclusivamente le forme femminili: «*goleadora Marta*», «*la portiera italiana Laura Giuliani*», «*arbitra messicana Lucila Venegas Montes*», «*commissaria tecnica Milena Bartolini*»⁶³. La lettura dei commenti⁶⁴ ci può dare un utile termometro di come i lettori del giornale recepiscano il nuovo uso.

Oltre le ormai immancabili battute sul triplo senso de *la portiera*⁶⁵, ci sono utenti che usano comunque il maschile non marcato, come *guido*, il quale scrive «i portieri (o le portiere, come dice il giornalista qua sopra)»; da notare però che l'accordo (forse per influenza della seconda forma?) è al femminile: «sono abbastanza goffe, anche se la nostra è brava e pure la Barbara brasiliana non è male»; «gli arbitri (o arbitresse (ma perchè sono tutte donne?)) sono abbastanza scarse»⁶⁶. Altri, come Deborah, provano invece a contestare esplicitamente l'uso del femminile, esclamando «"la portiera italiana": quando il politically correct fa sanguinare le orecchie», venendo seguita a ruota dall'utente *Rino*: «E poteva andare peggio; ci potevano scappare pure "attaccanta" o "difensora"». Ai due risponde così l'utente *Pedro Mendoza*: «*Portiera* e *difensora* sono parole della lingua italiana e non si capisce perché non dovrebbero essere usate.... ma di giocare a "maschi contro femmine" non si smette circa in prima/seconda media?». *Deborah* controbatte: «"Portiera" è una parola della lingua italiana, ed è sinonimo di "portinaia", oppure indica la porta di un veicolo. "Difensora" invece non è italiano. In entrambi i casi: non è che il primo che passa si può inventare delle parole perché non gli piacciono

⁶⁰ Vd. le risposte a *Emanuela* (utente @clibix) sull'omonimia con la custode del palazzo, e ad Antonio Pancaldi (utente @gdpunkisback) su quella con lo sportello.

⁶¹ Sull'uso di questo esempio vd. anche https://twitter.com/Annalisa_e_Luca/status/1143615606589153281.

⁶² Nel proseguimento della discussione, *Gonza* obietta con l'argomento dell'omonimia con la custode del palazzo.

⁶³ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/18/mondiali-calcio-femminile-italia-sconfitta-dal-brasil-ma-prima-nel-girone-ora-aspetta-lavversaria-agli-ottavi-di-finale/5265158/>. Si noti come, al contrario, l'articolo del 7 luglio 2019 dedicato alla finale USA - Paesi Bassi non vedrà l'utilizzo di alcuna forma femminile, e piuttosto del maschile non marcato *difensore*: vd. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/07/calcio-femminile-gli-usa-campioni-del-mondo-battuta-lolanda-2-0-a-segno-megan-rapinoe-su-rigore-e-rose-lavelle/5307809/>.

⁶⁴ Fra di essi, non valutare se sia ironico, o se attesti una forma a cui non sono riuscito a risalire e che parrebbe usata in telecronaca, ossia *la difendente*, di cui parla l'utente *ElConte*: «ieri ho sentito dire in tv 'la difendente' :)))))))))). L'utente *Bluesman* commenta «Fa un po' Niccolò Carosio ma ci sta...».

⁶⁵ Vd. ad es. l'utente *dario74*: «Facile spiazzare una portiera, o è aperta o è chiusa e non si muove da sola. A meno che non sia elettrica, ma la portiera elettrica nel calcio è vietata dal regolamento».

⁶⁶ Vd. anche l'utente *Gatto Giotto*: «molto bene il portiere Giuliani».

quelle che già ci sono. Neppure se lo fa in nome del politically correct». *Pedro Mondoza* controbatte a sua volta linkando la definizione di *difensore* della Treccani⁶⁷.

7.4. *La nemesi calcistica di Laura Boldrini (25 giugno)*

Prima di entrare nel vivo delle discussioni propriamente terminologiche seguenti alla telecronaca di Italia - Cina⁶⁸, è da segnalare come alcuni utenti commentino sarcasticamente il video in cui Laura Boldrini⁶⁹, tentando di saltare sul carro del vincitore, si fa filmare mentre tifa le azzurre vincitrici sulle cinesi: infatti, sono state proprio le giocatrici a dichiarare che «non vogliono storpiature dei loro ruoli (tipo 'portiera') fantastico!!! Quando il femminismo estremizzato non porta a nulla di concreto/utile/dignitoso»⁷⁰. Alcuni utenti, comunque, incominciano già il 25 a rispondere a caldo a quanto udito durante la telecronaca⁷¹, anche se poi molti di più decideranno di inserirsi nella discussione innescata da Antonelli il 25 giugno, o nei molteplici dell'indomani.

7.5. *Commenti diretti al tweet di Giuseppe Antonelli (25 giugno)*

Nelle risposte al primo dei quattro tweet⁷² di Giuseppe Antonelli gli utenti accusano le telecroniste 1) di essere «sessisti» (forse ignorando che si trattava di donne ...); 2) di essersi lasciate «sfuggire» in telecronaca «"sfida tra due delle migliori portiere", poi però "un portiere molto giovane"»; 3) di totale assurdità, giacché allora la cosa «dovrebbe valere per tutte le professioni. Non ha alcun senso»⁷³.

Il secondo tweet genera più risposte. Da una parte, *Uno Qualunque* (utente @Unochetuitta) mette in guardia Antonelli sul fatto che «imporre nomi al reale è un atto demiurgico, potenzialmente violento. A parte l'errore (che però presuppone una norma d'uso consolidata), serve umiltà e sensibilità, creatività e pazienza: prima del previsto le parole vestiranno al meglio ogni cosa»; dall'altra, *esther* (utente @ciumbus) commenta,

⁶⁷ Ossia <http://www.treccani.it/vocabolario/difensore/>. Come vedremo fra poco col caso di Wikipedia, tale pagina lessicografica può essere usata anche contro la forma *la difensora*.

⁶⁸ Da segnalare come, la mattina stessa della partita, la risposta di Giulia Blasi (utente @Giulia_B) ad un tweet di Giuseppe Antonelli sulla lite Montaruli-Fico avesse creato un sotto-thread calcistico su *la portiera*: vd. https://twitter.com/Giulia_B/status/1143435015549837312.

⁶⁹ Sulla Boldrini e Napolitano visti come possibili rappresentanti della femminilizzazione da una parte, e dall'altra della «neutralità istituzionale tramite il genere maschile», vd. Gomez Gane 2019:13. Sul fatto che la terminologia femminile per professioni e cariche politiche, «fatta propria dopo anni di moral suasion di Fnsi, Ordine dei Giornalisti, la stessa Boldrini e l'Accademia della Crusca, da gran parte della stampa (*ministra, sindaca, assessora*)», sia stata «rigettata delle cinque ministre del governo Lega-M5s in carica da giugno 2018, che hanno dichiarato di preferire la declinazione al maschile», vd. Rizzi 2019:97. «Con il che si pone il problema di come chiamarle: come indicano la grammatica e l'Accademia della Crusca o sulla base di volta in volta dei gusti delle singole? I giornali non sembrano aver cambiato le loro condotte: chi usa il femminile ha continuato a farlo» (Rizzi 2019:97-98)

⁷⁰ Utente @il_Francy, https://twitter.com/il_Francy77/status/1143609161780989952. Vd. anche <https://twitter.com/Fiore04959139/status/1143848425571663872> e <https://twitter.com/lindaeciao/status/114362293333590016>.

Sul fatto che Laura Boldrini sia stata «spesso irrisa dai giornali della destra per la sua battaglia sull'utilizzo delle cariche al femminile e di un linguaggio non sessista», vd. Rizzi 2019:96.

⁷¹ Vd. ad es. <https://twitter.com/marukosocial/status/1143573909792612352> e <https://twitter.com/sofyeehaw/status/1143574325238386688>.

⁷² https://twitter.com/gius_antonelli/status/1143573763763703809.

⁷³ Vd. rispettivamente i tweet di *Paola De Angelis* (utente @DeaPaola), *Gippo il Parresiate* (utente @GippoParresiate) e *Annalisa* (utente @Annalisa_e_Luca).

ironica: «Certo che essere chiamata *portiera*, per una che fa *il portiere*, in effetti potrebbe essere quasi un valore aggiunto: chiude tutto, non passa niente». Giovanni Fanfoni (utente @GiovanniFanfoni), che si dichiara in favore delle forme femminili, inoltrando un tweet sul problema del genere grammaticale degenderizzato per i transgender, si chiede «se e come si affermerà un genere neutro (peraltro un ossimoro) nella lingua italiana». Quest'ultimo tweet scatena una sotto-discussione fra Fanfoni e *Unknown Footnotes* (utente @UFootnotes) sulla supposta diversa natura di *portiere* e *punta*, il primo un ruolo e il secondo una metafora - secondo Fanfoni⁷⁴.

7.6. Commenti all'articolo di Giulia Siviero (26 giugno)

Il tweet⁷⁵ con cui Giulia Siviero annuncia la pubblicazione del proprio articolo per *Il Post* riceve non solo molti retweets e “mi piace”, ma pure risposte. Ciononostante, l'unica a cui Siviero risponde è quella di *violet* (utente @violet6femme), la quale scrive: «tutto giusto, ma se è vero che la portiere Giuliani preferisce essere chiamata portiere c'è poco da disquisire: va chiamata la portiere»⁷⁶. L'autrice de *Il Post* risponde «Certo. Ma ci ho voluto ragionare intorno», forse non accorgendosi della forma utilizzata (articolo femminile + sostantivo maschile non marcato), come fa invece *Macondo* (utente @Macondo77), che, oltre a contestare il principio stesso («non penso che ognuno possa decidere per sé»), sottolinea la mancata concordanza tra articolo e sostantivo. Fra gli interventi a cui Giulia Siviero non risponde, molti sono complimenti, così come la lamentele per l'intera operazione metalinguistica⁷⁷, oppure perché «durante i mondiali maschili siamo tutti allenatori, mentre durante i mondiali femminili ci siamo scoperti popolo di sociolinguisti. Giusto riflettere, ma lasciamo ste ragazze giocare in pace per il

⁷⁴ Riguardo a tale natura di *punta* e *ala*, vd. anche https://twitter.com/Annalisa_e_Luca/status/1143638583611469824.

⁷⁵ <https://twitter.com/glsiviero/status/1143827362334879745>. In realtà, molti utenti di Twitter postano autonomamente il link all'articolo di Giulia Siviero, generando così thread autonomi, come ad es. @matpedrini, che twitta: «Vi prego fermatevi ché sembrate tutti col cervello in acqua. Il nome è del RUOLO. Così come "LA ala" o "LA mezza punta" sono da sempre utilizzati al femminile per gli uomini, Laura Giuliani è IL portiere. Fermate questo delirio» (<https://twitter.com/matpedrini/status/1143974050408124416>). Nelle risposte di questo tweet - che possiamo considerare un ottimo punto di osservazione delle posizioni del fronte neutralista -, c'è chi (utente @mau_ce) inizia a declinare per paradosso al femminile i ruoli per cestisti e pallavolisti maschi («E Klay Thompson *guardio*, Kevin Durant *ala*, Zaytsev *banda...*»), chi (utente @TommiPans) lo fa per i tifosi (*ultrà* > **ultrò*), e infine chi, partendo da termini femminili tradizionalmente usati nel calcio maschile quali *ala* e *punta*, nota ironicamente come sia «incredibile» che «i nomi al femminile dei ruoli non siano mai stati corretti: non c'è più il patriarcato di una volta» (utente @maiobumbum). Ritorna l'obiezione sull'omonimia di *portiera*, questa volta condita dal turpiloquio: «Ma poi la portiera della nazionale, ma che cazzo siamo, in carrozzeria?» (utente @NicolinoBerti). In una sottodiscussione, il botta e risposta fra @ZioPino1984 e @matpedrini, partito ironicamente («La difensora, l'attaccanta... certo»; «Lo ala, il mezzo punto. Il mezzalo. Sto morendo dentro»), si fa poi più riflessivo. Quando il primo scrive che «non si rendono conto che con la loro acutezza mentale quella che dev'essere integrazione, comunione la trasformano in discriminate ... bah», il secondo commenta che «Qualunque causa, pur sacrosanta, è ostacolata principalmente dai ritardati dalla "parte giusta"».

⁷⁶ L'opinione di *violet* viene accolta positivamente da *Esedra* (utente @esedra80), che commenta: «È una constatazione giusta: prima di tutto il rispetto per le scelte individuali, anche se sono il risultato di un retaggio arcaico. Ma il dibattito culturale è benedetto, perché solo con la persuasione dei buoni argomenti si può convincere la gente del valore del progresso».

⁷⁷ Vd. i tweet di Moreno Baccichet (utente @MorenoBaccichet) e di *epimeteo* (utente @epimeteo4).

mondiale!» (*donotbelonghere*, utente @donotbelongher2). Le critiche specifiche riguardano i seguenti punti dell'articolo pubblicato da *Il Post*:

- alcuni utenti fanno notare la differenza intercorrente fra *la calciatrice*, nome di professione, e *il portiere*, ruolo calcistico⁷⁸;
- nonostante fosse stata affrontata da Siviero, l'omonimia de *la portiera* non convince molti⁷⁹;

Su un piano più generale, si segnalano i seguenti tweet di risposta:

- *Sopporto tecnico* (utente @sopportotecnico) provoca l'autrice: «Spunto interessante, ma pensare che la richiesta di Laura Giuliani sia tra le righe viziata da un “presupposto riduttivo” e non frutto di una strategia ponderata non è esso stesso un presupposto riduttivo? La sua richiesta, se contestualizzata, ha senso da altri punti di vista»
- *Unknown Footnotes* (utente @UFootnotes) obietta: «Il ragionamento è corretto, ciò che sfugge è che non c'è bisogno di cambiare ogni cosa. Non c'è bisogno di forzare ciò che va bene, come *portiere* per il calcio. Invece di chiedere a Giuliani e a chi ama il calcio di stravolgere il suo immaginario perché non fai un'eccezione tu?»
- Edoardo Giardina (utente @edogiar), pur ammettendo che «queste battaglie sono legittime e serissime», tenta tuttavia di riportare la discussione dal piano puramente ideologico a quello della concreta lingua storica: «non bisogna prendere la lingua come specchio esatto della società e della mentalità. Il persiano ha solo un genere (salvo eccezioni): qualcuno vorrebbe dire che le donne sono più rispettate là che in Italia?»

7.7. «Andare fino in fondo»: «difenditrice»? (26 giugno)

Il 26 giugno *Giuseppe Pastore* (utente @gippu1) twitta⁸⁰:

Impazza il dibattito sui ruoli del calcio al femminile. Su *centrocampista* e *attaccante*, nessun problema. Su *portiere/portiera*, neanche. Ma siamo pronti ad andare fino in fondo e a dire che, Accademia della Crusca alla mano, Sara Gama precisamente è una *difenditrice*?

Lo scoglio costituito da *difenditrice* (al leggere il quale *sereserero*, utente @sereserero, sospira un «difensora?») che pare più semplice), scelta lessicale sentita da molti come assai più ardita di *portiera*⁸¹, viene risolto da qualcuno con ironia⁸², oppure slittando su altre forme⁸³; mentre *Alessandro Mossini* (utente @Mousse81), appoggiandosi direttamente alla parlata di alcune non meglio identificate calciatrici reali, contesta l'intero «dibattito», il quale a suo parere «si chiuderebbe facilmente se uno parlasse con le ragazze: *il portiere, il difensore, il centrocampista, l'attaccante, il numero 9*. Per loro stesso volere. E in campo, come dicevi giustamente tu, si chiamano "uomo" l'avversario».

⁷⁸ Vd. i tweet di *Andrea Magi* (utente @magisan) e di *Sir Kallo* (utente @CalloPt).

⁷⁹ Vd. ad es. «La *portiera* è quella della macchina rincoglioniti» (*Il Maestro*, utente @gustatore), o la prima parte di quello di Edoardo Giardina (utente @edogiar).

⁸⁰ <https://twitter.com/gippu1/status/1143888788411670529>.

⁸¹ Non tutti sono d'accordo: «In realtà anche su *portiera* si dibatte. Non so perché, ma si dibatte» (*andrea ciasky ciacci*, utente @adelmociasky); «Magari è una *portiera* ad ali di gabbiano tipo la Mercedes 300 SL» (Giuseppe Pastore)

⁸² «Il ruolo più poetico, la *terzina*» (*Asté*, utente @andibaldi).

⁸³ «Afferriamo la mano tesa dall'inglese: è una *stopper*» (*Ondivago*, utente @Manuteist).

7.8. «L'unico ostacolo è la portiera della nazionale che non vuole» (26 giugno)

La mozione di Laura Giuliani e compagne viene presa molto seriamente da alcuni parlanti, anche fra quelli di credo femminilizzante, come testimoniato da una discussione molto ricca - nonché civile -, incominciata il 26 giugno su Twitter da Matteo Bordone (utente @matteobordone)⁸⁴.

Il blogger dà l'avvio alle danze prima di tutto invitando così Licia Corbolante (utente @terminologia): «salta fuori che dobbiamo parlare di “la portiere”. È importante». Nonostante Corbolante tenti di rifiutare l'invito, Bordone la richiama, perché «qualcosa bisogna fare». L'unica cosa che però Corbolante farà sarà di inoltrare il tweet d'appello della studiosa di gender studies Federica Formato (@genderedform) alle azzurre stesse:

Carissime @AzzurreFIGC state dando un calcio a tantissimi stereotipi e state regalando l'opportunità alle nostre bambine di scegliere il calcio come sport e carriera professionista. Siete un fantastico e necessario esempio per noi donne e per un'Italia ci discrimina in molti modi | Nel vostro ruolo da ambasciatrici, ci preme chiedervi un altro favore. Usare il femminile per descriverci e raccontarci. Non abbiate paura della A, non abbiate paura della cacofonia (non esiste), non nascondetevi dietro al maschile generico. | Il maschile generico - *capitano, portiere, arbitro* - fa parte del sistema sessista, basato sul disequilibrio di potere tra uomini e donne che vi ritiene "meno di" o, in alcuni casi, "peggio di". La A è una bellissima lettera e contribuisce al sogno che ci state regalando. | Mi piacerebbe incontrarvi per abbracciarvi e raccontarvi attraverso la ricerca perché si può non avere la paura della A⁸⁵

La discussione innescata da Bordone è l'unica che in cui ci si propone esplicitamente di ragionare anche su *la portiere*, ossia articolo al femminile + sostantivo al maschile⁸⁶. La scelta è sponsorizzata ad esempio da *diegopescarini* (@diegopescarini), il quale spiega che potrebbe funzionare come una specie di aggettivo; Bordone, però, si mostra scettico a causa della mancanza di accordo formale e di un «un risultato un po' italo-friulano che suona strano. Questione aperta ma si risolve nell'uso. Io punterei a *portiera*».

Interviene nella discussione Vera Gheno (@vera_gheno), che posta uno screenshot dello Zingarelli 2020, in cui come femminile di *portiere* viene segnalato *portiera*. Nella risposta, Bordone dice che l'uso conta, ma che ai suoi occhi «l'unico ostacolo è *la portiera* della nazionale che non vuole»⁸⁷ - in ogni caso, egli ribadisce di vedere «come risultato più plausibile proprio “portiera”».

⁸⁴ <https://twitter.com/matteobordone/status/1143761608021348352>.

⁸⁵ <https://twitter.com/genderedform/status/1143774781596213248>.

⁸⁶ Si tratta del famoso «ircocervo» - come ribattezzato a suo tempo da Giovanni Nencioni -, scelta che «pone difficoltà per la flessione al plurale e per l'accordo», e per questo poco utilizzata, come spiegato in Zarra 2017:29,47. Fra i pochissimi utenti di Twitter che optano per *la portiere*, vd. il seguente esempio: «Voglio fare un applauso a Laura Giuliani veramente una brava portiere!» (utente @Tapiano77, <https://twitter.com/Tapiano77/status/1143577401361928192>).

⁸⁷ Così, quando *Edo* (utente @Edoenonsole) prova a sostenere la forma *portiera* postando uno screenshot di D'Achille 2013 ed evocando l'autorità della Crusca, Matteo Bordone spiega che chi non vuole usare *la portiera* non è lui, ma l'interessata (Laura Giuliani).

7.9. *Le due capitane di Licia Corbolante (29 giugno)*

Il 27 giugno Licia Corbolante - blogger curatrice di un sito molto popolare di etimologia (<http://blog.terminologiaetc.it>), seguita da più di 5 mila followers su Twitter⁸⁸ - pubblica, partendo dalle notizie d'attualità circa Carola Rackete e la Sea Watch 3, una scheda dedicata alla differenza fra *capitana*, *capitano* e *comandante* (Corbolante, 2019), in cui, difendendo la liceità d'uso della prima delle tre forme, fa notare che come «in questo periodo» siano «numerossime le occorrenze di *capitana della nazionale femminile di calcio*».

Nonostante i vari inviti da parte di molti utenti di Twitter a dir la sua⁸⁹, fino a quel momento Corbolante si era tenuta fuori dalla polemica sulla portiera. Tuttavia, è nei commenti all'articolo sulla *capitana* che finalmente, il 29 giugno, dice esplicitamente la sua, rispondendo ad una richiesta di parere sull'articolo di Giulia Siviero.

Corbolante conferma di sentirsi molto scettica su come è stata impostata la narrazione circa il sessismo linguistico, focalizzata ossessivamente e quasi esclusivamente su pochi nomi di professione e ideologizzata al punto che ha creato incomprensioni, rifiuto e ostilità» (citando come esempio la recente lite fra la parlamentare Montaruli e Fico⁹⁰). Riguardo ai termini calcistici, «ben vengano *portiera* e *terzina*, ma non mi sembra una grande conquista se poi se ne parla in modo completamente diverso dai loro colleghi uomini», ad esempio facendo «scelte lessicali comunque sessiste, come ad es. aggettivi e sostantivi che mai verrebbero usati per un uomo, e ribadendo i soliti stereotipi» (dando ad es. in pasto ai lettori «moltissimi dettagli su aspetto fisico, vita sentimentale, stati emotivi ecc.»). Secondo Corbolante,

è questo che condiziona davvero le percezioni e il ruolo della donna, non la -a alla fine di una parola: vorrei che l'attenzione si spostasse dal genere grammaticale al genere sociale (gli stereotipi e le aspettative di tipo sociale e culturale associati al ruolo dell'uomo e della donna). Se però dai un'occhiata ai profili delle linguiste più agguerrite sulle questioni di genere grammaticale, raramente troverai esempi che vadano oltre quella che è solo una manciata di nomi di ruolo o professione, e posso anche capirlo: è una battaglia facile da portare avanti e con cui ottenere molta visibilità. Andrebbe però completamente rivista la narrazione e, per avere maggiore credibilità, bisognerebbe riflettere maggiormente anche su tutti gli altri aspetti del sessismo linguistico

7.10. *L'ora dell'eliminazione e il tramonto della polemica (29 giugno)*

Quando, il 29 giugno, le azzurre scendono in campo per essere poi eliminate dalle olandesi, la discussione su Twitter mostra di tener ormai molto conto la mozione per il maschile non marcato esplicitata dalle calciatrici stesse: nei giorni precedenti, addirittura, c'era stato chi, nel proprio blog, aveva eletto in contumacia Laura Giuliani guardiana non soltanto della porta azzurra, ma pure dell'integrità della lingua italiana, narrando di

⁸⁸ <https://twitter.com/terminologia>.

⁸⁹ Oltre a quelli già citati, vd. quello del 25 giugno, in cui l'utente @Paoblog, che le aveva chiesto invano lumi circa l'articolo di Lippi: <https://twitter.com/Paoblog/status/1143496568617742336>.

⁹⁰ Su questa lite linguistica, vd. <https://femministerie.wordpress.com/2019/06/26/linguisticamente/>, nonché il tweet di Giuseppe Antonelli https://twitter.com/gius_antonelli/status/1143234010392514560.

come Laura «al di fuori del campo» abbia «un dono incredibile: difendere la lingua italiana da storpiature e modifiche indegne»⁹¹.

Così, quando, poco più di un'ora prima del calcio d'inizio di Italia - Paesi Bassi, l'utente *Valerio Stay Fish* (@*vfishkia*) twitta: «Dubbio: è corretto dire “il portiere dell'Olanda” o si deve dire “la portiera dell'Olanda”?»⁹², *Doctor Tenebrae* (utente @*Prof_Tenebre*) lo informa che «la nostra portiera Giuliani ha chiesto di chiamarla *portiere*», col primo che ribatte «Esticazzi non è una maestra è un'atleta»⁹³. Nonostante tutto, però, uno dei tweet presenti nei sotto-thread conferma l'idea della coscienza, in molti utenti, della fine ormai imminente di una polemica: «Ci sono state delle belle discussioni in merito nei giorni scorsi, e alla fine ha vinto *portiere*, e per me va bene così» (*PizziaXII*, utente @*pizzia21*).

L'impressione è confermata da quanto accaduto l'8 luglio (ossia il giorno dopo la finale del Mondiale), allorché su Wikipedia un utente prova a modificare in *difensora* il *difensore* e in *capitana* il *capitano* coi quali viene definita Sara Gama nella pagina a lei dedicata⁹⁴. L'autore della modifica, *85.43.150.34*, spiega il proprio operato scrivendo che «ho corretto la declinazione di alcuni sostantivi; nello specifico, Sara Gama è la difensorA e la capitana. La lingua è un importantissimo veicolo per la trasmissione di messaggi per la parità di genere e il riconoscimento della differenza sessuale, grazie». L'opinione è evidentemente minoritaria, a Mondiale finito, se è vero che *Retaggio* può cassare quasi immediatamente la doppia modifica senza dare spiegazioni e senza essere contestato da altri utenti, permettendosi pure di irridere *85.43.150.34*, puntualizzando, vocabolario Treccani⁹⁵ e Dizionario del *Corriere.it*⁹⁶ alla mano, che «al massimo», se proprio si vuole usare una forma femminile, questa dovrebbe esser *difenditrice*, non *difensora*.

8. UNA REALTÀ SOCIOLINGUISTICA

8.1. *Fare un passo indietro*

«Noi ci siamo sempre state, ma in Italia la donna deve sempre guadagnarsi rispetto e interesse»⁹⁷: parole di Cristiana Girelli, eroina della giornata, in occasione del 5 a 0 (con sua personale tripletta) inflitto dalle azzurre alle avversarie giamaicane. Quella del calcio femminile, a cui tutta Italia si è improvvisamente interessata all'inizio di giugno, è una realtà con molti anni alle spalle, con una tradizione interna, con dei codici non scritti, una realtà sociale specifica.

⁹¹ “Non chiamatemi Portiera”. Laura Giuliani in difesa della lingua italiana, <https://50shadesofcronichles.com/2019/06/28/non-chiamatemi-portiera-laura-giuliani-in-difesa-della-lingua-italiana/>.

⁹² <https://twitter.com/vfishkia/status/1144963734647058434>.

⁹³ Nel proseguimento della discussione, si scoprirà che *Doctor Tenebrae* in realtà non è un neutralista, quanto uno scettico: continuando a problematizzare (ad es. con l'immissione in discussione degli esempi francesi), arriverà ad affermare che si tratta di un problema da cui «non se ne esce». Il suo compagno di discussione, *TonyRockyhorror* (utente @*TonyRockyhorro2*), si mostra più speranzoso: «La lingua è viva mutevole e rifugge da regole troppo rigide. È l'uso, se possibile ispirato al buon senso, che è determinante».

⁹⁴ Per seguire la discussione, vd. https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Sara_Gama&diff=prev&oldid=106451514.

⁹⁵ <http://www.treccani.it/vocabolario/difensore/>.

⁹⁶ https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/D/difensore.shtml.

⁹⁷ Cit. in Giani 2019.

Lo scontro con una realtà irriducibile al proprio approccio giornalistico è ciò che racconta Alessia Cruciani, giornalista sportiva de *La Gazzetta dello Sport* e di *Sport Week*, che ha avuto modo di incontrare le azzurre prima del Mondiale. Dovendo fare un esempio del fatto che siano prima di tutto i giornalisti (maschi e femmine) a dover «cambiare il nostro modo di affrontare il tema», Cruciani scrive:

Io stessa, nonostante mi occupi di calcio femminile, sono caduta nello stereotipo quando, intervistando le nostre azzurre, ho chiesto loro “come mai hai iniziato a giocare a calcio, da bambina?”. Loro mi hanno fatto notare che nessuno avrebbe fatto quella domanda ad un calciatore (Piotti 2019)⁹⁸

Più specificatamente, tale realtà sociale ha anche un risvolto sociolinguistico, in cui - come vedremo - affluiscono anche i sostantivi della polemica, come testimoniato non solo dall'opinione riportata di Laura Giuliani. Prima di proseguire col nostro percorso, quindi, c'è bisogno di compiere qualche spoglio linguistico⁹⁹, per avere una prima idea di quanto la mozione per il maschile non marcato sia condivisa, nel mondo del calcio femminile italiano.

8.2. «Sono un difensore centrale»: videointerviste e profili social delle azzurre

Volendo vederci chiaro, ci si potrebbe in prima battuta affidare alle interviste scritte (le quali parrebbero già dare la palma della vittoria al maschile non marcato¹⁰⁰): ovviamente, però, soprattutto dopo il 26 giugno, non sarebbero una fonte affidabile, visto che è possibile (in alcuni casi pure plausibile) un'interferenza linguistica correttoria da parte del giornalista e/o della redazione, in un senso (dal maschile al femminile) o nell'altro (dal femminile al maschile).

On-line sono disponibili fonti più affidabili, ossia quelle audiovisive: in occasione del Mondiale, infatti, italiani e italiane hanno avuto finalmente occasione di vedere e soprattutto di sentire la voce delle azzurre, che si sono raccontate al grande pubblico in una serie di video-interviste, poi diffuse dai vari social. Fra le varie registrazioni¹⁰¹, appaiono molto significative per almeno tre motivi quelle dello speciale *Ragazze Mondiali*, prodotto dalla RAI e poi riproposto, in brevi clip singoli, dal profilo twitter della

⁹⁸ Per altri casi extralinguistici dell'inevitabile peso degli stereotipi sessisti durante le interviste, vd. Seveso 2019:115-116 e Besani 2019:212-213.

⁹⁹ In questi spogli esemplificativi, si considereranno solamente le forme interessanti, quali *portiere/portiera*, *difensore/difensora/difenditrice*, etc. ; nel caso una forma manchi all'appello, la si consideri mancante nello spoglio.

¹⁰⁰ A puro titolo esemplificativo, vd. *il portiere* (2016) di Chiara Marchitelli - riserva di Laura Giuliani a Francia 2018 -, in <https://www.calciofemminileitaliano.it/calcio-femminile/interviste/chiara-marchitelli-una-vita-da-portiere/> ; il noi portieri post-Mondiale della ventenne Nicole Lauria, neoacquisto del Sassuolo (https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/altro-sport/19_settembre_02/dai-cartoon-nazionali-nicole-astro-calcio-rosa-34709e76-cd42-11e9-a5f1-313327a86865.shtml). L'uso pare affermato anche per le calciatrici delle divisioni minori, come Giulia Tomei («Il mio ruolo è la punta o l'esterno sinistro», 25 agosto 2019, <https://www.ladycalcio.com/giulia-tomei-ho-scelto-il-nuovo-latina-perche-e-una-societa-molto-seria-in-grado-di-soddisfare-le-esigenze-di-ogni-atleta/>) e Ilaria Apuzzo («Gioco come terzino sinistro e a volte ho giocato anche difensore centrale due ruoli molto belli», 22 agosto 2019, <https://www.ladycalcio.com/ilaria-apuzzo-ultimo-tiro-della-gara-vincevamo-7-0-evitai-il-gol-con-una-sforbiciata-in-piedi-sulla-linea-una-gioia-come-per-un-gol-fatto/>). Si aggiunga infine l'intervista a Silvia Vicenzi (2012), riportata in Burová 2014:18.

¹⁰¹ Il 7 giugno Valentina Bergamaschi si definisce un «esterno alto e basso» (<https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1136913402302009346>).

Nazionale Femminile di Calcio: 1) sono state girate prima del Mondiale, quando ancora la polemica non era incominciata; 2) non essendo in diretta, in caso di strafalcione l'intervistata avrebbe avuto la possibilità di chiedere di ripetere il pezzo d'intervista; 3) la forma stessa dello speciale richiedeva alle intervistate di presentarsi, dichiarando nome, cognome e ruolo. Questo, quindi, quanto affermato dalle azzurre in *Ragazze Mondiali*:

Sono Elena Linari, sono un difensore centrale, e gioco nella Nazionale Italiana di calcio femminile¹⁰²

Mi chiamo Sara Gama, e sono la capitana della Nazionale Italiana femminile di calcio, e gioco in difesa, centrale»¹⁰³

Sono Laura Giuliani, portiere della Juventus e della Nazionale femminile¹⁰⁴

Sono Milena Bertolini, allenatrice, CT della Nazionale femminile di calcio»¹⁰⁵

Un'altra fonte che si può considerare affidabile come testimonianza dell'uso personale sono i profili social¹⁰⁶: Elena Linari si definisce *difensore* su Twitter¹⁰⁷ e Facebook¹⁰⁸; Sara Gama *difensore* su Twitter¹⁰⁹ e Instagram¹¹⁰, *capitana* su Facebook¹¹¹.

8.3. Far gli auguri all'allenatrice: i tifosi delle azzurre su Twitter

Il 24 giugno, alla vigilia di Italia - Cina, cadeva il compleanno di Milena Bertolini: il profilo ufficiale twitter della Nazionale Femminile (utente @AzzurreFIGC) fa quindi gli auguri «alla nostra CT Milena #Bertolini»¹¹². Per altro, è da notare che questo account, creato solamente il 29 maggio 2019¹¹³, oscilla in generale su *il ct / la ct*, optando invece per *il capitano* nel caso di Sara Gama, per *il portiere* in quello di Laura Giuliani¹¹⁴.

¹⁰² <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1137295126936674304> .

¹⁰³ <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1136923407344386048> ; durante il resto del video: «sono una capitana pragmatica».

¹⁰⁴ <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1138743680754434048> . Riguardo a questo ruolo, si ricordi che, nell'ambito delle associazioni di categoria, la APPORT (Associazione italiana Preparatori PORTieri calcio), assegna dal 2017/2018 il Premio APPORT, dedicato «specificatamente al calcio femminile». Nella seconda edizione (2018/2019), Chiara Marchitelli è stata nominata «miglior portiere»: vd. <https://www.apport.it/notizie/notizie-2019/2038-premio-apport-2019-calcio-femminile>

¹⁰⁵ <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1138368689571618816> ; *allenatrice* è in effetti la forma usata dalla ct lungo il resto del video.

¹⁰⁶ Anche quando curati non direttamente dalle atlete ma da professionisti, si presuppone che questi ultimi non compiano scelte linguistiche opposte al volere della calciatrice.

¹⁰⁷ <https://twitter.com/ElenaLinari> .

¹⁰⁸ https://it-it.facebook.com/pg/ElenaLinariOfficial/about/?ref=page_internal .

¹⁰⁹ https://twitter.com/SaraGama_ITA . Il fatto non è citato in Lippi 2019, dove pure si leggeva una condanna del fatto che «Sara Gama è una *difensora*, non un *difensore* come lei e le colleghe di ruolo vengono definite ancora su Wikipedia e qualsiasi altro articolo possiate trovare in rete».

¹¹⁰ https://www.instagram.com/saragama_ita/ .

¹¹¹ https://it-it.facebook.com/pg/SaraSpeedyGama/about/?ref=page_internal .

¹¹² <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1143081877965873153> .

¹¹³ <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1133705106690576384> .

¹¹⁴ 30 maggio, «il ct»: <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1134027288964673536> ; 5 giugno, auguri a «il portiere» Laura Giuliani: <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1136188071144239105> ; 8 giugno, «il capitano» Sara Gama: <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1137384689554116608>; 8 giugno, «la ct»: <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1137359115615985665>; 8 giugno: «il capitano» e «il ct»: <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1137331760616878080> ; 13 giugno, «il ct»: <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1139210952119934976> . Usa *il portiere* per Laura Giuliani anche Sonja Nikcevic, team reporter FIFA per l'Italia durante i Mondiali 2019: vd. ad es. https://twitter.com/FIFAWWC_ITA/status/1123213213200470017 .

Nei commenti al tweet, i tifosi vecchi e nuovi delle azzurre fanno a loro volta gli auguri, con una serie molto ampia di appellativi: in ordine decrescente, si registrano *mister* (9), *ct* (6, di cui 2 con articolo femminile o aggettivo concordato al femminile: *la ct*, *bravissima ct*), *coach* (3), *allenatrice* (1). Oltre all'assenza della forma *miss*, è interessante notare come in tutto quanto il thread, non ci sia un solo commentatore che abbia da ridire sulle scelte linguistiche degli altri, segnale di una pluralità di termini¹¹⁵ serenamente accettata dai supporters delle #RagazzeMondiali.

9. QUELLO CHE LE DONNE (CALCIATRICI) DICONO

9.1. *Scoprire voci nascoste (e ignorate)*

Prima e durante il Mondiale, non è stata solo Laura Giuliani, attraverso Patrizia Panico, a far sentire la propria voce: altre calciatrici (in attività, o non più) hanno provato a dire la loro sull'uso dei nuovi nomi femminili. Il fatto che, pur essendo queste testimonianze reperibili sul web, siano state di fatto ignorate da entrambi i fronti, dice a mio parere del poco interesse di molti circa la conoscenza dell'opinione delle dirette interessate, persino da parte di quel fronte neutralista che avrebbe potuto servirsene.

9.2. *Farsi chiamare "miss" o "allenatrice"? (Milena Bertolini)*

In tempi non sospetti, cioè il 2 maggio, Milena Bertolini è invitata a dialogare con un team di giornalisti e giornaliste, capitanati da Luigi Contu, durante una puntata di Forum ANSA, programma di approfondimento del portale della celebre agenzia di stampa¹¹⁶. Durante la prima parte dell'intervista, la ct azzurra compie un'interessante autocorrezione. Subito dopo aver detto «il calcio femminile», subito si corregge: «il calcio giocato dalle donne, diciamo» - e più avanti: «sono ormai quarant'anni che sono nel calcio ... nel calcio praticato dalle donne». In entrambi i casi, le forme e il rigetto della locuzione *calcio femminile* paiono sottolineare come il calcio giocato dalle donne sia esattamente lo stesso di quello giocato dai maschi, e non un altro sport¹¹⁷.

¹¹⁵ In quest'ottica, è interessante notare un'altra oscillazione interna alla comunità dei tifosi e delle tifose della Nazionale femminile, ossia quella legata all'uso o meno dell'articolo prima del cognome. Se le azzurre stesse nelle interviste tendono a non usarlo (tendenza già data per sedimentata in Argenziano 2018:119), esso è invece presente - forse per ragioni metriche? - in alcuni cori. Vd. ad es. il video pubblicato il 18 giugno da Sky (<https://video.sky.it/sport/calcio/femminile/video-mondiale-donne-cori-per-girelli-e-giacinti/v518280.vid>) in cui alcune tifose cantano: «Se saltelli / segna la Girelli!», e poi «Oi-io-oi, oi-io-oi/ dai, Giacinti, segna per noi!». In questo caso, l'omissione dell'articolo con *Giacinti* è dovuta al fatto che si trova in forma appellativa. Piuttosto, una vera e propria oscillazione è quella che si può notare facendo lo spoglio di una specie di slogan, diffusosi su Twitter dopo la doppietta di Barbara Bonansea durante Italia - Giamaica, partita decisa all'ultimo minuto proprio dal rocambolesco goal dell'attaccante della Juventus. Alcuni tifosi, infatti, usano l'articolo («Oggi è d'obbligo fare i complimenti con la 'solita' frase sei bella come un gol al 95° della #Bonansea», <https://twitter.com/lupofranci1/status/1137968399630393344> ; «Sei bella come un goal della Bonansea al 95°», <https://twitter.com/Spartaco67/status/1137942645567893504>); altri no (striscione «sei bella come il goal di Bonansea al 95°», fotografato in <https://twitter.com/SkySport/status/1139552017070874626> ; «Sei bella come un gol al 95 di Bonansea», <https://twitter.com/SebastianoIero/status/1141086443168763908> ; «sei bella come il gol di Bonansea al 94°», <https://twitter.com/poetssea/status/1144176206838939648>).

¹¹⁶ Il video completo è visionabile all'indirizzo http://www.ansa.it/sito/notizie/sport/2019/05/02/forum-allansa-con-la-ct-dellitalia-donne-milena-bertolini_9b0947d9-b5b2-4f18-8e41-1f5084911333.html. Anche se nel video iniziale si parla di *tecnico* e di *capitano*, tutti i giornalisti parlano di Milena Bertolini al femminile: *la ct*.

¹¹⁷ Si tratta, quindi, della posizione opposta a quella espressa in Caione 2019.

Ad un certo punto, l'intervistatore dell'ANSA propone a Milena Bertolini «tre metafore: *dodicesimo uomo in campo*, *marcatore a uomo*, e poi *mister*, che è la metafora delle metafore ... Lei come si fa chiamare? *Mister?*». Questa la risposta della ct:

Mah, eh, ancora ... c'è chi ancora mi chiama *mister*, molti mi chiamano Milena ... *coach* sinceramente non mi piace, perché mi ricorda un po' il basket ... Però devo dire che le parole sono importanti. Le parole sono importanti, perché le parole definiscono i pensieri, e quindi questa terminologia, che è tutta declinata al maschile, credo che piano piano la dovremo cambiare. Io ci sto provando, con le mie ragazze, ma dato che veniamo da una terminologia maschile di tanti anni, le mie stesse ragazze in campo chiamano "uomo!", e allora io ogni tanto gli dico "ma io qui non vedo nessun uomo, in campo!", e allora loro rimangono spiazzate ... e però il cambiare terminologia, sin dalle ragazze giovani, cerchiamo di farlo con le nazionali giovanili, è importante, e quindi ... ci dovremo arrivare. Anche *mister*, effettivamente, è declinato al maschile, forse, magari, se proprio lo vogliamo usare, proviamo a pensare a *miss*, oppure *allenatrice*, però insomma ... dobbiamo pensarlo. Sono d'accordo, perché se continuiamo a utilizzare queste parole declinate al maschile, anche i pensieri poi tendono ad andare là invece di ...

A questo punto, la ct viene interrotta dall'intervistatore, che ridendo si rivolge ai colleghi che nel frattempo stanno scrivendo il resoconto in diretta della discussione: «Ragazzi, facciamo un titolo: "Bertolini, chiamatemi *miss*, non *mister*"!». Solo a questo punto Bertolini può chiudere il discorso: «... e quindi dovremo piano piano trovare una sintesi tutti, ma tutti gli addetti ai lavori!».

Il fatto è che la battuta sul titolo si trasformerà poi, nelle settimane seguenti, in una realtà giornalistica ben concreta, ottima per titoli e citazioni ad effetto; prima inserita nel contesto originario (il Forum ANSA) e/o con la segnalazione della sua natura di provocazione¹¹⁸, poi man mano sempre più decontestualizzata¹¹⁹, diventerà - come abbiamo visto - uno slogan fin troppo ghiotto per il fronte femminilizzante, che incomincerà una lenta ma concreta azione di modifica della citazione stessa¹²⁰. Che in

¹¹⁸ Vd. ad es. *La Bertolini contro il maschilismo del calcio: «Chiamatemi "miss", non "mister"»*, <https://www.ilnapolista.it/2019/05/bertolini-contro-maschilismo-calcio/#.XM8coKNDAlY.twitter> ; *Il ct azzurro Bertolini: "Chiamatemi miss e non mister"*, <https://sportdonna.it/calcio-femminile-il-ct-azzurro-bertolini-chiamatemi-miss-e-non-mister/> .

¹¹⁹ Vd. ad es. l'articolo di *Repubblica* (<https://www.repubblica.it/sport/calcio/nazionale/2019/05/03/news/italia-femminile-ct-bertolini-le-donne-salveranno-il-calcio-225411142/>), o il semplice titolo *La ct Bertolini: "Chiamatemi Miss e non Mister"*, <https://www.raisport.rai.it/articoli/2019/05/Calcio-femminile-mondiali-Bertolini-CT-eb893665-4119-443e-b070-5507e7c719c9.html> .

¹²⁰ Se Patrizia Chimera la riporta dicendo che Milena Bertolini ha «chiesto di non essere chiamata Mister, ma Miss» (Chimera 2019b), nel pezzo di Gabriele Lippi diventa: «da ct Milena Bertolini è stata chiarissima: "Non chiamatemi *Mister*, chiamatemi *Ms*"» (Lippi 2019; per la forma di cortesia *ms* al posto di *miss*, vd. Zarra 2017:112-114). Una chiarezza ed una forma che in realtà non corrispondono al link a cui Lippi rimanda, cioè un articolo firmato da lui stesso sul Forum ANSA del 2 maggio (<https://www.letteradonna.it/it/articoli/fatti/2019/05/03/milena-bertolini-donne-calcio-nazionale/28277/>), in cui - in maniera più fedele all'originale - non solo si usa la forma *miss*, ma soprattutto si parla di una *provocazione* lanciata da Bertolini. Il sasso però è lanciato, e già il 9 giugno si arriva a leggere che la ct della Nazionale «ha il vezzo di non farsi chiamare "Mister" ma "Miss"» (<https://www.lettera43.it/milena-bertolini/>).

originale si trattasse di una provocazione¹²¹ è comprovato dall'uso stesso di Milena Bertolini, che in *Ragazze Mondiali* si autodefinisce *allenatrice*.

Bisognerebbe poi comprendere sul serio a quale tipo di espressioni maschili Bertolini si stia riferendo quando parla di costumi linguistici da cambiare. Anche se poi il discorso ad un certo punto vira su *mister*, i tre esempi iniziali e quello della *marcaturo a uomo* non riguardano infatti i sostantivi di ruolo calcistico, quanto quelle che l'intervistatore definisce «metafore».

Se non ci possono essere dubbi circa la volontà di Milena Bertolini di estirpare dalla pratica linguistica delle proprie ragazze espressioni metaforiche quali *marcare a uomo*¹²², risulta molto più problematico sostenere, partendo dalla lotta contro l'uso - effettivamente diffuso fra le calciatrici, partendo da quelle della Nazionale¹²³ - dell'appellativo *mister*¹²⁴, che la ct della Nazionale voglia sostenere anche nuovi sostantivi di ruolo come *portiere* e *difensore*. Alcuni indizi portano infatti in direzione opposta:

1) In *Ragazze Mondiali* è lei stessa a dire che «Laura Giuliani è una dei nostri portieri»¹²⁵ - usando per altro una forma plurale maschile con accordo al maschile sintatticamente dipendente da *una* femminile che non lascia dubbi circa il valore di maschile non marcato;

2) Lo spoglio delle prime 97 (di 190) pagine¹²⁶ del libro *Quelle che ... il calcio*, scritto dalla ct stessa a quattro mani assieme a Domenico Savino e pubblicato alla vigilia del Mondiale di Francia, rivela che le forme maschili non marcate sono l'assoluta maggioranza, la totalità quando riferite alla giocatrice (Milena Bertolini compresa, in

¹²¹ Nonostante ciò, Licia Corbolante conduce su Twitter una personale campagna contro l'adozione di *miss* in luogo di *mister* per 'allenatrice': vd. <https://twitter.com/terminologia/status/1137764670562099200> e <https://twitter.com/ardovig/status/1136957282615472131>.

¹²² Io stesso, assistendo alla presentazione milanese di *Quelle che ... il calcio* il 30 maggio 2019, ho sentito raccontare da Milena Bertolini l'aneddoto sulla *marcaturo a uomo* in allenamento.

¹²³ Significativo, in questo senso, un tweet del 2017 di Martina Rosucci, che fa il suo in bocca al lupo al «MISTER» della Nazionale (https://twitter.com/10_Smarti/status/901152904102510595). Nel recente post Instagram di addio alla maglia azzurra (2 settembre 2019), Rosalia Pipitone, terzo portiere della Nazionale ai Mondiali, saluta prima «il mister», e poi si rivolge direttamente all'allenatrice, chiamandola per nome, «Milena»: <https://www.instagram.com/p/B1Qvp3Fox7Z/>. In un'intervista (<https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1137295126936674304>) Elena Linari usa «il mister» per parlare di Milena Bertolini.

¹²⁴ Sulla natura di appellativo di *mister*, vd. Burová 2014:52; il fatto che esso sia «usato regolarmente al maschile» nella lingua del calcio femminile, vd. Argenziano 2018:118.

¹²⁵ <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1138743680754434048>. Segnalo come su Twitter sia possibile trovare testimonianze (vd. ad es. <https://twitter.com/Carlo28maggio/status/1143890147756433409>, oppure https://twitter.com/mike_fusco/status/1081993308153569282) di quest'uso calcistico di *uomo* nel calcio femminile.

¹²⁶ *capitana* (p. 24), *portiera* (p. 24), *terzino* (p. 34, su Milena Bertolini da giocatrice), *difensore* (p. 34, su Milena Bertolini da giocatrice), *portiere* (p. 37, su Laura Giuliani, e p. 38), *portiere* (p. 41, su Chiara Marchitelli, e p. 42), *difensore centrale* (p. 50), *portiere* (p. 50, su Rosalia Pipitone, e p. 51), *difensore* (p. 58 e p. 59, su Lisa Boattin), *capitano* (p. 64, e p. 66, su Elisa Bartoli, capitano dell'AS Roma), *terzino* (p. 70, su Linda Tucceri Cimini, e p. 73), *estremo difensore* (p. 83), *difensore* (p. 87, su Cecilia Salvai), *terzino* (p. 88, su Cecilia Salvai), *difensore* (p. 88, su Cecilia Salvai), *difensore* (p. 89, su Cecilia Salvai), *capitana* (p. 91, su Sara Gama), *terzino* (p. 94, su Sara Gama), *il centrale difensivo* (p. 94, su Sara Gama), *capitana* (p. 95, su Sara Gama).

riferimento alla sua carriera passata, è definita prima *terzino*, poi *difensore*) al cui profilo è dedicato il capitolo monografico. L'unica eccezione è *capitana*¹²⁷;

3) Sul suo stesso profilo Twitter, Bertolini si definisce «Commissario Tecnico della Nazionale Calcio Femminile Italiana, Consigliere Nazionale Aic, referente calcio femminile»¹²⁸.

Del resto, intervistata il 7 giugno 2019 dalla giornalista di *Repubblica* Emanuela Audisio, la ct, ribadendo che «sarebbe utile cambiare il linguaggio», aveva in quella sede spiegato come insegnasse alle proprie calciatrici a dire *marcatore individuale* al posto di *marcatore a uomo*, e come fosse a favore di espressioni come *centrale di difesa* (cioè una giocatrice di difesa) perché «abbastanza neutro»¹²⁹. Due esempi, questi ultimi, che chiariscono la politica linguistica della ct, diretta non tanto verso la femminilizzazione di un ipotetico **marcatore a donna*¹³⁰, quanto verso una degenderizzazione che “nasconda” il sesso della giocatrice in una zona d'ombra, marcata né verso il femminile né verso il maschile.

9.3. Una ragazza tra i pali che parla «da ignorante» (Valentina Casaroli)

La testimonianza per ora più esplicita fra quelle reperibili sul web circa l'opinione diffusa fra le calciatrici italiane arriva sicuramente da Valentina Casaroli, numero 1 dell'AS Roma, invitata nella capitale il 28 maggio come relatrice all'incontro di presentazione del già citato manifesto congiunto UISP-GiULIA (avendo, fra gli altri, il patrocinio FNSI, che offre la sede)¹³¹. Casaroli viene così introdotta dalla moderatrice:

Ma noi stiamo parlando intorno, parlando intorno a chi va in campo! E ... grazie, grazie di nuovo a Valentina, Valentina Casaroli, che è la portiera della squadra di calcio della Roma, e più di lei qui non so chi potrebbe esserci a rappresentare ... Cosa ne pensi di quello che viene detto attorno alla tua professione, dell'atteggiamento che abbiamo, delle paure che abbiamo per un racconto sbagliato sullo sport?

Valentina parte proprio dal tema del linguaggio, e dal titolo professionale col quale è stata annunciata:

¹²⁷ Per rimanere sempre nell'ambito dell'editoria divulgativa, fra i numerosi libri che (finalmente), in occasione del Mondiale 2019, hanno cercato di raccontare questo mondo al grande pubblico, c'è stata l'autobiografia di Carolina Morace, *La prima punta*. Prendo la seguente citazione dalla prima partita, giocata nel campionato femminile: «ricordo che feci un occhio nero al portiere avversario! Mi trovai a tu per tu con lei, mi preparavo a saltarla con una finta quando lo stopper avversario mi spinse, da dietro, costringendomi ad allungare il passo e a rovinare sul portiere» (Morace 2019:24).

¹²⁸ <https://mobile.twitter.com/milebertolini>.

¹²⁹ «Il cambiamento passa anche tramite immagini e modi di dire. Il rispetto è per tutti, ma più donne si vedono in certi ruoli e più si pensa che il calcio è un diritto di tutti. Sarebbe anche utile cambiare il linguaggio, io lo chiedo alle mie giocatrici: non dite *marcatore a uomo*, ma *individuale*. Le parole definiscono il pensiero. *Centrale di difesa*, ad esempio, è abbastanza neutro. Se ci abituiamo a parlare in un certo modo, questo ci aiuterà a percepire le novità di molte realtà. È così che culturalmente si fanno passi avanti» (Audisio 2019).

¹³⁰ Forma la cui esistenza è ipotizzata in Lippi 2019: «Fortuna che l'allenatrice di Reggio Emilia fa giocare le sue a zona anche sui calci piazzati, risparmiandoci almeno di doverci chiedere se sia il caso di parlare di *marcatore a uomo o a donna*».

¹³¹ Si trascrive dalla diretta Facebook dell'incontro, visibile all'indirizzo <https://www.facebook.com/unione.italiana.sportpertutti/videos/742473872821528/>. L'intervento di Valentina Casaroli incomincia attorno a 42:20.

Io parlo da ignorante - nel senso che comunque, dopo di loro [*indica le altre relatrici presenti al tavolo*], io ne so poco di quello che è il linguaggio, di cosa sia giusto usare o meno ... Da ignorante, da giocatrice, da appassionata agli sport in generale, sentire *portiera* ... A me viene in mente magari la *portiera* della macchina o la [...] del palazzo, quindi - però da ignorante lo dico! e ... poi *giocatore*, *giocatrice* - questo sì ... quindi la domanda è: sotto gli aspetti tecnici, quindi per esempio in campo, come si può dire "uomo!" quando arriva ... ? Boh, non lo so se è giusto mantenere questo linguaggio, o cambiarlo radicalmente ... quindi questo lo lancio a voi, e ... da giocatrice [*si mette la mano sul petto*], ecco, sentirmi dire *portiera*, ad oggi, è un po' una cosa che ... preferisco *portiere* - però da ignorante, ve lo dico, quindi, ecco, mi direte voi cosa ... quello che è più giusto

Dopo essersi dimostrata possibilista circa la modifica di espressioni metaforiche come *marcaturo a uomo*, ma attaccata al proprio maschile non marcato, Casaroli prosegue nel suo andare «anche un po' controcorrente di tutte le cose dette», commentando un'immagine rimasta sullo schermo della sala. Ciò che nello scatto in questione la fa infuriare è un particolare fino a quel momento non notato dalle presenti, ossia il mazzo di fiori viene portato all'allenatrice. Per spiegare la propria rabbia, Casaroli - che da anni allena bambine in una squadra femminile iscritta ad un campionato misto - racconta un aneddoto accadutole qualche giorno prima, all'inizio di una partita:

un gesto bellissimo, che i genitori delle bambine sono rimasti felicissimi: perché l'altra squadra, di bambini di varia età, si è presentata al campo con dei fiori per le bambine. Gesto bellissimo - cioè: nulla da dire!-, ma la domanda è: perché? Perché c'è differenza! Se vai a giocare contro i maschietti che fai, gli porti l'automobile [*mima con due dita un'automobilina*] ... ? Cioè, quindi, è bello, ma non c'è motivo! E il fatto poi che notiamo le cose che non ci vanno bene, perché c'è discriminazione e tutto quanto ... Ma secondo me anche quella è discriminazione! Ma nessuno se n'è accorto, tutti i genitori felici! Io, da istruttrice, responsabile - magari anche da genitore - mi sarei arrabbiato! Però, ripeto: da ignorante, lancio queste idee ...

Nel prosieguo del suo intervento, Casaroli parla di altri esempi di quelle che lei chiama «discriminazioni, anche al contrario» (criticando ad esempio le quote rosa nei corsi allenatori, o la regola che prevede il tesseramento gratuito per le bambine, a differenza di quanto accade ai loro coetanei maschi), sempre con l'idea che le donne devono riuscire perché capaci, non perché aiutate in quanto donne.

Più avanti, nel corso dell'incontro di presentazione, Paola Spadari (Presidente dell'Ordine dei Giornalisti Lazio), rivolgendosi proprio a Valentina Casaroli, le ricorda un esempio di discriminazione linguistica ascoltato dalla presidente Boldrini, poi la *diminutio* avvertita da molte *segretarie* (a causa dell'asimmetria semantica), riconducendo il tutto a semplice mancanza di abitudine, su cui però si può e si deve agire. Così, se Valentina rifiuta termini come *portiera* in quanto «non gradevoli», ciò è semplicemente dovuto al fatto che «non c'è l'abitudine. E questa abitudine, che vedi - tu lo hai dimostrato - crea delle resistenze anche fra le donne, vanno ... come dire, perseguite. All'inizio sembrerà strano, ma prima o poi ci si abitua».

9.4. *La diplomazia della rappresentante delle calciatrici (Katia Serra)*

Nel frattempo, dopo la fine dell'intervento di Valentina Casaroli, era stato trasmesso in sala il videomessaggio¹³² di Katia Serra, responsabile del calcio femminile per AIC (nonché ex calciatrice, e attualmente anche giornalista). Dopo aver spiegato, «in qualità di rappresentante delle calciatrici», che «al primo passo necessario è quello di rappresentarci per quello che è il nostro valore in campo», Serra arriva a toccare esplicitamente il piano del linguaggio verbale: se è vero che «l'utilizzo di linguaggi ad hoc è un altro aspetto fondamentale», d'altra parte «chiaramente il linguaggio nuovo» (qui nel senso specifico di 'lingua italiana') «che deve essere utilizzato deve tenere in considerazione» almeno tre fattori, ossia l'«etimologia delle parole», «il vocabolario della lingua italiana» (cioè l'esistenza o meno delle voci utilizzate), e «soprattutto [...] quello che è già il linguaggio in essere all'interno del calcio, e quindi la specificità che questo settore richiede, e fare da lì delle profonde riflessioni», così da «valutare tutti assieme, e costruire un linguaggio più moderno, un linguaggio più attuale, ma un linguaggio soprattutto che vada soprattutto a valorizzare la calciatrice».

Con un'operazione da manuale di diplomazia comunicativa, Serra prima dà ragione sul concetto in generale (bisogna parlare di sport femminile in un altro modo), poi avanza in maniera totalmente implicita alcuni nota bene, tutti tesi a preservare una *specificità* del mondo del calcio femminile italiano che va rispettata, e che richiede una valutazione che deve essere fatta *tutti assieme*. Che il discorso si tenga sul vago è dimostrato dal fatto che, a differenza di quello dell'irruente Valentina, nessuna delle relatrici si senta in dovere di contestarlo; ma i riferimenti impliciti possono essere portati facilmente a galla grazie a quanto dichiarato dalla stessa Serra circa una settimana dopo al *Corriere della Sera*.

Alla vigilia del Mondiale (6 giugno), infatti, chiedendosi «come regolarsi?» riguardo a coppie come *il bomber / la bomber*¹³³, Gaia Piccardi chiede lumi proprio a Katia Serra, in qualità di commentatrice del Mondiale per Sky. L'ex calciatrice parla così delle proprie «linee guida» che si è data come giornalista: «L'auspicio è che, a cominciare da questo Mondiale, si scriva e parli delle prestazioni calcistiche delle ragazze e non della loro estetica o delle loro scelte di vita. Mi sono confrontata con le azzurre in ritiro: vogliono essere raccontate per ciò che faranno sul campo, e basta»¹³⁴. Riguardo allo «slang» calcistico, «il dibattito è aperto». C'è infatti «chi declinerebbe tutto al femminile»,

ma *portiera*, per dire, non si può sentire! Io userò il femminile se è un valore aggiunto, se non ridicolizza. Anche mettendo l'articolo, ad esempio *la centrocampista Cernoia*, si rischia di marcare una differenza non voluta. *Arbitra* non mi piace. *Direttrice di gara* sì (Piccardi 2019)¹³⁵

¹³² <https://youtu.be/U8iqwJRLcC8> .

¹³³ Sul fatto che, nella lingua giornalistica sul calcio femminile italiano, *bomber* possa «essere impiegato in entrambi i generi», vd. Argenziano 2018:118.

¹³⁴ Si noti l'assonanza fra questa opinione delle azzurre riportata da Serra, e la testimonianza di Alessia Cruciani.

¹³⁵ Concludendo la citazione di Katia Serra, la giornalista conclude con un rassicurante: «Ma sarà tutto lasciato alla libera interpretazione. Il Mondiale di Francia vorrebbe marcare un'evoluzione anche nella narrazione delle storie e dei caratteri delle calciatrici. I tempi sono maturi».

9.5. *Il maschile non marcato delle calciatrici*

Come abbiamo visto attraverso questo e il precedente capitolo, l'uso linguistico delle calciatrici italiane è a favore dei maschili non marcati *portiere* e *difensore*, mentre oscilla (con una prevalenza per il femminile) per *la/il centrocampista* e la *capitana/il capitano*.

C'è quindi da interrogarsi seriamente solo su queste forme, e non su altre: nessuna calciatrice ha infatti chiesto di essere chiamata con termini maschili che sostituiscano forme già di per sé grammaticalmente femminili (*ala* > **alo*, **punto* > *punta*)¹³⁶, né tantomeno femminili “calcistici” già acclimati nell'uso (f. *calciatrice* > f. **calciatore*; f. *giocatrice* > f. **giocatore*)¹³⁷.

Le calciatrici, ovviamente, intendono i maschili non in senso virilizzante, bensì proprio come non marcati, come dimostrato da citazioni come la seguente di Elena Linari (6 luglio): «nel mio ruolo di difensore mi sono ispirata a Fabio Cannavaro»¹³⁸, nella quale la perifrasi composta con *ruolo* (di per sé, già un indice di «maschile “neutro”, usato cioè per indicare la categoria professionale senza distinzione di sesso» (Argenziano, 2018:116-117) è seguita immediatamente da un accordo al femminile della forma verbale.

Forme femminili innovative come *portiera* e *difensora*¹³⁹ sono di fatto avvertite dalle dirette interessate come artificiali, probabilmente perché non usate (del tutto, o poco) nel loro mondo sociolinguistico. Inoltre, paiono richiamare un calcio “rosa”, diverso da quello maschile, comunque non “serio” come quest'ultimo¹⁴⁰; in questo senso l'artificialità assume un tono ridicolo, o comunque sminuente¹⁴¹. Per comprendere dall'esterno tale problematica si può richiamare alla mente l'esempio delle pioniere del rugby italiano - forse le uniche che, praticando un gioco ancora più marcato in senso maschile del calcio

¹³⁶ Sull'argomento, vd. la risposta di Cecilia Robustelli in Longo 2016 sul perché sia scorretto coniare maschili come **registo*, **piloto*, **farmacisto*.

¹³⁷ In questo senso, la richiesta di continuare ad esser chiamate *portiere* e *difensori* non è accostabile alle ultime volontà di Oriana Fallaci, la quale «diede disposizioni affinché sulla sua lapide funeraria vi fosse inciso: “Oriana Fallaci - Scrittore”», vd. Zarra 2017:32.

¹³⁸ http://www.ansa.it/sito/notizie/sport/calcio/2019/07/06/azzurra-linari-ora-professionismo-donne_f5f97b61-1366-4811-bfe7-b09d9d58de7c.html.

¹³⁹ Nel caso di *portiera*, è innovativo - nel sottocodice del calcio femminile - il significato di ‘estremo difensore femminile’, non quello di ‘custode di palazzo’ o di ‘sportello automobilistico’.

¹⁴⁰ Nella sezione del suo saggio dedicata al francese, Zarra racconta che «a volte sono le donne a preferire il titolo professionale al maschile per la percezione di un valore sminuente delle forme femminili e per la convinzione di realizzare in questo modo la parità con l'altro sesso». Viene citata la reazione della sociologa Nathalie Heinich alla *Guide*, che nel 2000 ha spiegato di voler essere chiamata *chercheur* et non *chercheuse* perché «c'est le valeur dé-singularisée de mon travail de recherche que j'offre au jugement d'autrui - et pas ma vie de femme, que j'ai bien d'autres lieux pour assumer et affirmer par ailleurs» (cit. in Zarra 2017:81).

¹⁴¹ Nelle conclusioni del suo studio comparativo, Anna Burová spiega la diffusione di forme linguisticamente femminili nel ceco col fatto che, se in Repubblica Ceca «il calcio femminile non ha una tradizione significativa, ma non viene neanche ostracizzato da parte del pubblico o dei media», al contrario «il calcio femminile in Italia è relativamente misconosciuto e anche disprezzato», così che «le calciatrici stesse preferiscono usare i termini in genere maschile per evitare la sfumatura spregiativa» (Burová 2014:58). La connotazione seria di *portiere* rispetto a *portiera* pare rimanere anche quando quest'ultimo termine non è usato in senso ironico, bensì affettivo, come mi pare di poter dedurre da un esempio raccontatomi durante la stesura del presente articolo da una giovane calciatrice. Nei momenti di sconforto, usa infatti rivolgersi alla compagna che difende la porta con un «mia portiera!»; quest'ultima, però, quando si ritorna a parlare “seriamente” di calcio da giocare, pretende di essere chiamata *il portiere* dalle compagne.

nell'immaginario nazionale del calcio, hanno dovuto compiere una lotta più ardua contro i pregiudizi per guadagnare il proprio diritto a giocare: «Su di noi abbiamo sentito dire di tutto [...]. Ci hanno dato delle lesbiche e delle troie. Ma noi non ci siamo scoraggiate, anzi la diffidenza che ci circondava ci rendeva ancora più forti e unite» (cit. in Lucchese, 2019:372). Significativamente, quarant'anni fa le prime rugbiste trevigiane decisero di chiamarsi Red Panthers, nonostante la prima ipotesi fosse stata Pink Panthers, perché «se “pantere” dava il senso della nostra grinta e ci piaceva, “rosa” invece non funzionava: troppo ... femminile» (cit. in Lucchese, 2019:366)¹⁴².

Le ragazze, invece, vogliono giocare allo stesso gioco dei maschi, non ad una forma “facilitata”. In questo senso, è oltremodo significativo che proprio Laura Giuliani, negli stessi giorni della polemica su *la portiera*, sia intervenuta esplicitamente all'interno di una querelle internazionale, nata da una richiesta di Emma Hayes, manager donna della squadra femminile del Chelsea, che sul *Times*, dopo l'imbarazzante 13-0 inflitto dagli USA alla Thailandia, aveva chiesto di poter rendere il calcio femminile più spettacolare e quindi commercialmente più appetibile grazie all'introduzione di regole speciali, come ad es. un campo più piccolo, e porte dalle dimensioni ridotte. Laura Giuliani, interpellata da Piccardi per il *Corriere della Sera*, si dichiara (al pari di tutte le colleghe internazionali¹⁴³) assolutamente contraria, perché «abbiamo imparato a giocare così, sarebbe sbagliatissimo cambiare: il calcio, uomini o donne, è uguale per tutti» (Piotti 2019b)¹⁴⁴.

I sostenitori della mozione femminilizzante sono rigidamente analogisti: se *sindaca* si è affermato nell'ambito politico e *avvocata* in quello giuridico, non si vede perché non si dovrebbe estendere anche a qualsiasi altro campo, fin tanto a quello calcistico. Ma il lessico calcistico fa parte di un sottocodice, con propri equilibri sistemici che non per forza di cose corrispondono a quelli degli altri sottocodici dell'italiano; inoltre, da un punto di vista socio-linguistico, è innegabile che il mondo calcistico, in Italia, sia fortemente maschilista, e che quindi le donne ivi agenti debbano tener conto, nell'ottica di un'emancipazione, dell'ambito in cui agiscono. Probabilmente, qualsiasi marca linguistica femminilizzante, anche a livello inconscio, è avvertita dalle calciatrici italiane come fastidioso richiamo agli insulti sessisti che sin da bambine hanno ricevuto da parte di maschi pronti a bollare la loro presenza in un ambito tradizionalmente femminile come (nel migliore dei casi) folklorica, arrivando poi a mettere in dubbio la loro reale femminilità¹⁴⁵. Bisogna infatti ricordare come l'attuale generazione di azzurre si

¹⁴² Un discorso interessante sarebbe quello sui soprannomi delle calciatrici: si noti come quello storico (sin dai tempi del Mozzanica) di Elisa Bartoli (capitano dell'AS Roma), sia *il Gladiatore*: vd. Bertolini/Savino 2019:63.

¹⁴³ Fra cui la celebre statunitense Hope Solo, che firma di proprio pugno un pezzo per *The Guardian*: https://www.theguardian.com/football/2019/jun/17/christiane-endler-womens-goalkeepers-smaller-goals-world-cup?CMP=share_btn_tw.

¹⁴⁴ Sull'argomento, vd. anche l'opinione di Carolina Morace, «a dir poco indignata» secondo l'intervistatrice all'udire la domanda, perché «sono affermazioni che può fare solo chi non conosce davvero il calcio femminile, perché nessuna abbia giocato o giochi a calcio chiederebbe qualcosa del genere. Sono affermazioni pericolose, perché rischiano di mandarci indietro di trent'anni e penalizzare il gioco femminile».

¹⁴⁵ Secondo Alessia Cruciani, «il peggio degli stereotipi del calcio femminile» è «quello secondo il quale quelle del calcio sono “donne diverse”, facendo così riferimento al loro orientamento sessuale. Una forma di machismo da campo assolutamente ridicola, perché ovviamente non è lo sport che decide di chi ti devi innamorare. Piuttosto sì, queste ragazze hanno spesso dovuto entrare in ambienti fortemente maschili, giocando fin da bambine in squadre di ragazzini e hanno dovuto adeguarsi, ma questo non rende

differenzi da quella precedente per avere la maggior parte di loro iniziato la propria carriera da piccole non in squadre femminili, bensì in squadre miste, fino al compimento dei 14 anni (Giani 2019). Racconta Laura Giuliani:

Inizialmente, quando ero piccolina, sono stati spesso utilizzati termini come “maschiaccio”, “tu sei una donna, non puoi giocare a calcio”, “sei una femmina, vai a giocare con le femmine!”: erano parole che inizialmente mi facevano molto male. Ma credo che quella sia stata poi la spinta per andare sempre avanti. Quando perdevamo, la colpa era sempre mia! E c’erano i bambini dell’altra squadra che dicevano “Hai visto? Loro hanno una bambina in porta! Oggi vinciamo 10 a 0!”. Quelle sono state le mie partite migliori, naturalmente! (cit. in Giani 2019)

Esemplificando in che senso da bambina i suoi compagni di squadra maschi fossero in qualche modo costretti a trattarla «benissimo, anche perché se mi dicevano qualche cosa, li picchiavo», Barbara Bonansea cita proprio un caso di sessismo linguistico, nello specifico una storpiatura dell’ultima vocale del suo stesso nome: «Delle volte mi chiamavano Barbaro, allora io li prendevo per il collo e dicevo: chiedimi scusa» (cit. in Giani, 2019). Il fatto che nella prima citazione Laura Giuliani avvertisse come insulto *maschiaccio*¹⁴⁶, e Bonansea nel secondo lo storpiamento mascolinizzante del proprio nome di battesimo, garantiscono circa la volontà delle azzurre, che optando per *portiere* intendono appunto compiere una scelta mediana, neutra, e non certo mascolinizzante: la stessa di Valentina Casaroli, che non vuole i fiori per le proprie bambine¹⁴⁷. La mozione delle azzurre presuppone certamente che in italiano esista un maschile non-marcato che renda possibile l’operazione di *degendering*¹⁴⁸: come si è già visto, si ritorna dunque al nodo gordiano che divide chi sostiene che il maschile non-marcato non esista o che comunque vada eliminato in quanto pericoloso relitto della civiltà patriarcale che continua dal fondo degli abissi a inquinare il mare della nostra lingua attuale, e coloro che (anche qualora gli preferiscano le forme femminilizzanti) lo ritengono una forma accettabile grammaticalmente, e che non merita alcuna demonizzazione morale diretta verso chi mostra di essere ancora affezionato a questo uso tradizionale, e/o chi, utilizzandolo, vuole appunto sottolineare un raggiunto successo professionale proprio nello stesso campo dei maschi¹⁴⁹.

accettabile una generalizzazione così grossolana. E questo è l’ennesimo stereotipo che questa nazionale fantastica abatterà» (Piotti 2019).

¹⁴⁶ Si ricordi tuttavia come *maschiaccio* possa avere, a differenza di femminuccia, anche un valore positivo, quando attribuito ad una bambina, «mentre il secondo, per un maschio, è connotato molto negativamente. Dal punto di vista linguistico, un ulteriore paradosso, in quanto il suffisso *-accio* potrebbe essere peggiorativo, mentre *-uccia* è positivo» (Cavagnoli 2019:29). L’esempio rientra in una generale «attribuzione positiva a donne che rappresentano caratteristiche maschili», come nel complimento *una donna con le palle*. vd. Cavagnoli 2019:35.

¹⁴⁷ In quest’ottica, l’attaccamento delle dirette interessate a *il portiere* quando si rende disponibile *la portiera* - forma pensata per essere più attinente alla loro natura femminile -, presenta analogie col famoso caso dei sordi, che spesso negli ultimi anni hanno mostrato di preferire la forma *sordi* ad altre politicamente più corrette come *non udenti*. Sull’argomento, vd. Antonelli 2007:58, nonché l’interessante testimonianza dell’utente Samantha sull’«orgoglio sordo», leggibile fra i commenti on-line a Coluccia 2016.

¹⁴⁸ Sul *degendering*, cioè l’«occultamento del riferimento al genere» (attuato ad es. col «rifiuto di *man* inteso come “finto generico”) tipico dell’inglese, «lingua sostanzialmente priva della marcatura grammaticale del genere», vd. Zarra 2017:110-111.

¹⁴⁹ Sul fatto che anche nel caso della discussione sui nomi di professioni e di cariche pubbliche, le (poche) donne a favore del maschile non marcato siano, al pari delle loro avversarie, mosse - al di là della scelte,

9.6. L'assestamento de "la centrocampista" e "la capitana"

Rispetto ai singoli termini che esprimono i ruoli delle calciatrici, il sottocodice del calcio femminile italiano pare tendente verso questi usi¹⁵⁰:

- *attaccante*: forma che può permettersi (almeno nelle occorrenze prive di ulteriori indicatori quali aggettivi) di non mostrare esplicitamente il proprio genere (*l'attaccante* può essere infatti inteso sia come maschile sia come femminile¹⁵¹), è di fatto considerato dai più¹⁵² nel suo valore partecipiale
- *centrocampista* va sempre di più verso l'affermazione al femminile (contro il tipo *il centrocampista*, difeso strenuamente e quasi unicamente da Katia Serra, come possibilità linguistica), anche a causa della sua uscita in *-a*, "naturalmente" sentita come potenzialmente femminile dai parlanti. Checché ne dica Patrizia Chimera, non è proprio vero che *centrocampista* sia fra le «parole che non creano problemi» (Chimera, 2019b), giacché al plurale la domanda sorge spontanea: *i centrocampisti*, o *le centrocampiste*?
- *capitana*: abbiamo visto che la forma femminile, già in partenza in una situazione favorevole dato l'uso in altri sport di squadra femminili, ha subito un ulteriore rafforzamento per l'uso personale che Sara Gama ne fa, e che propaga ad es. attraverso i social - anche se molti tifosi continuano nonostante tutto a chiamarla *capitano*.

9.7. Difficoltà particolari: "la portiera"

Sono due i termini che, nonostante tutti gli sforzi della campagna femminilizzante, non riescono proprio a imporsi.

«Proprio la posizione di *portiere* appare probabilmente la più problematica per la terminologia calcistica femminile» (Burov, 2014:16). L'intervento di Valentina Casaroli - ossia colei che, oltre a parlarne come tutti gli altri attori della polemica, dovrebbe poi eventualmente "indossare" nella sua quotidianità sportiva il termine *portiera*, accettando di farsi chiamare cos dai telecronisti che la intervistano, o dai tifosi alle sue spalle mentre lei fa la guardia alla porta¹⁵³ - esplicita ci che molti segnaleranno durante la

opposte - da un'identica «una manifestazione della sensibilit linguistica ispirata dalla garanzia della parit fra i sessi», vd. Zarra 2017:32-33.

¹⁵⁰ A questo punto, mi pare urgente e necessario il varo di un serio e ampio studio sociolinguistico sull'argomento, fondato non tanto sull'uso giornalistico, quanto su interviste e questionari rivolti alle calciatrici italofone stesse, delle pi diverse et e provenienze geografiche, che sia in grado anche di fotografare le pi significative varianti interne a questo vero e proprio mondo (ad es. quanto contano le esperienze all'estero per un'eventuale tendenza alla femminilizzazione dei nomi di ruolo? Forse quello di *capitana* di Sara Gama potrebbe essere stato influenzato dalla sua militanza del Paris Saint Germain). L'indagine non dovrebbe limitarsi ad un questionario terminologico, ma contenere anche domande che permettano alle calciatrici di esplicitare la loro eventuale scelta cosciente per il maschile non marcato dopo l'estate in cui la proposta per le forme femminilizzanti  diventata di dominio pubblico.

¹⁵¹ «L'attaccante ha l'apostrofo che (come il palo alla tedesca) salva tutto» (Luca Aprea, utente @Cafeponci, <https://twitter.com/Cafeponci/status/1143780710005772288>)

¹⁵² Vd. ad es. la discussione fra *L'escavatore* (utente @Lescavatore) e *L.* (utente @speroscherzi_) in <https://twitter.com/Lescavatore/status/1143867799330263045>.

¹⁵³ Da questo punto di vista, l'imposizione dall'alto di *portiera* ricorda la vicenda delle addette alla Segreteria della Camera, che nel settembre 2017 hanno protestato contro la decisione di Laura Boldrini di cambiare l'intestazione del loro badge, da *segretario* in *segretaria*. La lettera di protesta, scritta da alcune dipendenti quando la delibera era ancora in fieri, si legge: «Non appare superfluo ricordare [...] che la denominazione al maschile del termine *segretario* scaturisce da rivendicazioni sindacali volte a superare una concezione riduttiva di una professionalit che, fino ad allora, veniva associata alla funzione di persona tuttotfare. [...] Il rispetto della parit di genere non pu comportare l'imposizione della declinazione al femminile della professionalit, in presenza di una diversa volont della lavoratrice»

polemica di fine giugno: l'uso innovativo di *portiera* come 'numero 1 del calcio femminile' ha un problema linguistico specifico di omonimia.

Prima di tutto, è lei stessa a sgomberare il campo dalla prima ambiguità in cui la discussione poi finirà: usando l'espressione «a me viene in mente», Casaroli chiarisce che il problema si dà in absentia, non in praesentia. Il problema non è insomma che, sentendo *portiera* durante la telecronaca, lo spettatore si ritrovi a ricercare con lo sguardo lungo il rettangolo di gioco uno sportello (A) o una custode (B): è ovvio che si stia parlando dell'estremo difensore di sesso femminile (C). Piuttosto, il problema sono le connessioni mentali che questo innovativo significato (C) crea immediatamente nelle menti dei parlanti, i quali sono condotti dall'abitudine ad istituire un accostamento semantico con (A) e (B)¹⁵⁴.

La connessione con (B)¹⁵⁵ pare la meno problematica, e probabilmente non è a quella che penserebbe immediatamente la lombarda Laura Giuliani, visto che - secondo quanto affermato da Paolo D'Achille - in Italia Settentrionale si tende a usare più la forma *portinaia* per indicare la custode di uno stabile (D'Achille, 2013).

L'accostamento semantico che piuttosto è inevitabile, e ben distribuito diatopicamente su tutto il territorio nazionale, è quello con lo sportello dell'automobile (A), accostamento che ovviamente - lo abbiamo visto nella rassegna dei tweet - può dare vita a molti (più o meno riusciti) giochi di parole, battute e ironie varie. Il femminile innovativo *portiera* vive insomma lo stesso problema di coincidenza coi nomi di oggetti, che altre forme femminilizzanti hanno incontrato in questi anni nelle varie lingue europee, e che spesso hanno rallentato o addirittura impedito la loro diffusione fra i parlanti (come osservato per lo spagnolo già nel 1999 da Théophile Ambadiang), come lo sp. *segadora* 'tosaerba' (Zarra, 2017:61-62)¹⁵⁶, o numerosi termini del francese¹⁵⁷. Gli esempi europei, per altro, fanno ben comprendere come sia proprio l'omonimia con (A) quella problematica per (C): mentre infatti per (B) sono già nell'uso sia la forma maschile sia quella femminile (*il portiere* 'custode di palazzo' e *la portiera* 'custode di palazzo'), *la portiera* 'sportello dell'automobile' possiede solo la forma femminile: è quindi questo termine che andrà con più probabilità a impattare semanticamente con una *portiera* calcistica.

9.8. Difficoltà particolari: "la difensora" (o "la difenditrice")?

La debolezza nell'affermarsi di entrambe le forme proposte per il femminile de *il difensore* (*la difensora* e *la difenditrice*) ha radici profonde, ed è stata riconosciuta a suo tempo dalla stessa Sabatini, la quale «per i suffissati in *-sore* [...] lamentava l'assenza di femminili

(<http://www.ilgiornale.it/news/politica/guerra-linguistica-camera-donne-contro-boldrini-1444243.html>).
Sull'argomento vd. anche https://www.repubblica.it/politica/2017/10/11/news/restano_le_declinazioni_femminili_negli_atti_amministrativi_della_camera_la_commissione_ferma_la_sospensiva-177951996/ .

¹⁵⁴ Sul potere del cosiddetto «orecchio collettivo, una sorta di filtro fonetico che si è formato per un deposito storico di rimandi, associazioni mentali», di accogliere o di rigettare i neologismi, vd. Santori 2015.

¹⁵⁵ Su cui vd. anche Argenziano 2018:122.

¹⁵⁶ Per inciso, gli altri due casi di insuccesso linguistico causa omonimia sono quelli di coincidenza con i nomi che designano la «moglie di chi ricopre una data carica» (ad es. sp. *general* 'moglie del generale'), oppure di «coincidenza dei femminili professionali coi nomi di scienze», ad es. sp. *química*.

¹⁵⁷ Per l'omonimia di alcuni nomi di professione con forma femminile con nomi di oggetti (es. *cafétière*, *coiffeuse*, *cuisinière*), e in particolare di macchine (es. *balayeuse*, *faneuse*, *moissonneuse*), vd. Zarra 2017:79.

regolarmente usati» (Argenziano, 2018:122), al di là delle indicazioni generali sulla formazione delle parole¹⁵⁸.

Riprendendo probabilmente una vecchia indicazione di Alma Sabatini¹⁵⁹, la maggior parte dei polemisti femminilizzanti del 2019 ha proposto di utilizzare *la difensora*, la quale tuttavia è parsa a molti come eccessivamente popolare¹⁶⁰; pochi hanno invece optato per *la difenditrice*.

Ovviamente, l'incertezza interna al fronte femminilizzante, che non ha saputo scegliere in maniera compatta una sola proposta lessicale, ha indebolito la posizione di chi voleva innovare l'uso tradizionale nel sottocodice del calcio femminile - ossia *il difensore* (Burová, 2014:18).

10. PORTIERI E DIFENSORI DOPO IL MONDIALE

10.1. *Dai giri di parole alla ripresa*

Viste tutte le polemiche sui nomi femminili, già durante il Mondiale è emerso un atteggiamento attendista e prudente da parte di molti giornalisti e professionisti dell'informazione, come evidente nel caso del titolo di Milena Bertolini. Molte testate, infatti, hanno scelto non il femminile *allenatrice* (prima scelta della designata), quanto *ct* (Zara 2019), parola sentita sicuramente più calcistica di *coach* (termine più amato in altri sport come il basket) e apparentemente neutra: che genere si nasconderà, dietro la sigla? *Commissaria tecnica*, oppure *commissario tecnico*? La salomonica scelta per altro, non ha evitato un'assai significativa oscillazione nell'uso giornalistico circa la scelta dell'articolo¹⁶¹.

¹⁵⁸ Provando a sostenere la liceità di *difensora*, Giulia Siviero rimanda al sito della Crusca, in cui Raffaella Setti spiega che «nomi maschili uscenti in *-sore* (del tipo *evasore, possessore, trasgressore*) formano quasi sempre il femminile in *-itrice* dalla radice, terminante per *d*, dell'infinito del verbo da cui derivano», dando così vita a alle «forme, anche queste non comuni nell'uso, *evaditrice, posseditrice, trasgreditrice*. Abbiamo poi casi in cui la terminazione popolare *-sora* si affianca a quella in *-itrice* e possiamo quindi trovare le forme *evasora, uccisora*, ecc.» (Setti 2003). Subito dopo, facendo implicito riferimento ad Alma Sabatini (citata in bibliografia), Setti comprende in quest'ultima categoria «anche alcuni nomi professionali indicanti mestieri e professioni tradizionalmente riservati agli uomini che, con l'aumento della presenza femminile, stanno subendo un riassetto: un caso emblematico, tra quelli uscenti in *-sore*, è *assessore*», per il cui femminile è consigliato *assessore*. Si ricordi che Raffaella Setti scrisse questo pezzo più di 15 anni, prima quindi delle ultime innovazioni riguardanti soprattutto il lessico delle cariche pubbliche.

¹⁵⁹ «Riteniamo quindi che sia indispensabile disporre di una corrente forma femminile: ci sembra che quella in *-sora*, benché finora connotata come popolare, vada rivalutata con un uso regolare per la sua funzionalità» (Alma Sabatini, cit. in Burová 2014:52).

¹⁶⁰ Oltre al riferimento alla lingua degli strafalcioni di Maccio Capotonda, si consideri questo passaggio di Santori 2015: «Ben vengano dunque, nel mio vocabolario personale, gli agentivi in *-trice*, come *la senatrice, l'imprenditrice* ecc. (...) Ma *la questora, la difensora e la recensora* non posso fare a meno di immaginarmele bardate di *zinale* in un sonetto del Belli, tra la *sora Mitirda, la sartora scartata e la mamma uscellatora*. Quindi, out. Espunte dal mio vocabolario ed esiliate, assieme alla mammellata *architetta*, nel gabinetto degli orrori» (Santori 2015). Ripensando invece alla proposta di Tomasin, al quale *difensora* piaceva in quanto spagnolescente, si noti per inciso che Elena Linari, che si autodefinisce *difensore* in Italia, è definita *defensa* dalla stampa spagnola (https://www.instagram.com/p/BpkZ43ug8zH/?utm_source=ig_web_button_native_share) quando gioca con la squadra di club, l'Atletico Madrid.

¹⁶¹ In Zara 2019 nel sottotitolo si parla de «il ct Milena Bertolini», ma nel testo de «da ct della nazionale Milena Bertolini», «da ct delle azzurre». Più avanti, si parla de «il tecnico della Juventus Rita Guarino», e ancora de «il ct azzurro Bertolini».

Allo stesso modo, colpisce come il 30 giugno, dovendo stilare le pagelle delle azzurre a cura di Giulio Saetta, la redazione de *La Gazzetta dello Sport* compia una strana scelta, usando cioè - in ordine di apparizione - *la ct* (per il voto di Milena Bertolini), *la capitana* (Sara Gama), ma poi *in porta* (Laura Giuliani), *la difesa* (Elena Linari), *il centrocampo* (Aurora Galli), *l'attacco* (Valentina Giacinti)¹⁶². La mancata presa di posizione eretta a sistema, insomma.

In questo clima d'incertezza, comunque sia, l'informazione sul calcio femminile, una volta sgonfiatasi la bolla mediatica del Mondiale, ha dovuto ricominciare a funzionare. Ritornando a quella dimensione "interna" parzialmente apertasi all'"esterno" (cioè al giornalismo generalista, nonché a quello femminile e femminista) per un mese intero, i professionisti dell'informazione del calcio femminile italiano hanno ricominciato a sfornare articoli, tweet, comunicati stampa. Lo spoglio di qualcuno di questi testi¹⁶³ ci permetterà di capire se la campagna giornalistica "esterna" per l'adozione dei femminili abbia avuto, e in che misura, successo prima nel giornalismo specialistico, e poi (anche) in quello generalista.

10.2. Il calciomercato estivo 2019

Il primo campo d'indagine sarà il calciomercato estivo della Serie A femminile.

Un sito d'informazione sportiva non specificatamente dedicato al calcio femminile quale *Lo Sport* adotta solo forme al maschile non marcato, quali *portiere*¹⁶⁴, *difensore*¹⁶⁵, *terzino*¹⁶⁶, *esterno*¹⁶⁷; l'unica forma femminile è *la centrocampista*¹⁶⁸.

Tuttavia, al riguardo sarà più interessante fare uno spoglio di una tipologia di testo prodotta da un altro attore di cui fino ad ora non abbiamo parlato: i comunicati stampa delle stesse società calcistiche.

Prendendo come corpus tutti i comunicati stampa di 6 squadre di Serie A (aventi quindi 6 diversi professionisti dell'informazione come guida) riguardanti il calciomercato estivo, annunciati acquisti, cessioni e conferme di calciatrici, i risultati delineano un quadro d'uso netto, con un solo caso di oscillazione.

Per la maggior parte, vengono scelte le forme maschili non marcate: *portiere*¹⁶⁹ (anche: *estremo difensore*¹⁷⁰), *difensore*¹⁷¹; *esterno*¹⁷². Senza incertezze, al femminile va solo *la*

¹⁶² <https://video.gazzetta.it/gama-capitana-senza-macchia-linari-muraglia-galli-versione-bomber/66bf6160-9b19-11e9-a8f2-4be40c680e31> .

¹⁶³ Vengono considerate le forme senza preposizione: quelle con preposizione (ad es. *del portiere*) vengono considerate come fossero senza (*il portiere*). Se le attestazioni sono solo al plurale (es. *portieri*), vengono riportate in tale forma; altrimenti, confluiscono nel conteggio del singolare. Le forme *CT*, *C.T.* vengono normalizzate in *ct*.

¹⁶⁴ Per Nicole Lauria, Sassuolo, <https://www.itsport.it/calcio-femminile-il-sassuolo-piazza-il-colpo-sabatino-arrivano-anche-due-giovanissime/> .

¹⁶⁵ Per Maria Luisa Filangieri, Sassuolo, <https://www.itsport.it/calcio-femminile-il-sassuolo-piazza-il-colpo-sabatino-arrivano-anche-due-giovanissime/> .

¹⁶⁶ Per Alia Guagni, Fiorentina Women, <https://www.itsport.it/calcio-femminile-guagni-dice-no-al-real-madrid-e-rinnova-con-la-fiorentina/> .

¹⁶⁷ Per Kaja Erzen, Roma femminile, <https://www.itsport.it/calcio-femminile-due-colpi-per-la-roma-arrivano-erzen-e-alves/> .

¹⁶⁸ Per Valentina Puglisi, Tavagnacco, <https://www.itsport.it/calcio-femminile-il-tavagnacco-piazza-cinque-colpi-per-la-nuova-stagione/> .

¹⁶⁹ Per Camelia Cesar, AS Roma, <https://www.asroma.com/it/notizie/2019/07/la-roma-femminile-da-il-benvenuto-a-camelia-ceasar> ; Sabrina Tasselli, Juventus, <https://www.juventus.com/it/news/news/2019/sabrina-tasselli---bianconera.php> ; Katja

*centrocampista*¹⁷³. Nel caso di *attaccante*, il femminile è maggioritario, ma non sono pochi i casi di maschili¹⁷⁴: «attaccante veloce e tecnico»¹⁷⁵, «un attaccante molto duttile ed elegante»¹⁷⁶, «il nuovo attaccante»¹⁷⁷. Fra le altre denominazioni calcistiche, si segnalano i maschili *capocannoniere*¹⁷⁸ e *il bomber*¹⁷⁹ da una parte, il femminile *capitana*¹⁸⁰ dall'altra.

10.3. In attesa del ritorno in campo delle azzurre

Dopo più di un mese, a fine agosto anche i giornali generalisti - oltre naturalmente a quelli di settore - ritornano a parlare delle azzurre, impegnate il 29 agosto 2019 nella prima partita di qualificazione per l'Europeo, contro la rappresentativa nazionale israeliana.

Schroffenegger, Florentia Sangimignano, <https://www.florentiasangimignano.it/katja-schroffenegger-blinda-la-porta-della-florentia-san-gimignano/> ; Amanda Tampieri, Florentia Sangimignano, <https://www.florentiasangimignano.it/amanda-tampieri-torna-in-italia-e-sceglie-la-florentia-san-gimignano/> .

¹⁷⁰ Per Sabrina Tasselli, Juventus, <https://www.juventus.com/it/news/news/2019/sabrina-tasselli---bianconera.php> ; Amanda Tampieri, Florentia Sangimignano, <https://www.florentiasangimignano.it/amanda-tampieri-torna-in-italia-e-sceglie-la-florentia-san-gimignano/> .

¹⁷¹ Per Anna Julia Molin, Sassuolo, <http://www.sassuolocalcio.it/femminile/2019/08/02/calciomercato-arrivano-labate-molin-e-pugnali/> ; Janni Arnth, Fiorentina Women's, http://it.violachannel.tv/fw-dettaglio-breaking/items/id-22-08-2019_10-57-10_janni-arnth-e-una-calciatrice-viola.html ; Laura Agard, Fiorentina, http://it.violachannel.tv/fw-dettaglio-breaking/items/id-16-07-2019_16-46-30_laura-agard-rinnova-con-la-fiorentina-wom.html ; Cecilia Salvai, Juventus, <https://www.juventus.com/it/news/news/2019/cecilia-salvai---rinnovo-.php> ; Linda Sembrant, Juventus, <https://www.juventus.com/it/news/news/2019/benvenuta-in-bianconero-a-linda-sembrant-.php> ; Millie Chandarana, Tavagnacco, <http://www.upctavagnacco.com/la-britannica-chandarana-e-una-nuova-giocatrice-del-tavagnacco/> ; Giulia Bursi, Florentia Sangimignano, <https://www.florentiasangimignano.it/giulia-bursi-la-difesa-neroverde-si-tinge-di-azzurro/> ; Emma Lipman, Florentia Sangimignano, <https://www.florentiasangimignano.it/emma-lipman-resta-in-italia-e-sceglie-la-florentia-san-gimignano/> ;

¹⁷² Per Kaja Erzen, AS Roma, <https://www.asroma.com/it/notizie/2019/07/la-roma-femminile-da-il-benvenuto-a-kaja-erzen> .

¹⁷³ Per Greta Adami, Fiorentina, http://it.violachannel.tv/fw-dettaglio-breaking/items/id-13-08-2019_12-57-04_greta-adami-rinnova-fino-al-2021.html ; Ashley Nick, ex Juventus, <https://www.juventus.com/it/news/news/2019/buona-fortuna-lianne-e-ashley-.php> ; Martina Rosucci, Juventus, <https://www.juventus.com/it/news/news/2019/martina-rosucci-2021-.php> ; Lara Ivanusa, Tavagnacco, <http://www.upctavagnacco.com/dalla-slovenia-ecco-lara-ivanusa-per-il-nuovo-tavagnacco/> ; Benedetta Brignoli, Tavagnacco, <http://www.upctavagnacco.com/benedetta-brignoli-passa-al-tavagnacco/> ; Cecilia Re, Florentia Sangimignano, <https://www.florentiasangimignano.it/cecilia-re-alla-corte-della-florentia-san-gimignano/> .

¹⁷⁴ Per una citazione del 2012 in cui Cristiana Girelli si autodefinisce «un attaccante», vd. Burová 2014:33.

¹⁷⁵ Per Amalie Thestrup, AS Roma, <https://www.asroma.com/it/notizie/2019/07/nuovo-arrivo-per-la-roma-femminile-amalie-thestrup> .

¹⁷⁶ Per Andressa Alves, AS Roma, <https://www.asroma.com/it/notizie/2019/07/andressa-alves-e-una-nuova-giocatrice-della-roma-femminile> .

¹⁷⁷ Per Dessislava Eva Dupuy, Florentia Sangimignano, <https://www.florentiasangimignano.it/dessi-dupuy-una-freccia-per-attacco-della-florentia/> .

¹⁷⁸ Per Claudia Natali, Florentia Sangimignano, <https://www.florentiasangimignano.it/claudia-natali-a-2000-per-il-centrocampo-neroverde/> .

¹⁷⁹ Per Melania Martinovic, Florentia Sangimignano, <https://www.florentiasangimignano.it/melania-martinovic-la-florentia-san-gimignano-ha-il-suo-bomber/> .

¹⁸⁰ Per Sara Gama, Juventus, <https://www.juventus.com/it/news/news/2019/sara-gama--2022-.php> .

Il 19 agosto l'account twitter della Nazionale Femminile dirama¹⁸¹ una lista delle convocate tutta quanta al maschile: *portieri, difensori, centrocampisti*. Se un tweet del 22 agosto¹⁸² parla de *la ct* Bertolini, uno del giorno seguente¹⁸³ posta un video con interviste alle quattro nuove convocate, il quale ruolo in didascalia è dato sempre al maschile non marcato¹⁸⁴. La stessa scelta viene fatta il 25 agosto¹⁸⁵, quando l'intervista a Laura Giuliani riporta la didascalia «Portiere Nazionale». Un silenzio significativo è quello degli utenti: nessuno di coloro che, sgonfiatasi la "bolla" del Mondiale, ha deciso di continuare a seguire le gesta delle azzurre via Twitter, contesta le scelte lessicali dell'account ufficiale: quello che conta, piuttosto, è capire perché Barbara Bonansea, l'eroina delle #RagazzeMondiali, non sia stata convocata da Milena Bertolini.

Nell'articolo pubblicato sul sito della FIGC per annunciare le convocazioni per la doppia sfida contro Israele e Georgia¹⁸⁶, vengono usati *la ct* (2), ma *i portieri*. La lista però è tutta al maschile (*portieri, difensori, commissario tecnico*), compreso il plurale *centrocampisti*. Parlando delle convocazioni su *Io Donna*¹⁸⁷, la giornalista Cristina Piotti utilizza *la ct* e *la centrocampista* (pl. *centrocampiste*), ma *i portieri, il difensore*. Se mettiamo queste scelte a sistema con quelle delle squadre di Serie A¹⁸⁸, possiamo ipotizzare che l'uso sistematico e generalizzato del maschile (anche quindi per il plurale *centrocampisti*) sia legato alla particolare forma testuale della lista delle convocate¹⁸⁹, probabilmente ancora ricalcata in maniera pedissequa sul modello maschile¹⁹⁰. Il fenomeno pare valere anche per un'altra forma testuale analoga, ossia la rosa delle giocatrici presentata sui siti delle società¹⁹¹.

10.4. *Il ritorno in campo delle azzurre: Israele - Italia*

Arrivando alla partita, vinta con qualche incertezza dalle azzurre per 2 a 3, un articolo di presentazione uscito su *La Gazzetta dello Sport* lo stesso 29 agosto¹⁹² parla de *la centrocampista* (pl. *centrocampiste*), ma di *il ct, i portieri, il difensore*. Nel pezzo di cronaca¹⁹³, Marco Calabresi utilizza solo forme femminili (*la ct, la attaccante*), evitando però d'altra parte di nominare il ruolo degli estremi difensori e dei membri della difesa di entrambe

¹⁸¹ <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1163460072099500032> .

¹⁸² <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1164622847337218051> .

¹⁸³ <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1164933237422141440> .

¹⁸⁴ Vanessa Panzeri «Difensore Nazionale», Gloria Marinelli «Attaccante Nazionale», Rachele Baldi «Portiere Nazionale», Arianna Caruso «Centrocampista Nazionale» - la quale nell'intervista, parlando di Rita Guarino, la chiama «il mister della Juventus».

¹⁸⁵ <https://twitter.com/AzzurreFIGC/status/1165504075250753536> .

¹⁸⁶ <https://www.figc.it/it/nazionali/news/nazionale-femminile-l-talia-vola-a-tel-aviv-giovedi-con-israele-l-esordio-nelle-qualificazioni-europee/> .

¹⁸⁷ <https://www.iodonna.it/benessere/fitness-e-sport/2019/08/28/campionato-europeo-di-calcio-femminile-chi-sono-le-azzurre-convocate/> .

¹⁸⁸ Ad es. <https://www.asroma.com/it/notizie/2019/07/femminile-il-29-luglio-parte-la-nuova-stagione> .

¹⁸⁹ Per un esempio del 2013, vd. Burová 2014:18.

¹⁹⁰ Questo spiegherebbe il plurale maschile all'interno delle liste di convocazione, che andrebbe quindi considerato come caso particolare, risolvendo così l'impasse in cui cade Anna Burová allorquando tratta il termine: vd. Burová 2014:27.

¹⁹¹ Ad es. <https://www.acmilan.com/it/squadre/prima-squadra-femminile/> .

¹⁹² <https://www.gazzetta.it/calcio/calcio-femminile/29-08-2019/tornano-campo-azzurre-oggi-contro-israele-inizia-sogno-europeo-3402057874982.shtml> .

¹⁹³ https://www.gazzetta.it/calcio/calcio-femminile/29-08-2019/italia-prima-missione-compiuta-3-2-israele-rimonta-3402068986735.shtml?refresh_ce_cp .

le squadre. Francesco Carci, per *Repubblica*, usa solo una forma maschile non marcata, *il portiere*¹⁹⁴.

Nel pezzo per *Sky Sport*¹⁹⁵ troviamo *la ct* (3), a fronte di *il ct*¹⁹⁶, *il portiere*; in quello per *Eurosport*¹⁹⁷, *la centrocampista*, ma i maschili non marcati *estremo difensore (avversario)*, *il portiere*. Fa una scelta totalmente uniforme per il maschile non marcato Claudio Franceschini per *ILSussidiario.net*¹⁹⁸: *il portiere* (3), *attaccante (avversario)*, *il Commissario Tecnico*, *il ct* (2).

Per il resoconto pubblicato sul proprio sito¹⁹⁹, la FIGC usa: *la ct* (3), *la centrocampista*, *la numero 13, capitana*, ma *il difensore*, *il portiere* (2); Enzo Castellano per *AGI*²⁰⁰ invece *la numero 13 azzurra*, *la capitana*, ma *il portiere* (2), *il ct* (2). Essendo questi due pezzi uno la riscrittura dell'altro, è interessante notare sia le scelte differenti (FIGC pro femminile *la ct*, Castellano pro maschile non marcato *il ct*) sia quelle comuni (*la capitana*, ma *il portiere*). Chiudono la rassegna i video degli highlights di Israele - Italia²⁰¹. Mentre quello di Sky²⁰² usa, fra le forme in discussione, solo **1** *capitano* per parlare di Elisa Bartoli, in quello curato da *FIGC Vivo Azzurro - Nazionale Italiana calcio* (canale youtube ufficiale dedicato alle varie nazionali di calcio), pubblicato solo il 2 settembre 2019, vengono utilizzati solo termini maschili non marcati: *portiere* (2, fra cui *portiere azzurro* usato per Laura Giuliani), *difensori*.

11. GLI EFFETTI DI UN MANCATO DIALOGO

11.1. Un mancato cambiamento

Alla luce dei dati presentati, il mancato successo della campagna giornalistica femminilizzante calcistica è evidente: nei due spogli d'esempio post Mondiale, non c'è infatti alcuna attestazione dei termini più controversi, *portiera* e *difensora* - né tantomeno di quel *miss* con cui Milena Bertolini avrebbe preteso di essere chiamata.

Più in generale, le forme usate nei resoconti di Israele - Italia non si discostano di fatto dall'uso delle testate giornalistiche studiato da Rosa Argenziano su testi del biennio 2016/2017 (Argenziano, 2018:114)²⁰³. La studiosa, per quell'arco temporale, a fronte di una generale «forte incertezza tra neutralizzazione e femminilizzazione» (Argenziano, 2018:116), descriveva come forme esclusivamente maschili *la portiere* e *il difensore*; nonché *le centrocampiste* come plurale usuale di *la centrocampista* (Argenziano, 2018:118);

¹⁹⁴ https://www.repubblica.it/sport/calcio/nazionale/2019/08/29/news/europei_femminili_israele-italia-2-3_parte_bene_la_strada_verso_inghilterra_2021-234659116/ .

¹⁹⁵ , <https://sport.sky.it/calcio/2019/08/30/italia-femminile-israele-qualificazioni-europei-2021.html> .

¹⁹⁶ Utilizzato nel sottotitolo.

¹⁹⁷ https://it.eurosport.com/calcio/qualificazioni-europei-israele-italia-2-3-girelli-bartoli-e-giacinti-guidano-le-azzurre_sto7430273/story.shtml .

¹⁹⁸ <https://www.ilsussidiario.net/news/diretta-israele-italia-donne-streaming-video-rai-qualificazioni-europei-femminili/1919295/> .

¹⁹⁹ <https://figc.it/it/nazionali/news/1-italia-supera-in-rimonta-israele-primi-tre-punti-all-esordio-nelle-qualificazioni-europee/> .

²⁰⁰ https://www.agi.it/sport/calcio/calcio_femminile_italia_israele_euro2021-6106062/news/2019-08-29/ .

²⁰¹ https://www.youtube.com/watch?time_continue=25&v=uuNYJhyMMiU .

²⁰² <https://video.sky.it/sport/calcio/femminile/calcio-femminile-israele-italia-2-3-gol-e-highlights/v533697.vid> .

²⁰³ Sul fatto che lo sport sia «un settore rimasto fino ad oggi marginale» negli studi «interessatisi all'espressione del gender nei media», vd. Argenziano 2018:113.

d'altra parte, secondo l'indagine di Latos, *allenatrice* era già forma dominante fra i parlanti interrogati²⁰⁴.

Le modifiche osservate sono state minime:

- se qualche anno fa veniva dato come molto oscillante *arbitro*, con la presenza di *arbitro donna* (o *donna arbitro*) (Argenziano, 2018: 117; Burová, 2014: 44-46)²⁰⁵, ora - grazie anche alla campagna femminilizzante (che qui, a differenza dei nomi di ruolo delle giocatrici propriamente dette, non ha incontrato l'ostacolo della volontà delle dirette interessate) e alla grande attenzione tributata alla prestazione di Stéphanie Frappart - *arbitra* pare in grande ascesa;

- *cannonieri*, segnato da Argenziano solo nella forma plurale, viene usato nella doppia formare *la cannoniera/il cannoniere*, anche nella forma composta *la capocannoniera/il capocannoniere*;

- *esterna* e *terzina* venivano dati da Argenziano come esclusivamente femminili, ma col nota bene sul bassissimo numero di attestazioni (Argenziano, 2018: 118), mentre secondo Burová *il laterale* e *il terzino* erano le uniche forme utilizzate (Burová, 2014:23-24.); attualmente, *esterno* parrebbe maggioritario²⁰⁶;

In sintesi, la pur ricca discussione teorica non ha poi portato - almeno per adesso - al desiderato cambiamento d'uso²⁰⁷.

11.2. Una mancata risposta

Un altro elemento significativo delle polemiche estive è il fatto che tutti quanti i vari tentativi di appello alle azzurre stesse perché ritornassero sui loro passi e riconsiderassero la loro opzione per il maschile non marcato siano caduti nel vuoto²⁰⁸: le domande di Giuseppe Antonelli all'account della Nazionale Femminile, ma soprattutto la lettera di Cecilia Robustelli su Facebook alla azzurre e il tweet di Federica Formato alle medesime²⁰⁹. Riguardo alle telecroniste (e le inviate tv), ha avuto lo stesso destino il consiglio dato il 25 giugno su Facebook a Patrizia Panico di leggersi le *motivazioni* contenute in Siviero 2019, visto che «non mi trovo d'accordo»²¹⁰, o il tweet tramite cui

²⁰⁴ Il femminile *allenatrice* «sembra essere pienamente soddisfacente», attestandosi all'80%, mentre *allenatore* e *la coach* hanno un «uso marginale» vd. Latos 2017:59,63. Sull'uso giornalistico de *la coach*, vd. Argenziano 2018:118.

²⁰⁵ Sulle resistenze dei parlanti all'uso della forma femminile *arbitra*, si noti la testimonianza riportata in Latos 2017:61. Sul fatto che le forme con l'aggiunta di *donna* sono ormai poco usate perché « fanno risaltare l'elemento femminile come insolito rispetto ad un presunto standard maschile », vd. Zarra 2017:29.

²⁰⁶ Oltre alla significativa testimonianza di Valentina Bergamaschi, vd. Antonio Cincotta, tecnico della Fiorentina Women's, intervistato in Michela Lanza, «Può essere l'anno delle donne, la nuova proprietà ci farà crescere» (*Corriere Fiorentino*, 26 agosto 2019, p. 7): «la danese Thøgersen è un esterno offensivo [...]». Si notino, nel resto dell'articolo: «La de Vanna è un'attaccante australiana [...]»; «è stata [...] capitana»; «difensore esperta e capitana dell'Arsenal»

²⁰⁷ Per un analogo caso di discussione teorica sul linguaggio di genere che, al netto di «una buona eco nella stampa» locale «e internazionale», non ha portato poi ad un effettivo cambiamento dell'uso (l'estensione «del titolo professionale femminile, come *Professorin*, *Wissenschaftlerin* e *Doktorandin*, anche agli uomini., proposto dall'Università di Lipsia nel 2013), vd. Zarra 2017:97.

²⁰⁸ Per quanto riguarda una risposta pubblica: non possiamo ovviamente sapere se essa sia giunta in privato.

²⁰⁹ La quale, oltre all'account della Nazionale Femminile (@AzzurreFIGC), aveva taggato anche quelli personali delle azzurre Sara Gama, Barbara Bonansea ed Elena Linari.

²¹⁰ Utente *Valentina Felicetti*, commento al post di Patrizia Panico sulla partita del 25 giugno, reperibile su <https://it-it.facebook.com/pg/PatriziaPanicoOfficial/posts/>.

Valerio Moggia (utente @ValerioMoggia) il 26 giugno segnalava al pezzo «a chi è del mestiere», ossia Katia Serra, Gaia Brunelli, Martina Angelini, Alessia Tarquinio, Tiziana Alla, Patrizia Panico.

Non potendo chiedere alle dirette interessate, si possono però ipotizzare diverse ragioni per questa totale impermeabilità del mondo delle donne del calcio italiano, che, se in prima battuta (Valentina Casaroli e Katia Serra al convegno, Milena Bertolini intervistata da *Repubblica* e all'interno del Forum ANSA, ancora Katia Serra intervistata dal *Corriere*) avevano provato ad esprimere le loro posizioni e le loro perplessità, dopo aver affidato la propria volontà a Patrizia Panico, si sono chiuse a riccio proprio nel momento in cui la polemica è salita d'intensità. Forse, per alcune, l'argomento non era degno di grande discussione, a fronte di ben altri problemi extralinguistici, come ad es. la questione del professionismo, su cui le azzurre hanno puntato mediaticamente lungo tutta quanta l'avventura mondiale, oppure ancora quella della loro rappresentazione anche al di là del recinto terminologico dei nomi di ruolo²¹¹ - in un mondiale dove molte di loro, Laura Giuliani e Sara Gama in testa, sono state personalmente oggetto di becere rappresentazioni stereotipate²¹². Per altre, avrà giocato la forza di un'abitudine linguistica propria sin dai tempi dei primi calci e da cui non ci si vuole staccare, non per forza per motivi razionalizzabili e quindi spiegabili agli altri. Un terzo motivo, soprattutto dopo aver visto la mancanza di fatto di un reale dialogo da pari a pari col fronte femminilizzante, potrebbe essere legato a quello che gli specialisti chiamano «il meccanismo della spirale del silenzio», decisivo per capire la «formazione dei climi di opinione»: nel caso in cui ci si trovi ad essere, all'interno di un dibattito pubblico, «portatori, o, ancor più spesso, portatrici [...] di una opinione non linea con quella prevalente del gruppo», spesso «si decide di sottrarsi al confronto» (Dragotto, 2019:43).

11.3. *Parlare prima, parlare dopo, dialogare veramente*

Un'analisi comunicativa dell'intervento di Valentina Casaroli all'interno della presentazione del manifesto *Media, Donne e Sport* potrebbe facilmente certificare un vero e proprio fallimento comunicativo²¹³ purtroppo non limitato a quel particolare evento:

²¹¹ Oltre ai due già citati interventi di Katia Serra, si rilegga la seguente osservazione di Claudio Marazzini: «non si può dare torto a coloro che vedono una sopravvalutazione ideologica nella questione del linguaggio di genere, così come è stata posta fino a oggi. Dobbiamo pensare che la mancanza di rispetto verso la donna non sta nell'uso del maschile non marcato, magari corretto con l'articolo (*il ministro/la ministro*), ma in altre aggiunte linguistiche che si possono introdurre» (Marazzini 2017c:134). Per un altro esempio visivo (denuncia di una gallery sexy di calciatrici), vd. <https://twitter.com/GiuliaMengolini/status/1144161777900576769>. Sugli stereotipi giornalistici solitamente legati alla bellezza fisica delle calciatrici, di fatto accostate alle *wags*, ossia le modelle fidanzate dei calciatori, vd. Cavagnoli/Dragotto/Vaglioni 2017:107-109.

²¹² Per le polemiche razziste contro Sara Gama, vd. Chimera 2019; per quelle nate dagli scatti pubblicati da molti giornali nazionali dove si indugiava eccessivamente sui capezzoli di Laura Giuliani «visibili sotto la maglietta», e/o o sul suo rapporto col fidanzato, vd. Chimera 2019b.

²¹³ Di fronte ad un'accoglienza formalmente ineccepibile (vd. ad es. le parole d'introduzione della moderatrice, o il tono gentile tenuto da Spadari nella sua replica), si noti prima di tutto la cinesica stessa della ragazza - ad es. il suo battersi il petto quando rivendica la forma *portiere*. Inoltre, il fatto stesso che Valentina continui ossessivamente a ripetere di essere «ignorante» non deve essere inteso ovviamente in senso letterale (come fa dal pubblico un ascoltatore non inquadrato, che ad un certo punto, pensando forse di metterla più a suo agio, le dice che non c'è bisogno di ripeterlo), quanto in senso performativo: si tratta di una *excusatio non petita* per cui Valentina - esattamente come una liceale che si trovi a sostenere una tesi controcorrente di fronte ad una commissione di professoressa dell'idea opposta - mette avanti le mani, per provare a disinnescare subito la diversità delle proprie opinioni.

come abbiamo già visto, le calciatrici sono state chiamate in causa non prima, al momento cioè della progettazione della campagna giornalistica per la diffusione dei termini femminili, ma solo successivamente²¹⁴.

Questo, per altro, ha impedito al fronte femminilizzante di avvalersi del contributo e delle idee di quelle calciatrici che si sarebbero dimostrate abbastanza aperte sul tema, o comunque possibiliste: come dimostrato dai casi virtuosi del Forum ANSA e dell'intervista del *Corriere*, quando a Milena Bertolini e Katia Serra è stato chiesto di esprimersi liberamente - partendo per altro dalla domanda "come volete essere chiamate", e non pre-nominandole come accaduto con la *portiera* di Valentina Casaroli, esse si sono espresse senza problemi, con ricchezza di argomentazioni, facendo presente per altro problemi linguistici molto dettagliati, sui quali si sarebbe potuto lavorare insieme. In entrambi i casi, infatti, abbiamo visto una sottolineatura sul fatto che soluzioni in questo campo debbano essere prese insieme, debbano essere condivise da tutti gli operatori del settore (non solo i giornalisti e le giornaliste, quindi, ma anche calciatrici, allenatrici, membri dello staff, ...), e non divise - o peggio, calate dall'alto, o meglio dall'esterno, come di fatto è accaduto durante il Mondiale, quando molte personalità che non si erano mai interessate al calcio femminile hanno voluto dire la loro sulla nomina di coloro che poi fattivamente devono scendere in campo²¹⁵. Come ricordato dalla stessa Stefania Cavagnoli, «la lingua è una costruzione politica, frutto di relazioni sociali, una convenzione sociale necessaria per una buona comunicazione» (Cavagnoli, 2019:9).

11.4. *Un caso di successo: "la capitana" Sara Gama*

Tali impressioni sono rinforzate alla luce del successo linguistico in controtendenza de *la capitana*, soprattutto quando riferita a Sara Gama. In questo caso, infatti, è stata decisiva la stessa volontà della designata, che ha iniziato a usare la forma femminile nel presentarsi ad es. sui social; per il caso di altre calciatrici, pare prevalere ancora il maschile²¹⁶, tradizionale nel sottocodice del calcio femminile (Burová, 2014:39-40).

11.5. *L'autorità delle designate*

Arriviamo così alla novità che distingue la polemica sulla *portiera* da tutte le altre polemiche sul linguaggio di genere di questi anni: l'esplicitazione da parte delle designate della loro personale mozione in favore del mantenimento del maschile non marcato per i propri ruoli, e il potere normativo che tale esplicitazione, attraverso la telecronaca di Italia - Cina, ha avuto su molti parlanti (e probabilmente anche su molti professionisti dell'informazione), convincendo sicuramente molti indecisi, e corroborando ulteriormente l'opinione di chi era già in cuor suo neutralista.

²¹⁴ Come già osservato da Licia Corbolante in occasione di una pubblicazione di GiULia del 2014, uno dei punti critici di certe battaglie femminilizzanti è che non viene mai dichiarato «quante delle donne» che esercitano le professioni espresse dai sostantivi da cambiare, ossia «le dirette interessate, ritengono che il cambiamento possa giovare alla loro causa (o, se sono contrarie, perché)» (Corbolante 2014). Per ulteriori critiche da parte della stessa autrice, vd. Corbolante 2012.

²¹⁵ Sul fatto che, secondo Licia Corbolante, non abbia voce in capitolo chi (oltre ad essere maschio) si intromette in discussioni riguardanti professioniste che lavorano in ambiti professionali specifici, vd. <https://twitter.com/QuanteStorieRai/status/999603323027193858>.

²¹⁶ Vd. i commenti al video del gol segnato con la Nazionale da Elisa Bartoli, twittato dal profilo dell'AS ROMA femminile (<https://twitter.com/ASRomaFemminile/status/1167129770502623233>): *capitano* (5), *capitana* (1).

Di fronte a tale (forse inaspettata) mossa delle azzurre, il fronte femminilizzante ha essenzialmente seguito due vie. La prima opzione è stata minimizzare la dichiarazione, tentare di depotenziarne il valore normativo, attraverso strategie retoriche solitamente armamentario, negli anni passati, del fronte anti-femminilizzante²¹⁷: presentare la mozione *il portiere* come proposta delle telecroniste, e non come frutto della richiesta delle telecroniste alle dirette interessate stesse; uso di citazioni interessate e/o modificate e/o estese al di fuori dell'originario campo d'azione (il *mister/miss* di Milena Bertolini). La seconda opzione (numericamente minoritaria) è stata, all'opposto, contestare il fatto che le designate avessero un qualche diritto particolare sulla propria designazione linguistica: una via apparentemente razionale da un certo punto di vista (non da altri²¹⁸), ma che da molti parlanti - come già accaduto in passato²¹⁹ - è stata vissuta come sopraffazione sulla volontà delle singole persone proprio per tutelare l'individualità delle quali le forme femminili erano state proposte.

11.6. *L'allegria anarchica delle forme oscillanti*

Un altro elemento interessante della reazione alla campagna linguistica è stato il rigetto dell'istanza secondo cui, in casi del genere, debba prevalere una sola forma, con il vecchio maschile non marcato da sostituire sempre e comunque con il nuovo femminile. Come abbiamo visto negli esempi degli auguri a Milena Bertolini e in generale in tutti quelli posteriori al momento apicale della polemica, invece, il variegato mondo del calcio femminile (calciatrici, allenatrici, tifosi, giornalisti) non solo pratica un'allegria terminologica, ma soprattutto l'accetta: il fatto che alcuni dicano *la ct* e altri *il ct* non è di scandalo a nessuno.

12. CONCLUSIONI

Come sottolineato da Zarra, il segreto del successo della «stabilizzazione dei femminili [...] dipende da fattori di natura sociolinguistica e sostanzialmente riconducibili alla discrezione del singolo parlante», laddove ovviamente «concorrono al successo di un lessema anche» due fattori specifici, ossia 1) «la diffusione dei *designata*, cioè l'accesso delle donne a determinati incarichi e professioni», e 2) «le pressioni delle fonti di lingua (in particolare, dei mezzi di comunicazione non esenti da campagne a sostegno di alcune parole)» (Zarra 2017:35). Nella polemica estiva del 2019, abbiamo osservato in azione una di queste campagne, raccontandone le mosse e le motivazioni, provando poi a spiegare le cause di un insuccesso.

Dal punto di vista sportivo, rimanendo nonostante tutto il calcio legato a doppio filo al concetto di virilità nell'immaginario nazionale, il calcio femminile si conferma tuttora - come suoi albori - pietra di scandalo, luogo generativo di eterno paradosso per la società italiana. La lingua nazionale, da questo punto di vista, non fa nient'altro che portare a galla istanze che sono extralinguistiche, sociali: sullo sfondo, il maschilismo tradizionale (il quale permea l'idioma che ha forgiato nel corso dei secoli, e da cui è stato forgiato); da una parte, la necessità di far emergere attraverso le parole specifiche le donne fino ad

²¹⁷ Al cambio di governo, *Liberò* intitolò «La Casellati polverizza Laura Boldini: “Presidentessa? Per favore...”». Il titolo è però un esempio di fake news, perché «da Boldrini non ha mai voluto essere chiamata *Presidentessa*, ma *la Presidente*» (Rizzi 2019:96).

²¹⁸ Guardando al giornalismo anglosassone, scopriamo ad esempio che «adeguarsi al titolo gradito alla donna in questione» è esattamente quanto le linee guida redazionali dei giornali dichiarano di fare, quando devono scegliere se usare *Mrs* o *Ms* per donne politiche sposate come Angela Merkel, Hillary Clinton e Christine Lagarde: vd. Zarra 2017:114.

²¹⁹ Vd. ad es. <https://twitter.com/terminologia/status/1099627394036568064>.

ora invisibili perché non nominate; dall'altra, il desiderio di molte donne di riuscire a strappare l'accesso a ruoli un tempo esclusivamente maschili non in quanto donne ma in quanto capaci, facendo esattamente ciò che fanno i colleghi maschi (in questo caso, calciatori).

Dal punto di vista più specificatamente linguistico, va notato come quella che abbiamo illustrato, fra le numerose questioni della lingua riguardanti la denominazione delle donne, possa rivendicare un primato, essendo - se non erro - la prima di fatto gestita dalle donne stesse: a differenza delle polemiche nate all'uscita delle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini²²⁰, o di quelle recenti sulle *boldrinate*, infatti, questa volta la maggior parte delle attrici è stata di sesso femminile, con gli uomini in minoranza numerica. Le «contraddizioni» emerse nel corso della discussione, sono state quindi per la maggior parte «in seno al popolo, femminile»²²¹. Un fatto, questo, che segnala una raggiunta maturità: le italiane non devono più chiedere timorose la parola a qualcuno, oppure sgomitare per farsi sentire in mezzo al consesso maschile; di fatto, iniziano a gestire da sole la discussione sulla propria rappresentazione da parte della lingua italiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Argenziano R. (2018): "Note sull'uso del genere nella lingua dello sport: il caso del calcio", in *Lingue e Culture dei Media*, II.1 (2018), pp. 107-125, <https://doi.org/10.13130/2532-1803/10427>.
- Antonelli G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, Il Mulino, Bologna.
- Antonelli G. (2019): "Le parole nuove del calcio al femminile", 8 giugno 2019, https://27esimaora.corriere.it/19_giugno_08/parolenuovedel-calcioal-femminile-e70adda8-8a12-11e9-9b3f-2459a834d32d.shtml.
- Audisio M. (2019): "Bertolini "Più donne ct, il calcio ha parole nuove" ", in *la Repubblica*, 7 giugno 2019, https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2019/06/07/news/bertolini_piu_donne_ct_calcio_ha_parole_nuove_-228216509/.
- Audisio M. (2019b): "Milena, uno stile alla Bearzot "Ma non chiamatemi mister" ", in *la Repubblica*, 20 giugno 2019, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2019/06/20/milena-uno-stile-alla-bearzot-ma-non-chiamatemi-mister38.html?ref=search>.
- Bascapé G. C. (1940), *L'opera del Circolo Filologico milanese dal 1922 al 1940*, Ubezzi e Dones, Milano.
- Bertolini M. / Savino, D. (2019), *Quelle che ... il calcio. Le ragazze del Mondiale*, Aliberti, Correggio.
- Besani G. (2019): "Pregiudizi artificiali" in GiULia Giornaliste (a cura di), *Stereotipi. Donne nei media*, Ledizioni, Milano, pp. 209-213.

²²⁰ Sulle quale vd. Zarra 2017:24.

²²¹ Riprendo l'espressione utilizzata da Marina Così per parlare della recente polemica (gennaio 2019) nata a partire dalla lettera «Non sono una mamma che fa torte ma la scuola non mi condanni» della lettrice Anna S. del blog *La 27esima Ora*: vd. Così 2019b:203.

- Burová A. (2014), *Gender in football terminology - comparative study between Czech and Italian*, Univerzita Palackého V Olomouci, Olomouc, <https://theses.cz/id/4uxw2q/BP-gender-nella-terminologia-calcistica.pdf>.
- Caione D. (2019), “La capitana, la terzina, l’arbitra e tanto altro ...”, 22 giugno 2019, <https://vitaminevaganti.com/2019/06/22/3707/>.
- Cavagnoli S. / Dragotto, F. / Vagliono, P. (2017): “Donne e pallone. La parità di genere presa a calci dalla cronaca?”, in *La Camera Blu*, 17 (2017), pp. 104-152.
- Cavagnoli S. (2019), “La grammatica della lingua di genere. Dissimmetrie semantiche e stereotipi”, in GiULia Giornaliste (a cura di), *Stereotipi. Donne nei media*, Ledizioni, Milano, pp. 9-41.
- Cinquepalmi M. (2019): “Sport: la battaglia dei sessi”, in GiULia Giornaliste (a cura di), *Stereotipi. Donne nei media*, Ledizioni, Milano, pp. 103-113.
- Cinquepalmi M. (2019b), “Chi ha paura della portiera?”, 29 giugno 2019, <https://giulia.globalist.it/attualita/2019/06/29/chi-ha-paura-della-portiera-2043596.html>.
- Chimera P. (2019): “Nazionale calcio femminile: le donne capiscono il fuorigioco (e giocano meglio degli uomini)”, 12 giugno 2019, <https://i404.it/attualita/cronaca/nazionale-calcio-femminile-italiana/>.
- Chimera P. (2019b), “Campionato mondiale di calcio femminile 2019: ci tocca parlare del linguaggio di genere”, 27 giugno 2019, <https://i404.it/cultura/linguistica/campionato-mondiale-calcio-femminile-2019-linguaggio-di-genere/>.
- Coluccia R. (2016): “Le parole della discriminazione”, Settembre 2016. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/parole-discriminazione>.
- Coluccia R. (2019): “Parare parole anche il calcio ha il femminile”, in *Nuovo Quotidiano di Puglia*, 11 agosto 2019.
- Corbolante L. (2019): “#capitana, capitano e comandante”, 27 giugno 2019, <http://blog.terminologiaetc.it/2019/06/27/uso-significato-capitana-carola-rackete/>.
- Corbolante L. (2014): “Donne e grammatica”, 14 luglio 2018, <http://blog.terminologiaetc.it/2014/07/14/perplessita-linee-guida-sessismo-linguistico/>.
- Corbolante L. (2012): “Genere e linguaggio”, 24 maggio 2012, <http://blog.terminologiaetc.it/2012/05/24/sessismo-linguistico/>.
- Così M. (2019): “Perché e per chi questo libretto”, in GiULia Giornaliste (a cura di), *Stereotipi. Donne nei media*, Ledizioni, Milano, pp. 6-7.
- Così M. (2019b): “Chi dice madre. Fra contraddizioni e neologismi”, in GiULia Giornaliste (a cura di), *Stereotipi. Donne nei media*, Ledizioni, Milano, pp. 199-213.
- D’Achille P. (2018): “Non sempre un portiere è un portinaio”, 13 marzo 2018, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/sempr-portiere-portinaio>.
- Dragotto F. (2019): “La libera costrizione del pregiudizio”, in GiULia Giornaliste (a cura di), *Stereotipi. Donne nei media*, Ledizioni, Milano, pp. 43-83.
- Frisone M. (2019): “Mondiali di calcio femminile, «sfida» anche tra Sky e Rai con i commenti di Morace e Panico”, in *Il Sole 24 Ore*, 7 giugno 2019 (<https://www.ilsole24ore.com/art/mondiali-calcio-femminile-sfida-anche-sky-e-rai-i-commenti-morace-e-panico-ACBTHKO>).

- Gheno V. (2009): “Mondiali di calcio femminile: le parole (femminili) per raccontarli”, 1° luglio 2019, <https://dizionariapiu.zanichelli.it/cultura-e-attualita/glossario/mondiali-di-calcio-femminile-le-parole-femminili-per-raccontarli/>.
- Giani M. (2019): “I “piccoli eroi del quotidiano”, ovvero ... dei genitori delle azzurre”, 18 giugno 2019, <http://www.calcioromantico.com/primo-piano/i-piccoli-eroi-del-quotidiano-ovvero-dei-genitori-delle-azzurre/>.
- Gomez Gane Y. (2017): Prefazione. In: Gomez Gane, Yorick (ed.): «Quasi una rivoluzione». I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero. Firenze: Accademia della Crusca, 13-17.
- Gramellini M. (2019): “Squadra femmina”, in *Corriere della Sera*, 26 giugno 2019 (https://www.corriere.it/caffè-gramellini/19_giugno_26/squadra-femmina-f5764708-97d0-11e9-ab34-56b2d57d687f.shtml).
- Grasso A. (2019): “Il calcio femminile in tv: meno parole e più spazio all'immagine”, in *Corriere della Sera*, 19 giugno 2019, (https://www.corriere.it/spettacoli/19_giugno_19/calcio-femminile-tv-meno-parole-piu-spazio-all-immagine-eee3cff8-928c-11e9-8993-6f11b6da1695.shtml).
- Latos A. (2017): “Il ministro è tuttora incinta? Fra la norma, l'uso e il parlante”, in *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis - Studia de Cultura*, 9 (3), 2017, pp. 54-64.
- Lippi G. (2019): “I Mondiali femminili e la mancanza del linguaggio di genere”, 25 giugno 2019, <https://www.letteradonna.it/it/articoli/sport/2019/06/25/mondiali-calcio-femminile-linguaggio-di-genere/28542/>.
- Lippi G. (2019b): “Abbiamo visto Italia-Cina alla Casa delle Donne di Roma”, 26 giugno 2019, <https://www.letteradonna.it/it/articoli/sport/2019/06/26/italia-cina-femminile-casa-internazionale-delle-donne/28572/>.
- Longo A. R. (2016): “9 buone ragioni per parlare al femminile (e usare *sindache*)”, 24 gennaio 2016, <https://www.wired.it/play/cultura/2016/06/24/ragioni-parlare-femminile-sindache/>.
- Marazzini C. (2017): “Premessa”, in Gomez Gane Y. (a cura di), «*Quasi una rivoluzione*». I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 5-12.
- Marazzini C. (2017b): “Qualche precisazione sul tema del «linguaggio di genere», mentre i lavori sono in corso”, in Gomez Gane Y. (a cura di), «*Quasi una rivoluzione*». I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 121-129.
- Marazzini C. (2017bc): “Polemiche sul linguaggio di genere” in Gomez Gane Y. (a cura di), «*Quasi una rivoluzione*». I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 131-134.
- Morace C. (2019), *La prima punta*, People, Gallarate.
- Oлмаstroni S. (2013): “Ma anche no!”, 2 dicembre 2013, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/ma-anche>.
- Piccardi G. (2019), “Mondiali femminili calcio, dalle favorite al montepremi: 7 cose da sapere su Francia 2019”, in *Corriere della Sera*, 6 giugno 2019

- (<https://www.corriere.it/sport/cards/mondiali-calcio-femminile-favorite-montepremi-7-cose-sapere-francia-2019/linguaggio.shtml>).
- Piccardi G. (2019b), “Mondiali femminili: ora le calciatrici vogliono più soldi e più rispetto”, in *Corriere della Sera*, 17 giugno 2019 (https://www.corriere.it/sport/19_giugno_17/03-sport-f2dcorriere-web-sezioni-5d63f6fe-90c8-11e9-800d-4c08a8e6b4ca.shtml).
- Piotti C. (2019), “Mondiali di calcio femminile. Alessia Cruciani: «Questa nazionale ha scritto la storia»”, in *Io Donna*, 15 giugno 2019 (<https://www.iodonna.it/benessere/fitness-e-sport/2019/06/15/mondiali-di-calcio-femminile-alessia-cruciani-questa-nazionale-ha-scritto-la-storia/>).
- Piotti C. (2019b), “Mondiali femminili, Carolina Morace: «Porte e campi più piccoli per le donne? Una polemica pericolosa»”, in *Io Donna*, 26 giugno 2019 (<https://www.iodonna.it/benessere/fitness-e-sport/2019/06/26/mondiali-femminili-carolina-morace-porte-e-campi-piu-piccoli-per-le-donne-una-polemica-pericolosa/>).
- Regina S. (2019): “Mondiali di calcio femminile: il Manifesto contro stereotipi e discriminazioni nello sport”, in *Io Donna*, 5 giugno 2019 (<https://www.iodonna.it/attualita/costume-e-societa/2019/06/05/mondiali-di-calcio-femminile-il-manifesto-contro-stereotipi-e-discriminazioni-nello-sport/>).
- Retico A. (2019): “Donne e sport: anche se vincono giocano sempre in Serie B”, in *la Repubblica*, 9 giugno 2019 (https://rep.repubblica.it/pwa/commento/2018/06/09/news/donne_e_sport_a_nche_se_vincono_giocano_sempre_in_serie_b-198601033/).
- Ricci F. M. (2019), “Donne in campo”, Giugno 2019, <https://www.eventiculturalimagazine.com/arte-e-cultura/donne-in-campo/>.
- Rizzi P. (2019): “Politiche, questione di fisico. Il corpo, il terzo incomodo nella rappresentazione delle donne in politica”, in GiULia Giornaliste (a cura di), *Stereotipi. Donne nei media*, Ledizioni, Milano, pp. 85-101.
- Robustelli C. (2013): “Infermiera sì, ingegnera no?”, Marzo 2013, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/infermiera-s-ingegnera>.
- Robustelli C. (2018): “Un lettore scrive: “La parola “sindaca” non esiste, perché voi dite di sì?” Per Treccani risponde Cecilia Robustelli”, 15 ottobre 2018, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Sindaca.html.
- Santori E. (2015): “Emancipazione della donna o femminismo cruscante?”, in *Micromega*, 8 marzo 2015, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/emancipazione-della-donna-o-femminismo-cruscante/?printpage=undefined>.
- Sciandivasci S. (2019): “Dio del calcio, perdonaci”, in *Il Foglio*, 17 giugno 2019 (<https://www.ilfoglio.it/ragazze-mondiali/2019/06/17/news/dio-del-calcio-perdonaci-260682/>).
- Sciandivasci S. (2019b): “Libertà di parola sul calci*”, in *Il Foglio*, 23 giugno 2019 (<https://www.ilfoglio.it/ragazze-mondiali/2019/06/23/news/liberta-di-parola-sul-calci-261787/>).
- Sciandivasci S. (2019c): “Prima il talento, poi le declinazioni”, in *Il Foglio*, 29 giugno 2019 (<https://www.pressreader.com/italy/il-foglio-quotidiano/20190629/281801400505103>).

- Setti R. (2003), “Femminile dei nomi in -tore e -sore”, 14 marzo 2003, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/femminile-nomi-tore-sore>.
- Sicilia M. C. (2019): “No, il dibattito no. Se il calcio femminile entra nella Casa internazionale delle donne”, in *Il Foglio*, 15 giugno 2019 (<https://www.ilfoglio.it/sport/2019/06/15/news/bello-il-calcio-femminile-ma-se-guardassimo-piu-partite-e-facessimo-meno-dibattiti-260645/>).
- Siviero G. (2014): “Tutte pronte? (non proprio)”, in *Il Manifesto*, 7 gennaio 2014 (<https://ilmanifesto.it/storia/linguaggio-femminismo-uomini-donne/>).
- Siviero G. (2019): “Noi nel linguaggio e la portiera della nazionale”, in *Il Post*, 26 giugno 2019 (<https://www.ilpost.it/giuliasiviero/2019/06/26/noi-nel-linguaggio-e-la-portiera-della-nazionale/>).
- Seveso L. (2019): “Stereotipi per donne esperte”, in GiULia Giornaliste (a cura di), *Stereotipi. Donne nei media*, Ledizioni, Milano, pp. 115-127.
- Ugolini V. (2019): “Garambois: «Con "portiera" e "arbitra" facciamo gol ai mondiali del linguaggio»”, in *Il Messaggero*, 9 giugno 2019, (https://www.ilmessaggero.it/mind_the_gap/mondiali_calcio_femminile_nazionale_mind_the_gap_donne_linguaggio_garambois-4546683.html).
- Zara F. (2019): “Il calcio femminile riparte (più forte di prima)”, in *Vanity Fair*, 9 agosto 2019, (https://www.vanityfair.it/sport/calcio/2019/08/09/il-calcio-femminile-riparte-piu-forte-di-prima?utm_medium=marketing&utm_campaign=vanityfair&utm_source=Twitter#Echobox=1565357255).
- Zarra G. (2017): “I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero”, in Gomez Gane Y. (a cura di), *«Quasi una rivoluzione». I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 19-120.